# URANIA

I ROMANZI

# DOVE SPARIVANO LE NAVI

A. Bertram Chandler

MONDADORI

18-2-1973
QUATTORDICINALE
lire 350

**A. Bertram Chandler**

# Dove sparivano le navi

**Arnoldo Mondadori Editore**

**URANIA**

a cura di Carlo Fruttero e Franco Lucentini

# URANIA

periodico quattordicinale – N. 612 - 18 febbraio 1973 - 11287 URA

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano
n 3688 del 5 marzo 1955
Sped. abb. post. TR edit aut. 31770/2 - 8-4-58 - PT Verona

URANIA, February 18, 1973. Number 612
URANIA is published every other week by Arnoldo Mondadori Editore,
via Bianca di Savoia 20, 20122 Milan, Italy
Second-class postage paid at New York, N.Y.
Subscnption $ 12.5 a year in USA and Canada.

## Dove sparivano le navi

Titolo originale: *The Sea Beasts*
Traduzione di Bianca Russo
Copertina di Karel Thole

Printed in Italy – Officine Grafiche Mondadori, Verona.

## Varietà a pagina 123

# DOVE SPARIVANO LE NAVI

## 1

— Tu — disse Clancy — hai bisogno di un lavoro.

— È precisamente quello di cui non ho, ripeto, non ho, bisogno — gli dissi. — È il mio periodo di licenza annuale, e mi sto riprendendo lentamente dalle fatiche e dalla tensione degli ultimi dieci mesi. — Buttai giù un bel sorso di birra, seguito immediatamente da un altro. Vedendo il suo sguardo di disapprovazione, dissi: — Devo tirarmi su, caro mio.

— Un bel modo di tirarsi su — disse lui, sarcastico. — Tutto il giorno in giro per i bar, a bere come una spugna.

— Bevo per dimenticare — dissi. — O, forse, per ricordare. Ma che importanza ha?

— Dopo tre mesi? — chiese lui.

— Perché no? Comunque, la farò finita.

— Non dire stupidaggini — sbottò. — Anche se credi di avere una scusa. Peggy e io siamo rimasti tremendamente dispiaciuti quando tu e Jane avete rotto. Anzi, più che dispiaciuti, sconvolti. Anche così, però...

— Abbiamo presentato al mondo un fronte unito, fino alla fine — dissi.

— Sì, è vero. Ma ecco dove voglio arrivare, Peter. Posso immaginare che cosa provi. Comunque, non è la fine del mondo.

— Per me, forse lo è. — Battei una moneta sul banco per attirare l'attenzione del barista. — Sì, abbiamo mantenuto il fronte unito fino all'ultimo, ma poi la situazione si è fatta decisamente insopportabile. Per entrambi. Avrei potuto, immagino, impedirle di lasciare l'Australia per l'Inghilterra. Ma sono un gentiluomo e le ho dato il mio consenso. Da quel momento lei ha deciso il divorzio.

— Non c'è proprio rimedio?

— Si direbbe di no.

Clancy sorseggiò la birra fresca lentamente. — Sono un giornalista — disse — non uno psichiatra. Per quanto, sulla natura umana ne sappia sicuramente di più di quei raddrizza teste. E sono convinto che un lavoro per te sarebbe un'ottima terapia.

— E che tipo di attività proporresti? Intrecciare canestri? O come gli ufficiali in licenza a corto di quattrini, stare dietro il banco di un grande magazzino? La ressa delle feste di Natale ormai è finita.

— Che ne diresti di metterti a scrivere? Sei già riuscito altre volte a buttar giù un romanzo breve, di smercio sicuro.

— Ho tentato, Frank, ho tentato. Ma tutto mi diventa maledettamente soggettivo, a ogni pagina, cuori infranti e lacrime cocenti. Neanche le riviste femminili sarebbero disposte ad accettare quella roba.

— Forse riuscirò a trovare qualcosa per te — disse. — Considerala, da parte mia, un'autodifesa. Comincio ad averne abbastanza di dover lasciare il mio tavolo per venirti ad assistere, mentre piangi nella tua birra.

— Giornalismo? — chiesi con un certo interesse.

— Quasi.

— Ma non sono un giornalista — dissi con disprezzo. — Sono un artista creatore.

— Balle! — ribatté lui. — Tu non sei altro che un marinaio, che nelle rare occasioni in cui si sente in vena, riesce a tirar fuori soldi dalla sua macchina per scrivere. Sei un uomo di mare con anni di esperienza su navi grandi, su navi piccole, su navi di tutte le dimensioni, tutto qui.

— Comunque, non sono un giornalista — dissi.

— Ma non ho bisogno di un giornalista. Mi serve un consulente tecnico.

— Cioè, tu vuoi qualcuno che riveda quella robaccia a forti tinte che sfornano i giovani brillanti che infestano le acque e son sempre tra i piedi dei poveri nostromi.

— Sarebbe una perdita di tempo inutile — disse lui. — La gran massa dei lettori non sa distinguere la sinistra dalla dritta di una nave.

— Loro, però, dovrebbero saperlo — gli dissi.

— Balle — rispose lui.

— Ma allora, che cosa vuoi da me?

Toccava a lui ordinare la birra. Lo fece molto volentieri. Aspettò, prima di riprendere la spiegazione, di avere davanti i bicchieri.

Disse: — Ci serve un uomo di mare, ma un uomo di mare fornito di immaginazione. Molti di voi non ne hanno neanche un briciolo. Come avrai già capito, siamo tutt'altro che soddisfatti della politica di difesa del nostro governo...

— "Noi" sarebbe la redazione del giornale, se afferro bene? — Lui annuì. — Per una volta tanto, sono d'accordo con voi. Sono tutti felici e contenti di quel che dice o combina quel fatuo ignorante di Menzies. Tu sostieni che i marinai non hanno immaginazione. Ma che ne dici allora del nostro illustre Primo Ministro?

— Accidenti a lui — imprecò Clancy.

— Pienamente d'accordo. Quell'uomo non sarebbe in grado di dirigere la Casa del Marinaio nemmeno a Tristan da Cunha.

— C'è stata un'eruzione vulcanica, laggiù — disse. — L'isola è stata evacuata.

— Lo so. Ho l'abitudine di leggere i giornali. Compresi i tuoi.

— Se cominci a offendere, Pete — borbottò — mi viene la tentazione di non organizzarti il lavoro.

— E tu non farlo. Non ardo dal desiderio di diventare giornalista. Un giornalista medio su moltissimi argomenti ne sa meno degli altri e non mi sorride l'idea di entrare nella categoria.

— Credevo di aver messo in chiaro — disse — che saresti entrato come consulente tecnico. Non crederai di essere in grado di mettere insieme degli articoli pubblicabili.

— Per lo meno quanto i semi-analfabeti del tuo ufficio.

— Diventi una carogna, quando hai bevuto un bicchiere di troppo — disse.

— Scusami, Frank — dissi, scontroso, dopo un lungo silenzio. — Temo di vedere il mondo così, adesso.

— Lo immaginavo, altrimenti ti avrei buttato in faccia la mia birra e ti avrei piantato a cuocere nel tuo brodo.

— E me lo sarei meritato.

— Puoi dirlo.

— Va bene. Mi faresti un favore, adesso?

— Quale? — chiese, guardingo.

— Starmi a ascoltare, mentre penso forte. Voglio fare il punto della situazione. — Abbassai lo sguardo sul liquido color ambra del bicchiere. —

Dunque. Non ho moglie, non ho più casa. Non era il caso di tenere l'appartamento. Non ho niente che mi tenga occupato. Non volevo prendere la licenza, ma ci sono stato costretto. Se vado in giro per Sidney, probabilmente troverò una ragazza che prende il posto di Jane. Però, potrei anche non trovarla. E sicuramente berrò troppo. Non credo di essere il tipo dell'alcolizzato, ma non posso esserne sicuro.

— E poi... — mi suggerì.

— Tutto qui.

— Il mio cuore sanguina per te, Pete. Però, come ti ho detto poco fa, ti offro la possibilità di un lavoro.

— Ti ringrazio, Frank. Dimmi qualcosa di più.

— Ecco — disse, abbassando la voce — siamo preoccupati per quello che succede a nord.

— In Indonesia?

— No, per quanto possa sembrare strano. Siamo anche preoccupati per l'Indonesia, s'intende, però laggiù non ci sono misteri. O per lo meno, l'unico mistero è la politica del governo. Invece ciò che succede nelle Isole è veramente misterioso.

— Non vedo che cosa ci sia di tanto misterioso nell'indipendenza della Samoa occidentale, e certo non c'è ragione di allarmarsi.

— Non abbiamo bisogno di te come esperto di politica internazionale, Pete — disse, leggermente irritato. — Ci serve un uomo di mare esperto.

— Poco fa cercavi un marinaio fornito di immaginazione. Che cosa volete esattamente da me?

— Te lo dico subito. Stiamo conducendo un'inchiesta sulla scomparsa di tutte quelle piccole navi. La "Joyita", per esempio.

— Sommergibili russi — dissi, sarcastico. — O pirati del mare. O anche ometti verdi, sbarcati da un disco volante. Da che parte devo cominciare? Comunque, se è la "Joyita" che vi preoccupa, ti spiego subito il mistero. Tempo fa, quando ero imbarcato sui mercantili che facevano la spola tra le isole, abbiamo avuto a bordo, come passeggero, il giudice incaricato dell'inchiesta ufficiale. Quando facemmo scalo ad Apia, dove abitava, mi prestò una copia degli atti del processo. Comunque, già prima mi aveva parlato a lungo delle circostanze e dei personaggi coinvolti nella faccenda.

— Va' avanti, ma non farla troppo lunga. — Guardò l'orologio, con ostentazione.

— Taglierò corto, il più possibile. La "Joyita" era una nave americana, noleggiata però al suo capitano, che era cittadino britannico. Il capitano Miller era un marinaio di prim'ordine, e, inoltre, aveva servito, durante la guerra, nella marina militare come esperto di recuperi e salvataggi. Sapeva sicuramente fino a che punto una nave, in questo caso un battello di legno, può sopportare dei danni, rimanendo a galla.

— E che cosa è successo?

— La "Joyita" si trovava ad Apia. Dusty Miller era a corto di quattrini, ed era costretto a fare l'imbianchino o altri lavori del genere per far quadrare il bilancio. Non c'erano soldi, né per la manutenzione, né per le riparazioni. La sua nave... ecco, soprattutto le attrezzature principali e quelle di salvataggio, lasciavano a desiderare, ma non c'era denaro per rimettere le cose in sesto. E poi la fidanzata di Dusty Miller, che era a Honolulu, ne aveva abbastanza della lunga assenza di lui.

— E allora?

— E allora gli venne offerto un servizio vantaggioso: trasporto merci e passeggeri da un'isola all'altra. Accettò. Era una magnifica occasione per togliersi dai guai. Avrebbe dovuto sapere, e questo punto fu sollevato all'inchiesta, che non poteva trasportare passeggeri, perché la nave batteva bandiera americana. Non chiedermi perché; uno dei soliti cavilli della legge. Perciò, com'era logico, Miller era impaziente di portar fuori dal porto di Apia la sua carretta, prima che le autorità aprissero gli occhi. Di conseguenza, sebbene la sua nave non fosse nelle migliori condizioni, levò l'ancora, e nove volte su dieci gli andò bene. L'ultima, però, era la decima volta...

— Ma che cos'è successo, esattamente? — chiese Clancy, rompendo il silenzio.

— Qui si apre il campo alle supposizioni. Congetture, ma congetture sensate. La "Joyita", come sai, fu ritrovata mentre andava alla deriva. La cabina del pilota era andata distrutta, probabilmente per opera dei marosi. Una tubatura corrosa nella sala macchine, il raffreddamento o lo scarico, s'era spezzata, e il mare aveva fatto irruzione all'interno. La sala macchine era allagata. Si trattava, però, di uno scafo di legno e i bidoni vuoti accatastati nella stiva aumentavano il galleggiamento e la rendevano praticamente inaffondabile.

"A questo punto, segue la mia ricostruzione personale dei fatti. È ragionevole supporre che il capitano Miller si trovasse sul ponte di comando

quando il mare grosso gli mandò in pezzi il timone. Rimase, con tutta probabilità, gravemente ferito o ucciso, a meno che non sia stato scagliato fuori bordo, perché, come esperto di recuperi, sapeva sicuramente che la sua nave, anche se ridotta male, era molto più sicura di qualunque zattera improvvisata alla meglio.

"Spunta l'alba. I superstiti dell'equipaggio e dei passeggeri avvistano la terra, vicinissima. Mettono assieme una zattera, fatta di bidoni vuoti e di tavole di legno. Abbandonano la nave. Il vento e la corrente li portano al largo, e addio. Più nessuno li rivide.

"E non è la prima volta — conclusi — che una nave è stata abbandonata troppo precipitosamente. In questo caso, gli unici misteri sono i misteri della psicologia umana."

— Comunque — disse Clancy — negli ultimi tempi troppe navi piccole sono andate disperse, e tutte in quella zona. D'accordo, la "Joyita" è stata ritrovata mentre andava alla deriva, ma tutte le altre imbarcazioni sono scomparse, semplicemente.

— Come le navi sono sempre scomparse — obiettai — dal lontano giorno in cui il primo animale terrestre, che avrebbe dovuto farsi più furbo, si spinse in mare a cavallo di un tronco galleggiante.

— Le navi — mi fece notare Clancy — oggi sono fornite di radio.

— Però, se la radio è nelle stesse condizioni della "Joyita" — gli dissi — è esattamente come se non ci fosse.

— Comunque — insistette lui — c'è qualcosa di strano. Non è possibile che tutte le trasmittenti delle piccole navi siano fuori uso. Qualunque ne sia la causa...

— Di che cosa? — chiesi.

— ... agisce repentinamente.

— E allora, che cosa dovrei fare?

— Scoprirla.

— Non sono un poliziotto, Frank.

— Hai paura che sia pericoloso, Pete?

— Francamente, sì.

— Ma non mi stavi dicendo, poco fa, che adesso che Jane se l'è filata, tu non hai più ragione di vivere? Hai addirittura dichiarato che se si fossero reclutati dei volontari per un razzo interplanetario, saresti stato il primo ad offrirti.

— Questa è un'altra faccenda — dissi.

— Un'altra faccenda? Per quanto ne sappiamo, potrebbero essere stati degli ometti verdi sbarcati da un disco volante a spazzar via tutti quei battelli. Se ci tieni a vivere un'avventura da fantascienza, questa forse è la volta buona.

Risi alle sue parole ridicole, poi m'immersi in un silenzio meditabondo. Forse c'era effettivamente un po' di rischio; comunque, il rischio è implicito in ogni impresa marinara. D'altra parte, si corre un rischio anche ad attraversare una strada piena di traffico. E se fossi rimasto a Sidney con tutti quei ricordi, felici e infelici, avrei corso un rischio maggiore. Quello cioè di superare la barriera che divide il normale bevitore dall'alcolizzato.

— Va bene, Frank — dissi bruscamente. — Quando comincio la caccia agli ometti verdi dei dischi volanti?

## 2

Avevo creduto ingenuamente, data la mia impazienza, che appena accettata l'offerta di Frank Clancy sarei stato immediatamente spedito ad Apia, a Suva o a Port Moresby dove avrei dato inizio alle mie indagini. (Mi piace spostarmi in aereo, soprattutto quand'è un altro che paga.) Invece trascorsero tre settimane prima che mi mettessi in viaggio per mare.

Ci furono, tanto per cominciare, le interviste con il gran capo del "Clarion", il quotidiano di cui Frank era capo redattore. Mi toccò ascoltare una quantità di parole solenni sui sacri doveri di un giornalista di fronte ai lettori, alla nazione e infine a Dio Onnipotente. Mi sforzai di restare impassibile, e di non alzare sarcasticamente nemmeno un sopracciglio. Ormai sapevo che desideravo quel lavoro. Non avevo bisogno di denaro; il mio stipendio era più che sufficiente per le mie esigenze semplici e solitarie, ma mi sentivo solo e annoiato.

Seguirono le varie formalità di legge: passaporto, dichiarazione alle imposte e simili. Il permesso da parte di mia moglie di lasciare il paese rappresentò un notevole scoglio: non eravamo ancora divorziati e l'unico indirizzo che Jane mi aveva dato era quello dei suoi legali, a Londra. Comunque, con l'aiuto della posta aerea e dell'agenzia londinese del "Clarion", mi fu possibile ottenere il permesso in poco tempo.

Non mi aspettavo, s'intende, che mi lasciassero sbrigare i miei affari da solo, in un angoletto tranquillo. Era stato messo ben in chiaro che ero stato assunto come consulente tecnico, non come giornalista. Perciò ero preparato a sopportare la compagnia di qualche giovanotto cinico e annoiato, interessato solo a valutare l'importanza delle notizie. Rimasi sorpreso e non eccessivamente entusiasta, quando Frank mi presentò al giornalista che mi avrebbe accompagnato nel viaggio.

— Pete — disse. — Ti presento Sally Brent. Sally, Peter Hallows.

Borbottai qualche parola, non troppo gentile. Stavo attraversando una fase di profonda insofferenza verso le donne. (Per essere onesti, non potevo soffrire tutte le donne, ad eccezione di Jane.)

— Dunque, siete voi il consulente tecnico — disse lei.

— Così dicono — ammisi. Mi osservò da capo a piedi, con un certo

fastidio. A mia volta, le restituii la cortesia. La ragazza era sottile più che snella e mi dava l'impressione di quelle indossatrici che compaiono sulle pagine patinate delle riviste tipo "New Yorker". A suggerirmi quella prima impressione c'era il fatto che era molto carina. Anche la faccia era sottile, ma con i lineamenti decisi. Già nel corso di quell'esame sommario, corressi il mio giudizio nei suoi confronti e decisi che quell'aspetto di durezza fragile nascondeva, in realtà, una solidità estrema.

— Soddisfatto? — chiese, fredda.

— Lavoreremo assieme — dissi — e così...

— E così, cosa? — chiese.

— Pete ha ragione — disse Frank, in fretta. — Dovrete lavorare in stretta collaborazione e se ritenete di non poterlo fare, è il momento di dirlo.

— Mi trovo bene con qualsiasi collaboratore — disse Sally. — Nelle ore di lavoro.

— Come marinaio — le dissi — faccio altrettanto.

— Splendido — disse Frank. — Così, siete tutti e due soddisfatti.

— No — disse lei.

Lui rise. — Non saresti più tu, Sally, se lo fossi.

— Credo di no — ammise lei, a malincuore.

— E tu, Pete, che ne dici?

— Riesco a tollerare — dissi — un tipo inefficiente, purché sia un buon marinaio o un marinaio che valga poco ma che, in compenso, sia altamente efficiente. Ma un ufficiale inefficiente che come marinaio non valga niente...

— Vedrai che Sally è abbastanza efficiente — disse.

— Spero che anche il signor Hallows lo sia — disse lei, fredda.

— Avrete tutto il tempo di abituarvi l'uno all'altro, durante la traversata verso Apia — disse Frank.

— Che piacere — disse lei.

— Avrei dovuto informarmi prima — dissi. — Ma chi ci trasporta fin laggiù? La Burns Philp? o la Union Company?

— No. C'è un piccolo legno in porto, che salpa la settimana prossima, dello stesso tipo dei battelli che fanno la spola tra le isole e che sono andati perduti. Si chiama "Sue Darling". Immatricolata a Hong Kong. Scafo di legno. Diesel.

— E topi — aggiunsi. — Scarafaggi e insetti vari. E nei letti, con tutta probabilità, cimici.

— Credevo che i marinai fossero abituati ai disagi — disse lei, fredda.

— Questo marinaio, no — le dissi. — Lo ero, quando servivo sulle carrette a vapore inglesi, ma è stato un secolo fa. Tra l'altro, mi stavo immaginando che cosa dovrete sopportare, a bordo di un battello cosi piccolo.

— Ma davvero — disse lei.

Frank cercò di spargere olio sulle acque agitate.

Disse: — La nave è alla fonda al molo Darling. Numero 14, se non sbaglio. Che ne direste di andare a darvi un'occhiata?

— Sono d'accordo — disse la ragazza.

Frank spedì un fattorino a cercare un tassì e lasciammo l'ufficio. Fuori, senza l'aria condizionata, faceva caldo e umido, e grossi nuvoloni si addensavano verso nord est. E al molo Darling, ne ero sicuro, faceva ancora più caldo e più umido. Dunque avremmo visitato la "Sue Darling" nelle condizioni più sfavorevoli. Nutrivo la speranza che l'impressione fosse talmente disastrosa, che la mia compagna di viaggio puntasse i piedi e chiedesse di essere mandata ad Apia o a Suva in aereo.

La "Sue Darling" invece era tutta in ordine. La "Sue Darling" era tutta ripulita. (Non c'era, s'intende, gran che da vedere.) Il battello era vecchio, ma in buone condizioni. La vernice bianca delle fiancate brillava, l'albero basso era lucido e l'unica gru tutta lustra. Dalla piccola cabina del pilota veniva il riflesso dell'ottone lucidato accuratamente.

— Topi — disse la ragazza, sprezzante. — Scarafaggi. Cimici.

— Una mano di vernice — dissi — copre una quantità di peccati.

— La voce dell'esperienza? — chiese lei.

— Sì.

— Allora sono contenta — continuò — che siate a bordo unicamente come passeggero pagante.

Un ufficiale, vestito con una certa ricercatezza, in camicia cachi, pantaloni corti e calze, ci guardava dall'alto della murata.

— È a bordo il Vecchio? — chiese Frank.

— Il capitano — rispose l'ufficiale, sottolineando impercettibilmente il titolo — è a terra. — Non riuscivo a individuarne l'accento, però andava d'accordo con la pelle scura e gli occhi leggermente a mandorla. — Sono l'Ufficiale in Seconda. In che cosa posso esservi utile?

— Questi signori saranno vostri passeggeri — gli disse Frank. —

Vorrebbero vedere come sono sistemati.

— Senz'altro. Vi spiace salire a bordo?

Salimmo sulla nave passando per la breve passerella, sebbene fosse ugualmente facile scavalcare il parapetto basso. Il Secondo ci accolse con cortesia. Si chiamava, ci disse, Petherick, James Petherick. Ero pronto a scommettere che tra i suoi antenati, da parte materna, c'erano nomi più esotici. Comunque, la cosa non aveva nessuna importanza.

Mi fece piacere l'orgoglio con cui ci fece visitare il piccolo legno. Come ho detto, non c'era molto da vedere, ma era tutto molto ben tenuto. Le cabine, che si aprivano sulla piccola sala, erano grandi come la cuccia di un cane, però erano cucce estremamente pulite. La cambusa, dove era al lavoro un cinese sorridente, era immacolata. La roba sul fuoco mandava un odore buonissimo. Il ponte, che serviva da passeggiata durante le ore di guardia, era eccessivamente piccolo, ma le tavole della tolda, le rifiniture in ottone, avrebbero fatto onore a un transatlantico di linea.

— Topi — disse la ragazza, sprezzante. — Scarafaggi. Cimici.

— Ma vi assicuro, signorina Brent...

— Non vi preoccupate, signor Petherick — gli disse Sally, con un sorriso. — Stavo parlando col signor Hallows.

— Non c'è regola senza eccezioni, signorina Brent — dissi.

— Se lo dite voi — convenne lei.

— Naturalmente — disse il Secondo. — Dopo una lunga fermata in porto, una nave non è nelle migliori condizioni.

— Lo so — dissi.

— Il signor Hallows è il nostro esperto in questioni marittime — disse Sally Brent.

Petherick ci guardò, incerto, venendo ovviamente alla conclusione che si trattava di una lite in famiglia in cui gli estranei facevano bene ad adottare una politica di stretta neutralità.

Guardò l'orologio e disse: — Scusatemi. Gli uomini stanno per finire il lavoro e devo controllare che il boccaporto sia coperto a dovere. Temo che piova.

E si affrettò a lasciare il ponte.

Andai a dare un'occhiata a prua. Come ci aveva detto Petherick, il lavoro, per quel giorno, stava per finire. La pesante barra di legno era stata rimessa al suo posto. Il Secondo stava parlando con il caposquadra degli stivatori, verso

poppa.

In quel momento, dal boccaporto situato a fianco dell'osteriggio della sala macchine emerse un uomo tarchiato, grosso, calvo. Indossava unicamente un paio di lerci calzoni corti, e il resto del corpo, irto di peli, era unto di olio e di grasso. Urlò: — Ci siete finalmente, brutti bastardi. E non dimenticate di avvisarmi quando avete finito il lavoro, perché possa fermare la macchina!

— Ieri, signor Green — disse il Secondo, con una cantilena più accentuata — avete fermato la macchina prima che ve lo dicessi. Il boccaporto non era ancora coperto. Ho dovuto rivolgermi all'equipaggio...

— Fa solo bene, a quelle sporche carogne — urlò il nostromo. — Bastava che me lo diceste, tutto qui!

E scomparve di sotto.

— Ah — disse la signorina Brent. — Un vero marinaio, finalmente.

— Spero che sarete contenta di avere come compagno di viaggio quel bestione.

— Quell'uomo svolge un lavoro — disse lei. — Non è un ornamento del ponte.

— Abbiamo visto tutto quel che c'è da vedere, immagino — disse Frank. Ci spinse quasi via dal ponte, lungo la breve passerella. Poi, mentre lui e la ragazza tornavano in ufficio, io mi diressi verso la tetra monocamera dove abitavo, e mi cambiai d'abito per andare a mangiare un boccone e a bere qualche altro bicchiere, poi, quando scoppiò il temporale, pensai di restarmene a casa. Dopo aver cenato con biscotti, una fetta di formaggio e un bicchiere di sherry, me ne andai a letto. Non c'era altro da fare.

## 3

La noia, ne sono convinto, è una forma propulsiva potente almeno quanto il gusto dell'avventura. Da ragazzi, è lo spirito avventuroso che vi spinge a andare sul mare. Poi, quando avete visto la maggior parte del mondo, scoprite che, ormai, alla vostra età, non vi rimangono molte avventure sul mare. Una guerra vi ridà lo spirito avventuroso, però scoprite subito che il guaio di quell'avventura è che si corre il rischio di lasciarci la pelle, e nel modo più spiacevole. Finita la guerra, sentite quasi la mancanza (dico, quasi) di avventure e imprevisti, e mentre vi occupate degli affari vostri, avete come l'impressione di essere nudo, senza tutta quella ferraglia micidiale intorno. L'impressione, però, passa presto e in compenso le comodità assumono la massima importanza. Ormai, una buona nave è la nave dove il Secondo dispone di un appartamentino e non di una semplice cabina, e dove la cabina di pilotaggio e la sala nautica sono fornite di tutte le apparecchiature elettroniche più moderne. Quando siete in mare, avete a bordo tutte le vostre comodità o i vostri interessi. Quando rimanete a terra per un lungo periodo, senza casa dove andare e senza moglie, la vita vi appare decisamente noiosa.

Non fosse stato per la noia, non mi sarei mai imbarcato alla ricerca degli ometti verdi sbarcati da un disco volante. Sapevo perfettamente che cosa era capitato a quei battelli. Erano talmente malandati, tenevano il mare così male che nessuno si sarebbe mai sognato di affidare ad essi un carico, e di conseguenza, nessun pirata moderno avrebbe mai pensato che valesse la pena attaccarle. In quanto all'ipotesi del sottomarino russo, un sottomarino moderno, fornito di radar, di sonar e di uno o due elicotteri per eventuali ricognizioni, non si farebbe mai sorprendere a commettere un'azione illecita. Restavano i dischi volanti e gli ometti verdi. E io, semplicemente, non credevo, né agli uni né agli altri.

Comunque, quel viaggio rappresentava un cambiamento di scena, a spese di altri. Una crociera nelle isole, tutto compreso. Tutto. Anche un'affascinante... bruna? Be', veramente aveva una sfumatura color rame. Insomma, anche una bambola fascinosa. O meglio, anche una smorfiosa che evidentemente mi considerava un intruso appioppatole dal capo in un momento di pazzia. Ad ogni modo, che cosa importava? C'erano

(probabilmente) altre ragazze ad Apia, a Suva, o dove diavolo ci avrebbe portato la nostra ricerca. Non sarebbero state Jane (nessuna era come Jane), ma da tempo immemorabile ormai avevo estromesso Jane dal mio sistema.

Nei pochi giorni in cui rimasi a Sidney, mi dedicai, nei limiti del possibile, alle mie faccende private. Radunai la mia roba e la misi al sicuro nei magazzini della Compagnia. Scolai qualche bicchiere con diversi amici e rifiutai alcuni inviti a pranzo. Quando si è abituati a essere sempre in due, non vi va di accettare un invito da solo. Andai a vedere qualche film, lessi dei libri (buoni e meno buoni), feci dei bagni e presi il sole. E, s'intende, c'erano anche gli incontri nell'ufficio di Frank, nel corso dei quali risultò ben chiaro che tra Sally Brent e me non correva nessuna simpatia.

Finalmente il giorno della partenza arrivò.

Pagai quel che dovevo alla mia padrona di casa, poi presi un tassì per il molo d'imbarco. La "Sue Darling" era pulita e in ordine come l'ultima volta che l'avevo vista. I marinai cinesi stavano stendendo un telone sull'unico boccaporto. In cima all'albero sventolava la bandiera azzurra che annunciava la partenza imminente.

Il signor Petherick, che sorvegliava le operazioni a prua, avvistò il tassì che si affiancava alla passerella. Mandò un marinaio a prendere il bagaglio e venne a ricevermi. Disse: — Lieto di avervi a bordo, signor Hallows.

— Grazie. La signorina Brent è già arrivata?

— Sì. È in cabina. C'è il signor Clancy, con lei.

— Bene. Conosco la strada. Scesi nella piccola sala e trovai la cabina della ragazza. La porta era aperta. Sally era seduta sulla cuccetta e Frank su un seggiolino pieghevole. Sul piano della cassettiera erano posati una bottiglia di whisky, alcuni bicchieri e un porta-ghiaccio.

— Che cosa prendi, Pete? — mi chiese Clancy.

— Scotch con ghiaccio.

— È tutto quello che abbiamo, a meno che tu non voglia whisky puro.

— Con ghiaccio va bene.

Buttò i cubetti in un bicchiere, versò il whisky e me lo porse.

— Al nostro crimine misterioso!

— Pirateria? — chiese lui.

— Non credo. Baratteria, probabilmente.

— E cioè? — chiese la ragazza.

— Adesso capisci perché abbiamo preso un consulente tecnico — le disse

Clancy.

— Potrei anche cercarlo nell'enciclopedia — disse lei, ostinata. — Non avrei neppure da andare oltre il primo volume.

— E che ne direste di un buon dizionario? — chiesi. — Almeno è in un solo volume.

Qualcuno entrò dalla porta aperta. Un uomo grosso, con l'andatura ondeggiante. Petherick gli trottava dietro, nella sua scia. Stava dicendo: — Sono tutti a bordo, signore. I controlli sono stati eseguiti. I documenti sono a bordo...

— Quei dannati passeggeri sono a bordo?

— Sì, signore.

— Qualche visitatore?

— Soltanto il signor Clancy, signore.

— E allora cacciatelo giù da questa nave. Salpiamo appena mi sono cambiato.

— Altri affascinanti lupi di mare — commentò la signorina Brent.

Petherick si affacciò alla porta. Disse: — Vi prego di scusarmi. Signor Clancy, il capitano West vi manda i suoi saluti e vi prega di scendere a terra.

— Scendo subito — disse Clancy. Aveva passato il braccio attorno alla signorina Brent. — Scendi tu, Pete, e io faccio il viaggio con Sally. — Si voltò verso di lei. — Sentirò la tua mancanza, tesoro. Ricordati: ho allontanato la luce del sole del mio ufficio.

— Ti credo, Frank, però qualcuno doveva rimanere, per mandare avanti il lavoro.

Dalla cabina del capitano venne un ruggito: — Signor Petherick, quei dannati visitatori non hanno ancora lasciato la nave?

— Ce n'è uno solo, signore e se ne sta andando.

— E allora buttatelo fuori!

West comparve sulla soglia. La grossa faccia era color rosso mattone e contrastava con il bianco dei capelli e il candore inamidato della camicia. — Clancy, brutto bastardo — ruggì — se mi dai da bere ti permetto di restare altri dieci minuti!

— Eccoti il tuo bicchiere, Bill. Conosci già i passeggeri? La signorina Brent e il signor Hallows.

— Faccio adesso la loro conoscenza. Salute a voi.

— Sarà meglio che scenda, ora — disse Clancy, un quarto d'ora dopo.

— Frank può tornare a terra con il pilota — disse la ragazza.

Entrambi la guardarono.

— Questo — dissi — è un battello intercoloniale. Il capitano West è esente dal pilotaggio nel porto di Sidney. È esatto, signore?

— Sì — disse il capitano, dopo una pausa.

— Il signor Hallows è il nostro consulente tecnico — spiegò la ragazza. — Non so che cosa faremmo senza di lui.

— Consulente tecnico? E per che cosa? — chiese West.

— Ometti verdi dei dischi volanti — dissi. — O pirati. O anche sommergibili russi.

Il capitano grugnì. — È meglio che tu scenda a terra subito, Clancy. Io intanto porto questa carretta in mare, mentre sono ancora lucido. Quando si comincia a parlare di ometti verdi e di dischi volanti, è evidente che la riunione è durata abbastanza. Forse troppo.

— Arrivederci, Pete — disse Clancy, stringendomi la mano.

— Arrivederci, Frank.

— Sta' buona, Sally.

— Ma non lo sono sempre?

L'abbracciò, e uscì barcollando nella sala. Lo seguimmo sul ponte, e rimanemmo a guardare, mentre scendeva a terra. A un ordine di Petherick, i marinai tolsero la passerella. A poppa e a prua gli ormeggi erano già stati ritirati, tranne uno, e a terra gli uomini erano pronti a mollare.

A un ordine dalla plancia, il Secondo, da poppa, mollò l'ultimo ormeggio. Si sentì il ticchettio del telegrafo della sala macchine e subito dopo il tonfo sordo dei Diesel, indietro tutta. La "Sue Darling" si staccò dall'ormeggio mentre a terra gli uomini lasciavano filare la cima, nell'eventualità che fosse necessario riprenderla sotto controllo. Ma non era il caso. — Avanti tutta! — gridò West.

Petherick fece segno agli uomini a terra e successivamente al carpentiere addetto all'argano. Libero ormai dall'ormeggio, il piccolo legno sussultò sotto la spinta delle eliche, poi mise la prua verso il mare aperto. West, dovevo ammetterlo, ci sapeva fare con le navi.

— Perché non glielo dite? — suggerì la signorina Brent. — Sarà un gran giorno, per lui. È certo importante ottenere un elogio dal nostro consulente tecnico.

Il cuoco si avvicinò. — Signora e signore — annunciò. — Il tè è servito.

In sala.

— Venite, signorina Brent?

— No. Preferisco restare a guardare il porto. Voi sarete entrato e uscito da un porto migliaia di volte, immagino.

— Sì, qualche volta. Volete che vi porti qualcosa in coperta? Un tè? Dei dolci?

— No, grazie. Scendete pure voi. Non è il caso di perdere un pasto. È tutto pagato.

Scesi in sala e centellinai il tè, rosicchiando qualche biscotto in compagnia del Secondo, un giovanotto flemmatico che non aveva niente da dire, e di uno degli ufficiali subalterni (anzi, l'unico, come scoprii più tardi), un giovanotto che, invece, parlava troppo e sempre e soltanto delle sue bevute a King's Cross.

Li lasciai, scesi in cabina e disfeci il bagaglio. Mi sentivo fuori posto, come passeggero senza nessun compito a bordo, e il disporre la mia roba nei cassetti mi diede l'impressione di essere meno inutile. Dopo di che, mi allungai nella cuccetta con un giallo tascabile, e fui svegliato da qualcuno che mi scuoteva.

Era il capitano West.

— Volete prendere un gin prima di cena? — mi chiese.

Dissi di sì, andai nel bagno minuscolo, mi buttai l'acqua fredda in faccia, mi vestii e mi diressi verso la cabina del capitano.

La cabina del capitano era situata all'estremità prodiera della sala, e tenendo conto delle dimensioni della nave, era decisamente spaziosa. Oltre alla cuccetta, c'erano un divano e due poltrone. Sally Brent era seduta sul divano, con le gambe ripiegate sotto di sé. West era in una delle poltrone. Sul tavolo c'erano una bottiglia di gin, lo shaker, il portaghiaccio, dei bicchieri.
— Servitevi, Hallows — disse.

Mi servii, poi mi sedetti nella poltrona rimasta libera.

— Il capitano West è riuscito a portare la nave fuori del porto senza l'assistenza del consulente tecnico — mi disse la signorina Brent.

— Piantala di provocarlo, Sally — disse West.

— E perché? Me l'hanno appioppato. Eppure ero in grado di sbrigare da sola il lavoro.

— In che consiste il lavoro? O ti chiedo di svelare un segreto?

— Non c'è nessun segreto — disse Sally. — Anzi, forse riuscirete a darmi qualche indicazione utile.

— A darci un'indicazione — corressi.

— E va bene, a darci, se la mettete così — disse, con uno sguardo furioso. — In fondo, siete il consulente tecnico. Me n'ero quasi dimenticata.

— Un'indicazione su che cosa? — chiese West.

— Be', per ragioni sue, ma non chiedetemi quali siano, il giornale se l'è presa molto calda per quanto riguarda una lunga serie di navi recentemente scomparse. Tutto il piccolo naviglio della navigazione insulare che è sparito negli ultimi tempi, senza lasciare traccia. Il nostro illustre amico, ben inteso, è in grado di spiegare tutto, senza difficoltà. A sentire lui, erano tutti scafi malandati, con la radio fuori uso e l'attrezzatura di salvataggio inservibile.

— Con tutta probabilità, ha ragione lui — disse West.

— Grazie — dissi.

— Ci sono delle carcasse orrende, nella navigazione insulare — continuò West. — Completamente marce. Tenute assieme a forza di spago e di chewing-gum. — Si rivolse a me: — Conoscete le isole, Hallows?

— Sono stato Secondo, per un certo periodo, sulle bananiere — dissi. — Auckland, Lautoka, Suva, Apia, Nuku a'lofa e ritorno a Auckland...

— Si? Allora conoscerete quei piccoli legni.

— Li conosco. Questo battello è un palazzo galleggiante, paragonato a quelli.

— Per lo meno, dovrebbe esserlo. Ho un buon equipaggio, un buon Secondo e un buon macchinista.

— È quel signore con la testa pelata, senza peli sulla lingua? — chiese la ragazza.

West rise. — Sì, è proprio Curley Green. È un diamante grezzo, troppo grezzo, anche per le navi della compagnia Kiwi. L'hanno buttato fuori tre volte e la terza volta gli hanno detto che era definitiva. Comunque, è un macchinista di prim'ordine.

— Non può soffrire il Secondo, a quanto pare.

— La cosa è reciproca. Il povero Jimmy si sforza di comportarsi da gentiluomo. E Curley è di tutt'altro parere.

Dalla porta socchiusa arrivò la voce del suddetto Green. — È libero finalmente quel dannato bagno? Se non lo è, quella ragazza è bene che lo sgombri subito.

— Un vero gentiluomo — disse la signorina Brent.

— Ha paura di te, Sally — le spiegò West. — Finora per lui esistevano soltanto due categorie di donne, e adesso arrivi tu, che appartieni a un terzo tipo. Non sa bene dove collocarti.

— Quelle navi scomparse, capitano — disse Sally Brent, cambiando discorso.

— Si, le navi scomparse. Secondo me, il signor Hallows ha ragione. Si tratta di battelli malandati, con macchinari logori e personale incompetente. Se vuoi farti un'esperienza di prima mano sulla scomparsa delle navi, hai scelto il battello sbagliato. Che ne dite, Hallows?

— Sono perfettamente d'accordo con voi, signore.

— Bene. Un altro po' di gin?

— E tu, Sally?

— No, grazie — disse lei, fredda.

— Ci perdi tu.

— Se non vi dispiace, vado in cabina a mettere giù qualcosa per iscritto.

— Si cena tra dieci minuti — disse West. — Vi consiglio il riso fritto che è una specialità del cuoco.

Quando Sally se ne andò, ci alzammo, ondeggiando leggermente al movimento della nave. Appena la ragazza sparì, ripiombammo nelle nostre poltrone.

— Non le andate a genio, Hallows — disse West.

— No, signore.

— Non capisco perché.

— Forse esercito su di lei un influsso coercitivo. Lasciata a se stessa, se ne sarebbe andata a caccia di pirati, di sottomarini russi o anche di ometti verdi dei dischi volanti. È irritata di dover lavorare con un consulente tecnico alle spalle.

— Lasciate che si sbizzarrisca un po' — mi consigliò West. — In fondo, se si tratta di suggestioni...

— Ma qui siamo nella realtà — dissi, con fermezza. — E non nella fantascienza.

## 4

La traversata verso Apia procedeva senza incidenti.

La "Sue Darling" faceva i suoi dodici nodi buoni, con un tempo "per cui si farebbe sempre la firma", come l'avrebbero definito la maggior parte dei marinai. Era un battello che andava bene, sotto diversi aspetti, ma l'unica magagna era il nostromo Curley Green. Francamente, non riuscivo a capire come facesse a sopportarlo il capitano West. Era indubbiamente un buon sottufficiale di macchina, però a bordo di un legno piccolo, dove si è costretti a vivere uno a ridosso dell'altro, esistono qualità più apprezzabili dell'efficienza. Green disprezzava il povero Petherick per il suo sangue misto, e non ne faceva mistero. Non faceva il minimo tentativo di moderare il suo linguaggio in presenza di Sally Brent, e, oltre tutto, la guardava con evidente provocazione.

Ne parlai al Vecchio più di una volta.

— Sono soltanto un passeggero, signore — gli dicevo. — Ma francamente quel Green è piuttosto duro da digerire. Se questa fosse la mia nave...

— Ma non lo è, caro Pete. Non lo è. (Servitevi di gin.) Se volete sapere la verità, anch'io non posso soffrire Curley. Comunque, o prendere o lasciare. Per una carretta come questa, riesco a ottenere soltanto i sottufficiali di macchina che le grandi Compagnie rifiutano. Potrei averne uno lasciato a terra per ubriachezza o per incompetenza. Mi considero fortunato se dispongo di uno che, come unico difetto grave, manca di belle maniere.

— Avete ragione, naturalmente.

— E in quanto a essere un compagno di viaggio simpatico — continuò — la vostra Sally Brent lascia parecchio a desiderare. È un fatto che se ne sta sempre da sola.

— All'inizio del viaggio — dissi — credevo che ve la intendeste perfettamente.

— Be', è un'amica di Frank Clancy, e chi è amico di Frank è anche amico mio. Ho l'impressione, però, che non le sia piaciuta la mia presa di posizione.

— Presa di posizione, capitano?

— Sì. Sulla scomparsa del naviglio piccolo. Quando ho sostenuto il vostro punto di vista, dicendo che era dovuta a macchinari guasti, a incompetenza e

a sventatezza.

— Ma è del tutto ovvio.

— Per un uomo di mare, sì. Però fa poco notizia. Dovete riconoscerlo anche voi.

— Lo riconosco senz'altro. Comunque, non è una buona scusa per tirare in ballo ogni sorta di spiegazione fantastica.

— Sono convinto di no, Pete.

— Be', è ora che cominci a guadagnarmi il lauto stipendio che il "Clarion" mi paga. Avete un'idea delle navi che sono scomparse nella zona? Cominciamo dalla "Joyita"...

— Ecco, c'è stata l'"Arafura". Immatricolata a Suva. Carico vario. Rotta da Suva ad Apia.

— In che data?

— Mi dispiace ma non lo ricordo con esattezza. Comunque, la capitaneria del porto di Apia sarà sicuramente in grado di dirvelo.

— Le condizioni della nave?

— Cattive. Personalmente, non me la sarei sentita di portarla nemmeno lungo un ruscello.

— Poi?

— La "William Price". Da Lautoka ad Apia.

— Caratteristiche?

— Come l’ "Arafura".

— Continuate.

— Un paio di barche da pesca, di Nuku a'lofa. Non ricordo più i nomi.

— Condizioni generali?

— Non saprei. Probabilmente malandate. I tongani, in genere, preferiscono pregare piuttosto che lavorare.

— Quand'ero nella navigazione insulare — dissi — ho sempre visto che sono i figiani a lavorare di più. Comunque, stiamo allontanandoci dall'argomento. Altre navi mancanti?

— La "Sea Spray", la "Barracuda" e la "Kestrel". La "Barracuda", bisogna ammetterlo, non era in cattivo stato. Ken Willis, il suo capitano, la teneva bene. Nel suo caso il colpevole è stato, con tutta probabilità, il maltempo.

— Ce ne sono state altre?

— Si, uno o due legni stranieri. Un battello francese, proveniente dalle Ebridi, l'"Hirondelle". E uno yacht americano. Non ricordo più il nome.

— Una lista decisamente lunga.

— Sì, Pete. Comunque, non dimenticate che erano tutte navi piccole. Più il battello è piccolo, minore è il margine di sicurezza. Avete navigato su piroscafi transoceanici, prima di mettere piede in Australia. E ditemi un po', come vi siete sentito quando avete preso il mare a bordo di una specie di mastello con una macchina da cucire al posto del motore?

— Tutt'altro che tranquillo.

Bussarono alla porta. Alzammo gli occhi e vedemmo sulla soglia Sally. L'abbigliamento - calzoncini corti e reggiseno - rivelava chiaramente che, a differenza di quel che credevo, non era affatto ossuta. La osservammo con piena approvazione.

Lei chiese, fredda: — Potrei interrompere i consulenti tecnici?

— Ma senz'altro, Sally — disse West, cordiale. — Entra. Accomodati e prendi qualcosa.

— Grazie.

Esitò un secondo prima di sedersi ed ebbe un'altra esitazione prima di accettare il bicchiere offerto.

Disse: — Capitano West, domani, se non erro, arriviamo ad Apia.

— Si.

— Quanto ci fermeremo?

— Circa due giorni.

— Due giorni? Ma a Sidney siete rimasto due settimane.

— Revisione annuale — le disse West.

— E dopo Apia?

— Sono noleggiato — spiegò West — per imbarcare rifornimenti e attrezzature per la stazione oceanografica e meteorologica del governo neozelandese dell'isola Mac Kinnon. Devo anche prendere a bordo dei passeggeri di coperta.

— Passeggeri di coperta?

— Si. Un paio di pescatori di Samoa, con le mogli. Hanno l'incarico, penso, di procurare diversi esemplari ittici per gli scienziati.

— Potrei rimanere a bordo?

— Certamente; a patto, s'intende, che il "Clarion" sia disposto a pagarti il viaggio.

— Pagheranno anche il mio, immagino — dissi.

— Penso di si — disse lei, senza eccessivo entusiasmo.

— Posso chiederti — le disse West — perché vuoi restare con noi?

— È ovvio — gli rispose. — Ciò che causa la scomparsa dei battelli non si trova nel porto di Apia. Anzi, in nessun porto.

— È di un'evidenza lampante — intervenni.

— E perciò — continuò lei, lanciandomi un'occhiata velenosa — la mossa migliore è di rimanere in mare, a bordo di questo battello, finché naviga nelle acque sospette.

— Però se scopriamo con un'esperienza di prima mano la causa delle scomparse — dissi soddisfatto — non riusciremo certo a mandare la nostra relazione al giornale.

— Ho la massima fiducia — mi disse Sally, con tono flautato — nell'abilità marinaresca del capitano West.

— Che ne direste di scambiarci le parti, Pete? — chiese West.

— Come consulente tecnico — disse la signorina Brent — il signor Hallows rischia di combinare meno guai.

— L'isola Mac Kinnon — chiesi, cambiando argomento — dove si trova?

— È un tipico atollo. Disabitato, tranne per quei cervelloni della stazione.

— Ci interessa ciò che succede tra Apia e l'isola Mac Kinnon — disse la ragazza.

— Per quanto mi riguarda — le dissi — spero che non succeda niente. E siccome la nostra nave è molto solida, sono sicuro che non succederà nulla.

— Come padrone del battello — disse West — spero che abbiate ragione voi.

Sally Brent finì di bere, ringraziò brevemente West e se ne andò.

## 5

La "Sue Darling", come ci aveva preannunciato West, rimase ad Apia pochissimo. Andai a parlare al comandante del porto, che non aggiunse gran che alle notizie che mi aveva già dato West. Conosceva, ovviamente, le date precise, e io ne presi accuratamente nota, però, a prima vista, non dicevano niente. Ci comunicò anche le posizioni, ma erano coordinate con valore indicativo, più che posizioni precise. Le navi scomparse, a quanto pareva, non si tenevano abitualmente in contatto radio. Erano salpate, e non erano arrivate a destinazione e, una volta trascorso il periodo legale, erano state date come "mancanti, probabilmente disperse".

L'agente di West ad Apia era la Compagnia Union Steam Ship, per cui pregai il capitano di farmi mettere a disposizione nel pomeriggio una di quelle lance dipinte di verde, che di solito sono impiegate a rimorchiare le chiatte cariche di banane verso le navi in attesa. Convinsi Sally Brent ad accompagnarmi e facemmo il giro di tutti i piccoli legni alla fonda lungo i moli riservati al naviglio piccolo.

Sally non tardò a indovinare le mie intenzioni. Buona parte dei battelli erano veri e propri relitti galleggianti. Venni accolto con un fiotto di bestemmie in mezza dozzina di lingue diverse dal Secondo furibondo di uno di quei legni, perché avevo provato la solidità del fasciame servendomi di un coltello tascabile. Il punto che avevo scelto a caso si trovava dieci centimetri al di sotto della linea di galleggiamento, e la lama era penetrata nel legno senza alcuna difficoltà.

Le mostrai certi zatteroni, sistemati sotto il sartiame in modo tale che, in caso di naufragio, non avrebbero mai potuto essere messi in mare. Le feci notare un battello dove funi e murata parevano incollati assieme, tanti erano gli strati di vernice sovrapposti. Individuai un'antenna radio costituita da un isolatore che penzolava in cima all'albero e da un altro sospeso al fumaiolo, senza niente in mezzo.

— Prenotate un passaggio su uno di questi — le dissi — e scoprirete che cos'è successo.

— Preferirei di no — disse.

— Avete paura?

— Sì. Topi, scarafaggi e cimici.
— E di nient'altro?
— Sì. Non mi va l'idea di scomparire in un banale naufragio, che non faccia notizia. Effettivamente, non riesco a capire perché "quelli" s'interessino tanto a questi relitti.
— "Quelli"?
— Oh, continuo a pensare, signor consulente tecnico, che ci sia all'opera "qualcosa", che non è semplicemente il vento, la burrasca o l'incompetenza. Fino a pochi anni fa, battelli identici a questi salpavano regolarmente dal punto A e, dopo un tempo non eccessivamente lungo, arrivavano al punto B. Adesso invece...
— Forse la fortuna non li aiuta più.
— Forse. Comunque, è strano.
— In mare succedono sempre cose strane.
— E la cosa più strana è che nessun uomo di mare si interessa realmente alla faccenda. Si trova sempre una spiegazione, per tutto. Carico irregolare. Mare cattivo. E soprattutto la spiegazione risolutiva in ogni caso: errore di giudizio.
— Proprio questo sarebbe l'avventurarsi fuori del porto a bordo di uno di quei trabiccoli.
— Mi spiace di doverlo ammettere, ma ritengo che abbiate ragione. Una volta tanto.
— Grazie.
— Adesso, se volete dire al marinaio di riportarci alla "Sue Darling"...
— Speravo di sgranchirmi le gambe a terra e di bere un paio di birre.
— D'accordo.
Il marinaio accettò, ma prima accostò a un battello verde con il fumaiolo rosso per rimorchiare una serie di chiatte vuote. Ci sbarcò sul piccolo molo e ci dirigemmo verso l'ufficio di polizia. — Tessere per alcolici — le spiegai. — Se non l'abbiamo, non ci danno da bere. Quaggiù, vige una specie di razionamento.
— Non vedo locali pubblici — disse lei.
— Non ce ne sono. Però ci sono alcuni locali, che chiamano club. I forestieri di passaggio, finché dispongono di tagliandi della tessera e di denaro (credo, però, che basti il denaro), ne diventano automaticamente membri onorari.

— Mi spiace ammetterlo — disse lei — ma il consulente tecnico finalmente sta guadagnandosi lo stipendio.

Rintracciai il Mother Brown Club e accompagnai Sally Brent sulla veranda, al primo piano. Era piacevole starsene seduti a centellinare la birra fresca e a osservare l'andirivieni del porto. Le indicai la caldaia arrugginita abbandonata sulla scogliera, quanto rimaneva dell'incrociatore tedesco "Adler", affondato nel tifone del 1889. Le raccontai della "Calliope", che si era salvata grazie all'abilità del capitano e dei suoi uomini. Improvvisamente mi resi conto che non mi stava più a sentire.

C'erano, a due tavolini dal nostro, due uomini, che parlavano sottovoce. Erano due marinai, e appartenevano probabilmente al mercantile che era alla fonda nel porto.

Uno dei due disse: — Il Secondo sta diventando matto.

— Che cosa gli fa girare l'anima?

— Mi hanno detto che non trova nessuno per sostituire Bill e Duffy.

— Non me ne importa. Non me ne importa di quei quattro soldi, se non ci sono gli uomini. Allora quei due stupidi bastardi restano in ospedale?

— Si.

— Ma qui c'è un sacco di marinai. I ragazzi dell'isola non sono affatto male.

— Ce ne saranno molti, forse, ma non si fanno avanti.

— Perché no?

— Hanno paura.

— Paura di lavorare? — scoppiò a ridere. — E chi non ce l'ha?

— No. È per quella storia del pesce diavolo.

— Una razza gigante, forse. La chiamano cosi?

— No.

— Una piovra, allora.

— Forse. Ho sentito raccontare che in passato trascinavano a fondo le navi.

— E oggi non più?

— Forse sì. Forse hanno ripreso a farlo.

— A meno che si tratti di un mostro, di un mutante, come nei romanzi di fantascienza.

— Non lo so. Per me, quelle carogne semplicemente non hanno voglia di lavorare. E per quanto ci riguarda, si tratta soltanto di altri nomi da cancellare

dalla lista delle paghe.
— Però, c'è qualcosa che non mi persuade. Erano contenti di andare a Auckland. E adesso ci rinunciano.
— Ad ognuno i propri gusti — disse l'altro, con filosofia. — Sono volubili, e non è il caso di badarci. Firmino l'ingaggio, se vogliono fare il viaggio. Altrimenti...
Sally Brent si era alzata. I due smisero di parlare per osservarla mentre si avvicinava. Disse: — Scusate, ma non ho potuto fare a meno di ascoltare la vostra conversazione, a proposito del pesce diavolo.
— Non esistono pesci diavolo, signorina — disse il più vecchio dei due.
— Come fate a esserne così sicuro? Vi spiace se mi siedo qui?
— Affatto, signorina.
Con un sospiro, presi una sedia per unirmi al gruppo. Dopo tutto, ero più o meno responsabile della ragazza. Feci segno al cameriere di portare altra birra fresca.
— Siamo giornalisti, del "Clarion" di Sidney — disse Sally. — Stiamo indagando sulla scomparsa del naviglio piccolo.
— Avete dato un'occhiata a quei trabiccoli, giù nel porto? — chiese l'uomo coi capelli grigi. — Se uno di quei legni prende il mare, è un vero miracolo che non vada a fondo.
— È proprio vero, Bill — convenne l'amico.
— Ma il pesce diavolo...
— Una delle loro solite balle, signorina. Prendiamo il caso di un bianco, per esempio. C'è un posto libero su una nave e lui sa che il Secondo è una carogna e il Vecchio un bastardo. Lui dichiara che non vuole navigare su quella nave e spiega alla Compagnia le sue ragioni. Gli isolani, invece, sono... tortuosi. Già, tortuosi, è la parola giusta. Si sentono in obbligo di inventare una scusa, per non offendere né il Vecchio, né il Secondo. E cosi vien fuori il pesce diavolo.
— Disney più Verne, insomma — dissi.
— Che roba è?
— Lasciamo perdere — dissi, mentre Sally protestava: — Sta' zitto, Peter.
— Sono gente tortuosa — ripeté il tipo coi capelli grigi.
— È una carogna, il vostro Secondo? — chiesi.
— Qualcosa di buono c'è, anche in lui. Un quarto d'ora per fumare, poi al lavoro, per tutto il turno. — Guardò dalla finestra, in direzione del mercantile.

— Non è una brutta nave.

— Il pesce diavolo — insistette Sally.

— Ve l'ho detto, signorina, i pesci diavolo non esistono. — Si rivolse al suo amico: — Ne abbiamo mai visto uno, per caso?

— Mai visto — convenne l'altro, guardando l'orologio. — È ora di tornare a bordo.

— Un'altra birra? — proposi.

— No, grazie. Comunque, scrivete pure sul giornale ciò che abbiamo detto.

— Grazie — dissi.

— Be' — disse Sally, quando se ne furono andati — quest'incontro non è stato molto concludente. Hanno detto di non aver visto niente.

— Il che non significa nulla — risposi. — Sul "Punch", qualche anno fa, c'era una barzelletta che illustrava bene la mentalità dei marinai. Si cominciava con una scena pacifica: una vecchia carretta a vapore, un paio di uomini che raschiano il ponte senza eccessivo slancio, un terzo che cuce dei teloni e un fuochista che si affaccia dalla sala macchine per prendere una boccata d'aria. Una quantità di creature marine scivolano lungo le fiancate della nave, pesci volanti, marsuini, balene, ignorati da tutti. A un certo punto, entra nel quadro un elemento fantastico: un serpente di mare insieme con una magnifica sirena bionda, che sembra molto offesa perché nessuno si accorge di lei. Finalmente arriva un'altra nave, un'altra vecchia carretta, e tutti gli uomini si sporgono dalle murate, gesticolando frenetici.

— E con ciò?

— Con ciò, anche se il mare formicolasse di piovre giganti, i nostri due amici neanche le vedrebbero. E nel caso che le vedessero, avrebbero sempre qualcos'altro di cui occuparsi, o per quella carogna del Secondo o per quel bastardo del Vecchio.

— Vedo che ti stai convertendo al mio modo di pensare. Anche tu ritieni che ci sia qualcosa.

— No. C'è qualcosa di strano, lo ammetto, però ricordati che i passeggeri che prenderemo a bordo non fanno difficoltà a venire con noi. E sono pescatori.

— Comunque, sono convinta che sia opportuno svolgere indagini.

— Va bene — acconsentii. — Ritorniamo alla capitaneria del porto.

Il Comandante del porto ci fu di un'utilità da non credersi.

Ma sicuro, aveva sentito parlare del pesce diavolo e sapeva che la storia serviva da scusa per non imbarcarsi a bordo di certe navi. Sì, sapeva perfettamente che il mercantile "Tarawara" era privo di due uomini e che i locali non volevano navigare su quel battello.

— Basta che si procurino un buon cuoco — disse — e troveranno subito gli uomini. È una buona nave, ma si fa la fame a bordo.

Tutto qui.

## 6

La "Sue Darling", dunque, lasciò Apia senza la minima inquietudine. La nave (che non viaggiava a pieno carico) emergeva abbastanza al di sopra della linea di galleggiamento, e i suoi quattro passeggeri del ponte erano sistemati sulla tolda, sotto una specie di tenda, ricavata da un telo teso sull'unico pennone. Tranne in caso di cattivo tempo, i pescatori erano sistemati abbastanza bene per raggiungere l'isola Mac Kinnon. D'altra parte, ci volevano solo tre giorni.

Sally, s'intende, si buttò su di loro appena ebbero messo piede a bordo. I due uomini, dalla pelle molto scura e i capelli crespi, tradivano l'origine melanesiana. Portavano pantaloni corti e camicia bianca, decorosi. Una delle donne era anche lei scura di pelle, con lineamenti volgari, mentre l'altra era una tipica bellezza isolana. Aveva fattezze fini e la pelle dorata, ed era decisamente meno bruna di Sally.

Tutti e quattro erano istruiti e parlavano in inglese quasi perfetto. Misero subito in chiaro, appena si accorsero a che cosa mirava Sally, che loro, in quanto cristiani, non s'immischiavano di superstizioni pagane. Mi divertii a notare le occhiate di disapprovazione delle donne nei riguardi dell'abbigliamento di Sally: calzoncini cortissimi e reggiseno.

Dopo di che, furono lasciati a se stessi. Era evidente che preferivano cosi. Non avevano rapporti con l'equipaggio, ad eccezione del cuoco. Notai che Curley Green faceva il filo alle donne, e mi accorsi che perse ogni interesse per loro quando gli uomini cominciarono a maneggiare i coltelli che portavano alla cintura.

Facevamo rotta a nordovest, con mare calmo e un cielo senza nubi. Cominciavo finalmente a godermela. Ero convinto che non avremmo trovato niente, però se il "Clarion" trovava opportuno pagarci una crociera nelle isole, non c'era proprio niente da ridire. Anche le mie relazioni con Sally stavano migliorando. La ragazza si teneva ancora sulle sue, ma adesso avevamo messo in chiaro le cose. Da quando le avevo mostrato quelle specie di relitti nel porto di Apia, era più disposto ad ammettere che le mie teorie sulla scomparsa delle navi fossero vere.

Tutto accadde in un bel pomeriggio tranquillo.

Non fosse stata domenica, sul ponte ci sarebbe stata più gente. Invece c'erano soltanto i quattro pescatori che sonnecchiavano sulla tolda, sotto il tendone. Sul ponte di comando c'erano l'ufficiale di guardia, Petherick, e il timoniere. Oltre a questi, c'ero io. Mi ero trovato un angolo tranquillo in coperta, proprio davanti alla sala e, in costume da bagno, perfezionavo l'abbronzatura.

Il Vecchio era sotto coperta, a godersi il sonnellino pomeridiano. Altrettanto facevano gli uomini che non erano di guardia. E anche Sally. Sotto il sole, anch'io m'ero quasi addormentato.

Sentii il Secondo che mi chiamava, dal ponte di comando: — Signor Hallows! Signor Hallows!

— Che c'è? — risposi con voce insonnolita.

— Il vostro pesce diavolo — disse, ridendo.

Mi alzai in piedi, pigramente. Il Secondo mi additava qualcosa, verso dritta. Mi avvicinai alla ringhiera, e mi sporsi a guardare. A tutta prima, avrei detto che ci fosse una scogliera, poi mi resi conto che si trattava di un grosso branco di marsuini. — Ma che pesce diavolo! — esclamai, forte. I marsuini sono noti soprattutto come amici della razza umana.

Feci il proposito di ritornare alla mia stuoia, ma poi non trovai l'energia per farlo. Rimasi vicino al parapetto, a guardare il branco di mammiferi che ci teneva dietro senza il minimo sforzo. Intanto fantasticavo su come passavano il tempo, quando non c'erano navi con cui fare le corse. Con tutta probabilità, facevano a gara tra loro.

In quel momento, qualcosa attirò la mia attenzione: una leggera colonna di vapore che si levava al di sopra dei neri corpi snelli. Una balena? Ma che cosa ci faceva una balena in mezzo ai marsuini? L'animale lanciò un altro zampillo ed emerse immediatamente. Riuscii a intravedere la grossa testa quadrata a forma di scatola. Un capodoglio...

"Strano" pensai. "Davvero strano."

A dritta, vidi un ribollire violento delle acque come se si fosse scatenata una zuffa. Dal mare, superando il rombo del diesel, veniva un fracasso di tonfi e sbuffi. Poi, immediatamente, mi resi conto che il capodoglio puntava dritto su di noi.

Gridai per avvertire Petherick, ma il Secondo s'era già accorto del pericolo. Sentii che gridava al nocchiero: — Tutto a sinistra! Tutto a sinistra, per la miseria! — La "Sue Darling" nella virata s'inclinò violentemente.

La "Sue Darling" virava, ma lentamente, troppo lentamente, e il mostro enorme a dritta arrivava su di noi a tutta velocità, con le sue cento tonnellate di massa. Ci veniva addosso rapidamente; ma, come mi resi conto, non abbastanza rapidamente. Se ci veniva addosso, ci avrebbe colpito solo di striscio e il fasciame della "Sue Darling" era abbastanza robusto da resistere all'urto.

Poi, a sinistra, ci fu un urto violentissimo. C'era, evidentemente, un altro capodoglio. La nave sbandò bruscamente e io volai fuori bordo, in mare.

Dopo un tempo che mi parve infinito, riaffiorai, ansimando. Ancora non so come l'elica non mi abbia risucchiato, benché la poppa - e me ne accorsi quando mi voltai a guardare - mi fosse passata, con tutta probabilità, proprio sulla testa. Comunque riemersi, mezzo soffocato, e mi avvidi che a pochi metri di distanza c'era uno dei capodogli, che mi veniva dritto addosso. Le mascelle immense erano spalancate e ne vedevo chiaramente i denti. Mi misi a nuotare freneticamente, nel tentativo di sfuggirgli, ben sapendo che non ce l'avrei fatta.

Effettivamente, non fosse stato per i marsuini, ero perduto. Gettai un urlo, quando qualcosa mi urtò nella schiena. Poi li ebbi tutti attorno, che saltavano e si spingevano, trascinandomi lontano dalla rotta del grosso cetaceo. L'ondata sollevata dal capodoglio mi si rovesciò addosso e andai a fondo, ma i miei salvatori mi riportarono a galla.

Proprio davanti a me c'era un salvagente, un grosso anello di sughero ricoperto di tela bianca e rossa. Annaspai per trovare la corda del salvagente, mi aggrappai ad essa e assistetti all'affondamento della "Sue Darling". La nave saltò in aria tra una pioggia di rottami di legno, e una nuvola di vapore si allargò sul mare quando le macchine finirono sott'acqua. Le grandi code delle balene si profilarono contro il cielo, nell'atto d'immergersi e andarsene, come se avessero portato a termine un'impresa. Mi accorsi che in mezzo al branco dei marsuini sguazzanti si dibattevano delle figure umane.

Allora mi circondarono di nuovo, intenti a sospingere il salvagente, con me attaccato, verso una scialuppa della "Sue Darling". Con un sussulto violento, il tondo di sughero andò a urtare contro un fianco della piccola imbarcazione. Non si trattava di una scialuppa di salvataggio; probabilmente erano andate tutte distrutte o erano state trascinate a fondo con i morsetti metallici a cui erano fissate. Era invece il battellino sistemato normalmente a poppa, nell'interponte. Comunque, era pur sempre una barca, e cioè la

salvezza.

Per quanto l’imbarcazione fosse molto bassa, stentai a issarmi a bordo. I marsuini mi aiutarono. Passarono sotto il mio corpo, mi sollevarono e mi scaraventarono letteralmente fuori dell'acqua. Mi ritrovai rovesciato a gambe all'aria sul bordo del battello e, quando la barca sbandò, rotolai sul fondo dell'imbarcazione. Mi misi in ginocchio, poi mi alzai, e intanto cercavo un remo, per andare a raccogliere gli altri superstiti. Il battello, però, era totalmente sprovvisto di remi.

Mi accorsi che qualcuno veniva a nuoto verso la scialuppa: una testa bruna, lucida d'acqua, un corpo bianco, che luccicava debolmente tra le onde. Un braccio sottile si allungò, una mano minuscola si afferrò al bordo. Mi sporsi, afferrai l'altra mano con le mie, tirai. Ebbi l'impressione di prendere a bordo un grosso pesce dorato o una sirena. Nuda, lucida d'acqua, Sally rimase seduta in fondo al battellino lanciandomi un'occhiata furiosa. Disse, massaggiandosi con cura: — Non era il caso di essere così rude.

— Sta' zitta, stupida! — scattai. — Dammi una mano a spingere questa barca verso gli altri! Metti le mani in acqua e rema!

Si alzò in ginocchio, osservando il mare che ribolliva. — Con tutto questo traffico? — chiese, calma.

I marsuini turbinavano, tutt'attorno a noi. Neanche se avessimo avuto un motore ce l'avremmo fatta a spingere l'imbarcazione attraverso quella massa tumultuosa di corpi. Poi si aprì un passaggio, e lungo questo, nuotando a bracciate lente, arrivò il primo naufrago. Era facile riconoscerlo, con quella testa calva. Era Curley Green. Lo aiutammo a salire a bordo e rimase coricato sul fondo, bofonchiando e bestemmiando.

Successivamente arrivò una samoana, quella con la pelle dorata. La veste, che aveva ancora addosso, la ostacolava nei movimenti, ma i marsuini le vennero in aiuto. Il marito, completamente nudo ad eccezione della cintura in cui aveva ancora infilato il coltello, arrivò subito dopo. Li issammo entrambi a bordo.

— Ci sono altri? — chiedeva Sally. — Chi c'è ancora?

Mi alzai in piedi, nell'imbarcazione che rollava, scrutando il mare in mezzo ai rottami sparsi e ai neri corpi guizzanti, cercando il capitano West e Petherick e gli altri ufficiali e uomini dell'equipaggio. Ma vidi soltanto l'altro pescatore con la moglie, aggrappati a una tavola di legno. Li chiamai: — Nuotate fino alla barca! — gridai. — Qui! Nuotate!

La donna mollò la presa per prima e si buttò a nuoto nella nostra direzione. Il marito l'imitò. La samoana, probabilmente, al momento del naufragio era rimasta ferita e procedeva con lentezza penosa. I marsuini le si strinsero attorno, pronti a aiutarla, sospingendola avanti. La donna gridò, impaurita. Allora l'uomo estrasse il coltello e si tuffò. Uno dei marsuini, con un mugghio di dolore, fece un balzo in aria, con i visceri che gli fuoriuscivano da un largo squarcio nel ventre.

Inorriditi, assistemmo al seguito della scena. Il corpo dell'uomo fu scaraventato fuori dall'acqua insanguinata. Adesso non impugnava più il coltello e dal moncherino straziato usciva il sangue a fiotti. Ricadde in mare urlando, e i marsuini si avventarono su di lui come mastini inferociti, facendolo a pezzi. In breve fu tutto finito, ma avemmo l'impressione di risentire, ancora per molto tempo, le sue grida disperate. Quando scomparve, anche la donna non c'era più.

Sally, con la faccia tra le mani, singhiozzava silenziosamente. Curley Green bestemmiava, monotono. La samoana era muta e impietrita, mentre il marito ripeteva in continuazione: — Il pesce diavolo. Il pesce diavolo.

Però i marsuini ci avevano aiutato, pensavo. Ci avevano aiutato, quando i capodogli ci avevano assaliti. Si erano rivoltati contro di noi, solo quando erano stati provocati.

Evitando accuratamente di guardare l'acqua insanguinata su cui galleggiavano certi frammenti raccapriccianti, esaminai con grande attenzione i rottami sparsi.

Dissi: — Laggiù, ci sono due remi. Se usiamo le mani per vogare, potremo recuperarli.

— Se ficchi le mani in mare dopo ciò che è successo, sei un vero folle, Peter — disse Curley.

Nemmeno io ebbi il coraggio di dar seguito alla mia stessa proposta.

## 7

Poi, per un tempo lunghissimo, restammo seduti nella barca, in un silenzio sbigottito. Eravamo vivi mentre gli altri erano morti, e questo era il fatto più importante. Ce ne stavamo lì, seduti, grati per il calore del sole che ci asciugava, ascoltando distrattamente i fischi e gli sbuffi delle creature marine, che guizzavano tutt'attorno a noi. Sally e io eravamo a poppa, i due samoani nel centro del battello e Curley Green a prua.

Via via che mi riprendevo dalla scossa, cominciavo a riflettere sulla situazione. Qualcuno doveva prendere il comando del gruppo. Legalmente parlando, toccava a Curley Green - perché era il graduato più anziano sopravvissuto. Curley, però, era ufficiale di macchina e con tutta probabilità (a meno che durante la guerra avesse avuto un'esperienza di naufragi) di barche ne sapeva ancora meno di me. A questo riguardo, io, con i miei titoli, la sapevo lunga, almeno in teoria.

Osservai l'imbarcazione, che già consideravo oggetto del mio comando.

Curley Green, peloso e sudicio come al solito, con il sole che riverberava sul cranio calvo, se ne stava stravaccato a prua. Al centro i due samoani si stringevano uno all'altro. Vicino a me, era seduta Sally Brent, che si sforzava di nascondere la sua nudità dietro le braccia sottili. Comunque, ignorai interamente i naufraghi. Cercavo invano un telone, una cassetta, un'attrezzatura di qualsiasi genere.

Non c'era assolutamente niente.

"Forse", pensai, "se torniamo a remi sul luogo del naufragio, troveremo una sbarra di legno che ci serva da albero. E chissà che non sia rimasta a galla qualche coperta, per poterla usare come vela. Comunque, per la vela si può sempre ricorrere alla veste della samoana."

Mi alzai in piedi barcollando, appoggiandomi con una mano alla spalla di Sally. Impressionato, mi accorsi che la barca procedeva e che ci eravamo lasciati alle spalle i relitti sparsi, tutto ciò che restava della "Sue Darling". Tutt'attorno a noi, i marsuini avevano smesso di tuffarsi e di fare capriole e adesso nuotavano con regolarità ed efficienza diretti verso una meta precisa, stretti attorno al nostro fragile scafo, trascinandoci velocemente sul mare calmo. Ormai non avevamo più bisogno né dell'albero, né delle vele e ancor

meno dei remi.

Ma dove ci conducevano?

Tornai a sedermi, con prudenza. I miei compagni mi guardavano, apatici. Dissi, parlando adagio (in quel momento mi accorsi che avevo la bocca secca e che avevo un tremendo bisogno di bere): — La situazione è tutt'altro che disperata. Ci hanno presi in mezzo e trascinano la barca verso un punto preciso. Forse verso la terra più vicina.

— Balle! — strepitò Curley Green. — Tutte balle!

Comunque, si alzò in piedi, guardandosi rabbiosamente attorno. Si risedette di scatto. — Cristo! — imprecò. — Questo bastardo ha ragione!

Il pescatore disse: — Non credevamo alla storia del pesce diavolo. E invece è vera.

— Erano i capodogli i pesci diavolo — obiettai. — I marsuini si meriterebbero piuttosto il nome di "angeli". Ci hanno salvato, prima dai capodogli e poi dai marosi.

— Sono loro i pesci diavolo — mormorò il samoano, ostinato.

Sally si era alzata e si guardava attorno. Le sue dita si contrassero sulla mia spalla. Mormorò: — Non ci crederanno mai... e la mia macchina è andata a fondo con la nave.

— Signorina Brent — disse la ragazza isolana. — Signorina Brent!

— Che c'è, Mary?

— Vi... vi manca qualcosa...

— Si. Le mie macchine.

Mary si sfilò di dosso la veste larghissima. Sotto, era più vestita di una ragazza sulla spiaggia. Strappò, con le sue mani robuste, una larga fascia dal fondo dell'abito e la tese al marito, che se la passò attorno ai fianchi. Il resto lo passò a Sally.

I superstiti, pensai, riprendono interesse alle loro cose. La situazione non è del tutto disperata.

Però...

E i viveri?

E l'acqua?

Ero desolato che mi fosse venuta in mente l'acqua. Finora era stato un disagio minore, ma adesso all'improvviso provai una sete rabbiosa.

— E che cosa si mette sotto i denti? — chiese Curley Green, a un tratto. — E per bere?

— Come faremo con i viveri e l'acqua? — intervenne Sally.

"Chissà perché la gente è così inopportuna", pensai tra me. Dissi: — Troveremo sicuramente viveri e acqua, nel posto in cui ci stanno portando.

— È veramente straordinario — osservò Sally — come tu dai per scontata l'intelligenza di queste... creature.

— E non ti pare che sia tutto straordinario, in questa faccenda? — chiesi. — L'idea che le balene attacchino le navi è stata messa in giro da "Moby Dick". Comunque, ammetterai che i marsuini, finora, si sono comportati da creature intelligenti.

— Senz'altro. Dopo tutto, è noto che hanno un buon cervello e un'intelligenza pari almeno a quella di un cane.

— E chi se ne frega dei loro cervelli! — esplose il macchinista. — Quando si mangia? E quando si beve?

— Quando saremo arrivati dove ci stanno trascinando. O quando qualcuno ci raccoglierà.

— Ma ci vorranno dei giorni. Forse settimane.

— Alcuni naufraghi sono sopravvissuti a bordo di barche, in tempo di guerra.

— Adesso però non siamo in guerra. — Poi sussurrò, con un'espressione sbalordita nel largo faccione: — O forse si?

— Che cosa intendete dire, Curley?

— Niente. Comunque, avete preso voi il comando dell'imbarcazione, e adesso fate qualcosa per il problema viveri.

— Va bene — dissi. — Sally, sfila la trama dal tuo abito, cominciando dalla parte strappata, in modo da ottenere dei fili più lunghi che puoi. Li uniremo assieme, e formeremo una lenza abbastanza resistente. Voi, Curley, vedete di trovare un chiodo allentato nel fasciame. Tiratelo via, e ci servirà per farne un amo.

— Ma nessun pesce — obiettò Green — sarà tanto stupido da avvicinarsi alla nostra barca, se il mare è pieno di questi maledetti marsuini.

— Forse al tramonto ci molleranno — dissi. — Ci metteremo a pescare, appena se ne saranno andati.

— Anche ammettendo che si riesca a catturare del pesce — disse Sally — avremo risolto unicamente il problema del mangiare. Resta sempre la questione di che cosa berremo.

— Se troviamo il pesce — le spiegai — avremo risolto entrambi i

problemi. Il liquido contenuto nel corpo di un pesce, anche di mare, è del tutto analogo all'acqua dolce. Quando avremo pescato il pesce, lo mangeremo crudo, masticandolo bene.

— Ammetto che non muoio dalla voglia di assaggiarlo — disse lei.

— Vedrai, quando avrai realmente fame e sete.

I nostri tentativi di fabbricare amo e lenza riuscirono, se non altro, a farci passare il tempo. Quando l'orlo inferiore del sole toccò l'orizzonte, a occidente, noi disponevamo di una lenza - all'incirca - e di due ami - approssimativi. (Rimpiango ancor oggi di non avere avuto la possibilità di provarli in mare.) All'imbrunire, pensammo che i marsuini ci avrebbero lasciati per la notte, perché tutt'attorno c'era una certa confusione e l'aria risuonava di sbuffi e fischi. Poi, qualcosa volò al di sopra del bordo basso della barca e finì, guizzando e palpitando, sul fondo dell'imbarcazione. Un altro pesce lo segui e poi un altro e ancora un altro, finché in tutto furono dieci.

Li osservammo stupefatti. Mi vennero in mente i corvi che portavano il cibo al profeta dell'antico testamento. — John — dissi al samoano. — Tu hai un coltello. Ti spiace pulirli?

— E anche tagliarli a pezzi, se ce la fate — disse Sally.

Il pesce fu pulito, le lische più grosse furono tolte e noi restammo seduti nell'aria che imbruniva, grati per il pasto, se pure un po' stomacati. (Ma sarebbe bastata un'intera giornata di fame e di sete per cambiare tutto.) Mentre masticavamo, l'imbarcazione continuava a filare verso occidente, gemendo tutta, sotto la pressione dei corpi che la tenevano stretta. Ormai imbarcava acqua, ma noi non potevamo fare altro che strappare altre strisce dall'abito di Mary (o di Sally) e tentare, servendoci del coltello di John, di turare le falle. Poi, nonostante i disagi, il freddo, l'umido, la mancanza di spazio, cademmo addormentati.

## 8

Sarebbe perfettamente inutile descrivere, in tutti i particolari, la nostra traversata a bordo della barca.

Effettivamente ci trovavamo in condizioni decisamente migliori dei pochi altri naufraghi andati alla deriva, a bordo di una scialuppa. Possedevamo un mezzo di locomozione veloce (o piuttosto, era lui che ci possedeva) e potevamo contare su due pasti al giorno, disgustosi ma nutrienti: uno all'alba e l'altro al tramonto. I disagi che dovevamo affrontare erano più o meno sopportabili, benché sentissimo molto la mancanza di un pezzo di tela che servisse a proteggerci dal sole rovente durante la giornata e, di notte, dal freddo intenso. E c'era, s'intende, il grave imbarazzo dovuto all'impossibilità di appartarsi, benché sia straordinario come l'imbarazzo svanisca in fretta.

Si chiacchierava, naturalmente. (Non c'era altro da fare.)

Sally, come la maggior parte dei giornalisti, disponeva di una larga informazione e aveva già una sua teoria per spiegare ciò che ci era successo; e che era successo, probabilmente, anche alle altre navi.

Diceva: — Nel Pacifico, ormai, ci sono parecchie tonnellate di acqua radioattiva. Oltre i vari esperimenti con le bombe, c'è da aggiungere il fall out, la pioggia radioattiva.

— E con ciò? — grugniva Green.

— Ma è ovvio, Curley. O per lo meno, mi pare che lo sia. La maggior parte dei biologi è d'accordo nel dire che le radiazioni provocano delle mutazioni genetiche. Supponiamo che qualche mutazione si sia verificata nei capodogli; e teniamo presente che le balene, come gli altri cetacei, sono molto intelligenti.

— E quei vostri amici là fuori — chiese il macchinista, indicando il mare con un largo gesto del braccio — sono anche loro cetacei?

— Lo sono. Comunque, torniamo alle balene. Alcuni tipi di cetacei, oggi, sono sicuramente intelligenti. Supponiamo che si rendano conto che l'Uomo è il loro nemico peggiore, molto più malvagio e pericoloso di un'orca marina o di una piovra gigante. Di conseguenza, dichiareranno guerra alla razza umana.

— Spiegazione plausibile — dissi. — Però, perché non attaccano le

baleniere?

— Perché — disse — le baleniere sono armate. Mentre le navi come la "Sue Darling," non lo sono. — S'infervorò tutta. — Adesso che sappiamo qual è la causa, basterà fornire di cannoni i battelli che fanno la spola tra le isole.

— Pezzi da quattro pollici — dissi. — E bombe di profondità. Ho paura, però, che se i legni che fanno normalmente servizio tra le isole li adoperassero, al primo colpo andrebbero in pezzi.

— Ma perché proprio soltanto i capodogli avrebbero... avrebbero subito le mutazioni? — chiese Curley Green. — Perché non gli squali o le piovre?

— Ho un'idea — dissi, andando a ripescare, nelle profondità della memoria, qualcosa che avevo letto in passato. — Si verifica, nei cetacei, una certa instabilità genetica.

— E cioè?

— Be', come sapete, balene, delfini e gli altri cetacei sono mammiferi, non pesci. I loro progenitori, che, a quanto pare, erano creature simili agli orsi, vivevano sulla terraferma. Poi, non sappiamo per quale motivo, sono ritornati al mare. Con tutta probabilità, si sono adattati rapidamente, con una serie di mutamenti genetici, e sono sopravvissuti. Le acque del mare a quell'epoca formicolavano già di pesci altamente efficienti. Ed è verosimile che se in mare si verificano delle mutazioni, con tutta probabilità queste riguarderanno quegli esseri che hanno già dimostrato di essere in grado di farlo.

— Dunque, come ho detto poco fa — disse Green. — Siamo in guerra. E se quei maledetti vincono?

— È impossibile — dissi. — Non hanno le mani. Tenete presente che la storia dell'uomo è la storia di un animale capace di accendere il fuoco e di servirsi di strumenti. A parte il fatto che è impossibile accendere il fuoco in mare.

— Meno male. Per un momento, ho avuto quasi paura, Petey. Però né voi né Sally mi avete spiegato la storia dei marsuini. Perché ci aiutano? Secondo me, dovrebbero tenere per la loro specie.

— Forse — disse Sally — ci considerano loro possibili alleati contro i capodogli.

— Forse sì — disse Green.

Sì, era indubbiamente fantastico il modo in cui accettammo quella

condizione incredibile. La violenta scossa iniziale vi contribuì, s'intende, potentemente. Nei momenti di estrema tensione, gli uomini sono disposti a prestar fede a qualsiasi cosa, agli angeli delle tenebre, all'arciere fantasma e via di seguito.

D'altra parte, più ci pensavo, e più mi sembrava logico che i marsuini, forniti in seguito a una mutazione di un'intelligenza pari a quella umana, cercassero un alleato nell'uomo. L'uomo, infatti, sarebbe stato in grado di tener testa ai capodogli, anche se, in questo caso, agiva nel suo stesso interesse. Inoltre avrebbe potuto condurre un'azione preordinata contro le temibili orche.

Se mi fossi trovato tranquillamente nella mia cabina, a bordo di una nave robusta, avrei considerato queste idee parto della mia fantasia. Ma trovandoci ammassati a bordo di una minuscola imbarcazione, trascinata verso occidente alla velocità di dieci nodi buoni da un branco di benigne creature marine, non trovavo difficile accettarle.

Un'unica cosa mi preoccupava: l'uccisione del pescatore samoano e di sua moglie. Anche questo fatto, però, trovava una spiegazione. I marsuini avevano cercato di esserci d'aiuto, e l'uomo si era rivoltato contro di essi, uccidendone almeno uno. Dunque essi avevano agito per legittima difesa. Non era il caso di biasimarli, per ciò che era successo.

## 9

Raggiungemmo l'isola in condizioni pietose: allucinati, sporchi, bruciati dal sole e dall'acqua salata, puzzolenti per il pesce crudo che era stata la nostra unica dieta, gli uomini con le barbe lunghe. (Avevo tentato di radermi, usando il coltello di John, ma dopo il primo penoso tentativo ci avevo rinunciato.)

Il sole s'era appena levato, quando avvistai la terra.

Quel giorno ero di pessimo umore, come tutti, del resto. I marsuini non avevano fatto la solita sosta e non ci avevano buttato nella barca il loro tributo mattutino di pesce.

— Cosa pensi di fare? — aveva chiesto Sally, irragionevolmente.

— Giusto. Che cosa decidete di fare? — aveva aggiunto Curley Green.

— E che cosa potrei fare? — chiesi.

— Visto che sono tanto intelligenti, può darsi che vi capiscano, se vi rivolgete ad essi.

Forse sì, pensai. Ma chissà che non capiscano meglio il linguaggio a segni. Mi alzai in piedi sul banco di prua, e mi misi a gridare. Ebbi l'impressione che alcune delle creature più vicine alla barca mi guardassero. Anzi, ebbi il sospetto che mi guardassero con aria leggermente ironica.

— Cibo! — gridai. — Pesce! — gridai.

Mi portai le mani alla bocca, feci il gesto di masticare. In quel momento, mi accorsi che i marsuini avevano smesso di guardarmi.

— Cibo! — tornai a gridare. Poi, proprio di fronte, la vidi: una massa scura, azzurro verde, che pareva sospesa sull'indaco dell'orizzonte.

— Terra! — urlai.

Sally balzò immediatamente in piedi, ondeggiando paurosamente. Le passai il braccio attorno per sorreggerla, e puntai la mano libera.

— Laggiù! — gridai. — Laggiù!

Gli altri erano balzati in piedi, gridando e indicando qualcosa. La barca beccheggiò. — Giù! — ordinai. — Giù! — Sally ed io demmo l'esempio.

— Un bagno caldo — balbettava Sally. — Degli abiti puliti. E il trucco. E un pranzo come si deve...

— Quante storie! — borbottava Green. — Un bicchiere di birra e un bel

pezzo di pane e formaggio, e ce n'è da vendere!

I samoani, stretti l'uno all'altro, parlottavano tra loro, sottovoce.

Feci cenno agli altri di restare seduti, poi mi alzai in piedi. La spiaggia ormai era visibile: una striscia gialla ai piedi di un dirupo. Non c'era traccia di abitazioni: non un molo, neanche una barca in secca, neppure l'ombra di una casa. Comunque, l'isola era sicuramente abitata, mi dissi. In pratica, ogni pezzetto sabbioso del Pacifico è abitato, anche se talvolta la popolazione consiste in un paio di famiglie. In quel preciso momento, vidi levarsi in mezzo agli alberi, alle spalle del dirupo, un filo di fumo grigio.

Dunque, laggiù avremmo trovato cibo caldo, bevande fresche e un bagno caldo, e tra breve il nostro viaggio a bordo di una barca non sarebbe stato altro che un incubo attraverso cui eravamo passati e che ormai era lecito cancellare dal ricordo.

Però, via via che ci avvicinavamo alla spiaggia, mi sentivo sempre più inquieto. Mi preoccupava l'idea di non poter governare il battello. Se fossi stato al comando di una vera scialuppa, con un gruppo di rematori robusti, avrei messo la prua verso il mare aperto e mi sarei accostato ai frangenti di poppa. (Era chiaro, dato lo stato del mare, che c'era stato vento, e c'era già andata bene se l'avevamo evitato.) A questo punto, avrei buttato in mare il grappino o l'ancora galleggiante, o entrambi, e avrei filato la cima facendo un primo cauto approccio di poppa. Per quanto fosse assurdo, cominciavo a nutrire dei dubbi sulle qualità marinare dei marsuini.

Mi risedetti, di scatto.

Dissi: — Pronti a saltare fuori, tutti.

— Perché? — chiese Green.

— Stiamo per straorzare.

— Per cosa?

— Vedrete. Pronti per saltare, tutto qui.

— Balle — scattò lui.

In quel momento, la barca si mise a sussultare paurosamente, sbandando. Una cascata di acqua verde irruppe al di sopra del bordo, e il battello s'inclinò ancora di più, rischiando di prenderci sotto nell'attimo in cui si capovolgeva. Sally si mise a gridare, quando la spinsi fuori bordo, annaspando dietro di lei. Un muro d'acqua m'investì, spingendomi sotto, sempre più sotto, mentre mi dibattevo freneticamente per ritornare a galla.

All'improvviso, la pressione nelle orecchie diminuì e la opacità verde

davanti agli occhi divenne trasparente. Adesso ci vedevo. Vedevo la spiaggia, non troppo lontana, la testa calva e lucida e le braccia che battevano l'acqua regolarmente di Curley Green e le teste scure dei due samoani. In mezzo ad essi i delfini saltavano e si tuffavano, tra fischi e sbuffi, spingendo a testate i nuotatori verso la riva.

E Sally?

Qualcosa di giallo galleggiava sull'acqua: l'abito che Mary le aveva dato. Mi diressi da quella parte e lo afferrai nell'attimo preciso in cui un maroso m'investiva.

L'abito era vuoto.

Una volta ritornato a galla, sulla cresta di un'ondata, mi guardai attorno e vidi, a qualche metro da me, sulla destra, i marsuini agitarsi improvvisamente. In quel preciso momento, sentii Sally gridare, e la vidi alzare le braccia in un gesto di supplica, mentre le creature marine se la palleggiavano, su e giù.

Facendo sfoggio di una velocità di cui non mi sarei mai creduto capace, mi diressi da quella parte. Sally, che si dibatteva inutilmente, si stava allontanando sempre di più da me, verso l'alto mare. Uno di quei bruti stringeva tra le mascelle la coscia della ragazza e la rimorchiava via, mentre i compagni guizzavano e facevano capriole tutt'attorno.

Cosa incredibile, guadagnavo strada. (I marsuini erano impacciati dalla ragazza che si dibatteva.) Ne afferrai uno per la coda, ma un guizzo sprezzante mi fece volare fuori dall'acqua, costringendomi a lasciare la presa.

Sentii qualcuno gridare, e un corpo mi sfiorò. Mi voltai di scatto, pronto a colpire, poi mi resi conto che si trattava di John, il pescatore. Nuotammo assieme, inseguendo i marsuini, però ormai non ce la facevo più.

Bruscamente, fummo sospinti da parte e quasi travolti da un intero branco di quelle torpedini viventi. Vidi che John aveva sguainato il coltello, ma riuscì a stento a calare un fendente a vuoto, quando quelle creature ci superarono, lasciandoci a dibatterci vanamente nella loro scia.

Mantenendo la formazione, i marsuini si lanciarono contro il branco che si stringeva attorno a Sally. Sentimmo il tonfo dei nasi duri contro i fianchi più morbidi e i ringhi e i grugniti e altri suoni, simili a grida. Finalmente l'orda si disperse, si diresse velocemente verso il mare aperto, mentre un marsuino enorme emerse al di sotto di Sally, che ormai avanzava a cavalcioni della creatura, simile a un personaggio della mitologia greca.

Stavo per dirigermi a nuoto verso di lei, quando John mi prese per un braccio. — No — ansimò. — No, adesso è al sicuro. — Riprese fiato, poi disse: — I poliziotti...

La strana cavalcatura di Sally si diresse verso riva, superò i frangenti, si spinse dove l'acqua era meno profonda. Si rigirò con destrezza, scrollandosi la ragazza di dosso e lasciandola, quando l’onda si ritrasse, abbandonata sulla sabbia. Mary le corse vicino, l'aiutò a rialzarsi, e la spinse verso terra, prima che l'altra ondata sopraggiungesse.

Mi misi a nuotare faticosamente verso riva, seguito da John. Un maroso mi ghermì e stavolta mi abbandonai, senza più pensare a niente. Poi ci fu l'impatto contro qualcosa di solido, e sentii la sabbia ruvida sulle ginocchia e sul petto e le mani di qualcuno che mi tiravano fuori dall'acqua.

Rimanemmo seduti sulla spiaggia, ansimanti, Sally, Mary, il pescatore ed io. Eravamo salvi ed era la cosa veramente importante. Poi, quando cominciai a vederci meglio, scoprii Curley Green che, ai piedi del dirupo, ci osservava con aria divertita. S'era tenuto del tutto al di fuori dei nostri guai. Mi sentii ribollire di rabbia.

Mi rimisi in piedi faticosamente, e feci un passo verso di lui.

— Green, brutta carogna — cominciai.

— Calma, calma, caro Petey — borbottò. — Controlla le parole di fronte alla gente!

Girò la testa, accennando a qualcosa.

Allora vidi avanzare lungo il sentiero che scendeva per il dirupo una figura simile a un profeta dell'Antico Testamento, coi sandali ai piedi, una veste bianca, chiome bianche e barba bianca.

L'unica cosa che stonava nell'insieme era la grossa pistola automatica che aveva alla cintura.

## 10

Ci guardò e noi lo guardammo. Era quasi impossibile vedere l'espressione di quella faccia nascosta dalla barba, ma avrei detto che ci stesse aspettando. Il suo sguardo era privo di curiosità.

— Dunque — disse con una voce stridula come due vecchi cardini arrugginiti — ecco i nuovi operai della vigna del Signore. — Poi, più forte, con uno scoppio di autorità: — Al lavoro, tutti. Al lavoro, che la notte è vicina. Vi mostrerò che cosa dovete fare. — La destra nodosa era a pochi centimetri dal calcio della pistola.

Feci un passo avanti, barcollando.

— Siamo naufraghi — dissi. — La nostra nave, la "Sue Darling", è colata a picco. Chiediamo di essere messi in contatto con l'autorità responsabile per ricevere le cure del caso e fare ritorno ad Apia.

— C'è solo un'autorità, qui — attaccò il vecchio.

— La pistola, immagino — sbottò Curley Green.

— No, anche se quest'arma è già servita a rafforzare gli ordini dell'autorità. — Fece un gesto ampio con la mano, indicando la riva sussurrante del mare. — Ecco l'autorità. Ecco il nuovo eletto del Signore.

Era davvero troppo. Un naufragio, un viaggio insolito a bordo di una barca e adesso questo pazzo. Un pensiero agghiacciante mi balenò: "Era realmente pazzo?"

Esaminai, senza farmi vedere, i miei compagni. C'era poco da star tranquilli. Il pescatore era l'unico di noi ad avere un'arma, ma aveva perso il coltello nella baruffa al largo della spiaggia. Curley Green era nerboruto e deciso, ma fino a che punto era possibile contare su di lui? John, il samoano, sarebbe stato utile. E anche le donne, benché Sally, con tutta probabilità, sarebbe rimasta per alcune ore in stato di choc, e dunque nell'impossibilità di fare qualcosa di utile.

Il vecchio aveva estratto la pistola e la teneva puntata dritto contro di me. Avevo l'impressione che la bocca dell'arma fosse grossa almeno come quella di un pezzo da sei pollici. Non che il calibro avesse realmente importanza. Basta un proiettile da quarantacinque per aprire un brutto squarcio nella pancia. Esaminando meglio gli occhi folli nella faccia barbuta, mi convinsi

che il pazzo, se lo riteneva necessario, avrebbe adoperato la pistola, e anzi, con tutta probabilità, l'aveva già usata più di una volta!

— Vorrei... — cominciai, poi cambiai idea. "Al diavolo." Decisi di sfoderare il mio miglior stile di ufficiale di bordo. — Chiedo — scattai — che ci vengano dati viveri, vestiti e un rifugio.

— Bravo, Petey — borbottò Green. — Cosi si parla a quel vecchio bastardo!

Per un momento, pensai che il mio cambiamento di tattica sortisse l'effetto voluto. La bocca della pistola ondeggiò impercettibilmente, i folli occhi azzurri, slavati, ammiccarono incerti. Un secondo dopo, la pistola tornava a essere puntata decisamente in direzione del mio ombelico, e lo sguardo folle era ricomparso.

— Avrete viveri, vestiti e riparo — urlò il pazzo — quando ve li sarete guadagnati!

Mi guardai attorno. Sally era crollata sulla sabbia, in un mucchietto pietoso. La samoana era in ginocchio, accanto a lei. John si era accoccolato sui calcagni, con le mani leggermente scostate dalla persona. E Curley Green ciondolava li attorno, come se non avesse la minima preoccupazione al mondo.

Anzi, fatto singolarmente irritante, sembrava divertirsi alle nostre spalle.

In quel momento, parlò. Disse, con tono cordiale: — Ho cercato di individuarti. Con quel lenzuolo addosso e quel barbone hai un altro aspetto. Io però ti conosco.

— E anch'io ti conosco, Green. Mi serve la tua esperienza, però ti avverto che non tollererò né il tuo linguaggio osceno, né le tue bestemmie.

— Non ti vanno, Bible Bill? È brutto, vero? Ci gioco i gradi da nostromo, se non sei peggio che sul "Koromiko".

"Fallo parlare", pensavo, sperando che la telepatia funzionasse, "fallo parlare, Curley. Fa' che si distragga per un secondo, soltanto un secondo."

— E che diavolo fai quaggiù, Bible Bill? Ho sentito dire che ti hanno buttato fuori dalla Compagnia, esattamente quando hanno fatto fuori me. Erano convinti che dessi i numeri.

— Zitto, Green, zitto! Te l'ho detto che non sono disposto a tollerare il tuo linguaggio sulla mia isola.

— Così, questa è la "tua" isola. E quell'autorità di cui stavi bofonchiando, un minuto fa? Fa' attenzione che la cosi detta autorità non faccia fuori te,

come ha fatto il vecchio capitano Jacobs quando l'hai preso per il collo, perché bestemmiava sul ponte di comando della sua nave.

Il vecchio adesso farfugliava per la rabbia e dalla bocca gli usciva un filo di bava colandogli sulla barba. La bocca della pistola si allontanava da me e puntava al macchinista. Il dito si irrigidiva sul grilletto.

Allora mi lanciai.

Il vecchio sotto la veste bianca sembrava robusto, ma in realtà era magro e fragile. Finì a terra avvinghiato a me. Dalla pistola partì un colpo assordante. Il vecchio tornò a far fuoco, ma finalmente riuscii ad afferrargli la mano che teneva l’arma.

Il vecchio, però, era meno fragile e debole di quel che avevo creduto a tutta prima. Per quanto ridotto a pelle e ossa, era incredibilmente resistente. Lottava pericolosamente, cercando con la mano libera di raggiungermi gli occhi. Allora, per proteggermi la faccia, lasciai andare la mano che stringeva la pistola e urlai di dolore quando un ginocchio ossuto mi colpì all'inguine. Per quanto mi riguardava, ormai ero fuori combattimento.

John però s'era tenuto pronto e a questo punto si buttò nella mischia. Non so esattamente che cosa facesse il pescatore, ma certo colpì duro, perché sentii il vecchio gridare. La pistola gli sfuggì di mano, rimbalzò contro la parete del dirupo e finì a terra.

John aveva ancora le mani impegnate, per cui, nonostante le fitte lancinanti, mi trascinai a quattro zampe verso la pistola. All'improvviso, non vidi più niente. Il fenomeno durò appena pochi secondi, ma quando mi riebbi, con un vago senso di vertigine, ero ancora a quattro zampe, e sempre rivolto verso la canna dell'arma. Anzi, ce l'avevo proprio davanti.

La pistola era ben salda nella destra di Curley Green.

— Sta' giù, Petey — diceva il macchinista, abbastanza gentilmente. — Sta' giù, caro, sta' giù. Non sai quanto ti faccia bene.

— Dammi quella pistola, Curley — dissi, senza convinzione.

— Figurati se te la do.

Riuscii a rimettermi in piedi, rendendomi conto a stento che Sally mi aveva dato una mano.

— Dammi quella pistola — ripetei, muovendo un passo incerto verso di lui.

— Resta dove sei, Petey, se non vuoi che ti cacci una pallottola nella pancia.

— È piena di sabbia — dissi, fiducioso. — Non sparerà.

— Ma davvero? Fa' un altro passo avanti e te ne accorgerai — sibilò. — Vuoi fare la prova, per caso?

Decisi di no. Avrebbe sparato, ne sono sicuro. So perfettamente che un esperto di judo è in grado, con certe mosse, di disarmare un uomo armato, ma io non ero un esperto di judo. E a differenza di Bible Bill (Curley aveva chiamato così il vecchio), era perfettamente sano di mente: una vera canaglia, ma lucido. Non sarebbe stato facile distoglierne l'attenzione.

Alle mie spalle, sentii la voce del vecchio: — Green, posa quell'arma. Sarà spiacevole per te, se oserai levare il braccio contro il servo dell'eletto del Signore. Posa subito quell'arma, e io intercederò per te.

— Davvero, Bible Bill? Come sei gentile. Però adesso ti dico che sarà molto spiacevole per il servo dell'eletto del Signore se non terrà chiuso il becco. E questo valga per tutti voi. Sono io il capo, ormai, e vi consiglio di non dimenticarvene.

Nel frattempo, facevo mentalmente alcuni calcoli. Le pistole automatiche hanno, in genere, sette colpi. Due erano già stati sparati, ne restavano altri cinque. Noi eravamo in quattro, compreso Bible Bill. Non sapevo che tipo di tiratore fosse Green, comunque la distanza era molto breve. Se ci buttavamo su di lui, c'era il rischio che facesse fuori almeno uno di noi.

Però non poteva rimanere perennemente sveglio.

— Va bene — dissi. — Tu sei il capo. E allora?

— Salite quelle scale — ordinò, indicandoci con la mano libera il sentiero appena tracciato che si inerpicava lungo la balza. — Tu per primo, negro bastardo. E poi tu, Petey. Poi Bill. E voi due streghe, camminate davanti a me. Se a uno dei vostri amici salta in mente di far rotolare delle pietre, sarete voi le prime a essere travolte. Intesi?

— "Essi" non permetteranno che il "loro" servo sia trattato così! — strillò il vecchio.

— Davvero? E che cosa potranno farci, "essi"?

(Quel che è giusto è giusto: Curley Green aveva già capito chi erano Essi.)

— Meglio fare come dice lui — ammisi, stancamente.

## 11

In cima al dirupo, c'era un tratto di terreno pianeggiante, spoglio e roccioso, con pochi ciuffi di erba rachitica e, qua e là, un cespuglio sparuto. Più avanti, si stendeva una fitta boscaglia, con gli alberi che si levavano al di sopra della vegetazione bassa. Non sono un botanico, però mi parve, di riconoscere alcune piante di banana. Appena fuori della boscaglia, c'era un gruppo disordinato di baracche, miserabili tuguri fatti di lamiera ondulata.

— C'è qualcuno? — gridò Curley.

Nessuna risposta, tranne il richiamo monotono di un uccello, in mezzo agli alberi.

— Ho l'impressione che questo posto sia tutto per noi — disse Curley. — Proprio quel che ci voleva. — Giocherellava con la pistola come aveva visto fare agli eroi del western, e per poco non la lasciò cadere. Indovinavo i suoi pensieri. Sapeva, esattamente come lo sapevo io, quanti colpi restavano in canna.

— Gli altri... — disse Bible Bill, vago. — Gli altri non volevano darsi da fare per l'eletto del Signore.

— E tu, brutto bastardo, li hai fatti fuori tutti. L'avevo sempre detto, quando ero nostromo sul "Koromiko", che tu non eri quello stinco di santo che sembravi.

Rimase piantato davanti a noi, grosso, arrogante e reso arbitro della situazione dall'arnese micidiale che stringeva in pugno. Ci teneva d'occhio, sprezzante, benché il suo sguardo, quando si posava sul corpo nudo di Sally, non fosse solo sprezzante. Sputò per terra.

— Andiamo, vecchio baciapile — bofonchiò. — Dov'è l'acqua fresca? Voglio togliermi quest'orrendo gusto di pesce. E poi, qualcosa da mettere sotto i denti. E muoviti!

— "Essi" mi portano il pesce — disse il vecchio, lentamente.

— Ne ho fin sopra i capelli di pesce. Non hai nient'altro?

— Qualche scatoletta — disse l'uomo, dopo una certa esitazione.

— E allora tirale fuori. — Tornò a sputare. — Prima però, portami l'acqua.

Bible Bill si diresse lentamente verso la capanna più grande e ne riemerse trascinando un secchiello e un bicchiere.

— Posali qui — ordinò Green. — E sta' alla larga. Va' con gli altri.

Ci oltrepassò, tenendoci sempre di fronte, sotto il tiro della pistola. Quando raggiunse il secchiello, si accovacciò con molta cautela tenendo la destra, che impugnava l'arma, salda come una roccia, e protendendo la sinistra verso il bicchiere. Senza perderci di vista un secondo, tuffò il bicchiere nell'acqua e lo riempi. Bevve rumorosamente, con l'acqua che gli colava sul mento e sulla barba. Finalmente tirò un sospiro di soddisfazione e si rialzò lentamente, prudentemente. Alla fine, buttò a terra il bicchiere.

— Ho finito — annunciò. — Bagnatevi pure il becco, se ne avete voglia.

Si allontanò dal secchiello, e rimase in piedi sulla soglia della capanna.

Finalmente bevemmo, prima le donne, poi John, e infine io. L'acqua avrebbe potuto essere più pulita, e anche più fresca, comunque, in confronto al sapore dei pesci che ci aveva tenuti in vita fino allora, era un vero nettare.

— E adesso — dissi al vecchio — non ci sarebbe un abito per le signore?

— Calma, Petey — borbottò Green. — Calma. Ti sei dimenticato di chi dà gli ordini, qui. Se io dico che voglio un club di nudisti, voi farete un club di nudisti. Chiaro?

— Non fare lo stupido — gli dissi. — Tu hai bisogno della nostra collaborazione. E stai usando il sistema peggiore per ottenerla.

— Davvero? — alzò la pistola. — Lo credi davvero? Con questa, avrò tutta la collaborazione che mi serve.

— Si? I morti non collaborano.

— Mi basta fare fuori uno di voi, brutte carogne.

— E gli altri faranno fuori te.

Rimase in piedi, a rimuginare sulla situazione. Prima, doveva vedere come stavano le cose. Una volta che si fosse reso conto della situazione, allora avrebbe potuto fare il gradasso, comunque non era ancora il momento.

— Non c'è qualche straccio, qua dentro? — chiese a un tratto.

— Straccio? — chiese il vecchio, stupito.

— Sì. Straccio. Ho idea che tu creda che quelle streghe vadano in giro con la foglia di fico.

— Ah, sì, abiti per coprire la loro nudità peccaminosa. C'è della tela, nel capannone.

— Nel capannone?

— Sì. La baracca più grande. Quella dove sei tu. Dove tengo le mie provviste.

— Le tue provviste, eh? Non ci sono per caso munizioni per questo aggeggio? — Riprese a far roteare la pistola, stavolta con maggiore destrezza.

Scomparve all'interno. Lo vedevamo muoversi, nella penombra. Quando ricomparve, reggeva nella sinistra un grosso sacco, macchiato dall'acqua di mare, che sembrava piuttosto pesante.

— Va bene, Bible Bill — disse. — La capanna è tutta tua. Divertiti pure a fare il sarto se vuoi, però porta fuori i vestiti perché veda che cosa stai facendo. E tira fuori qualcosa da mettere sotto i denti, e alla svelta.

Bible Bill entrò nel tugurio, immusonito. Sperai per un momento che all'interno ci fosse un'altra pistola e che quel folle avesse il buon senso di nasconderla su di sé: una lunga veste bianca è un nascondiglio ideale, anche se intralcia le operazioni di estrazione. Ma Curley Green fece svanire immediatamente tutte le mie speranze.

— E non perdere tempo a cercare coltelli o accette — disse. — Sono nel sacco, insieme con i proiettili.

Il vecchio ricomparve. Reggeva un mucchio di panni più o meno bianchi. Si trattava di una mezza dozzina di lenzuola, macchiate dall'acqua di mare e dalla muffa. Comunque, era meglio di niente. Sally ne afferrò uno e se lo passò attorno al corpo, a guisa di sari. La ragazza samoana l'imitò. Guardai John e lui mi guardò. Scrollò le spalle. Scrollai le spalle. Il suo perizoma e le mie mutandine erano sicuramente meglio di quelle vesti ingombranti. Curley Green la pensava allo stesso modo.

— E il mangiare? — chiese.

Bible Bill ritornò dentro.

Ricomparve con cinque scatolette arrugginite e prive di etichetta e con un apriscatole.

— Aprimene una — ordinò Green. — Portamela, ma non avvicinarti troppo. Posala qui, per terra.

Si accoccolò, senza mai perderci di mira. Con la sinistra si portò la scatoletta aperta alla bocca. — Fagioli — borbottò. — Non li ho mai potuti soffrire, comunque sono sempre meglio del pesce crudo. — Tracannò il tutto. — Non hai altro?

— No. È tutto ciò che "essi" sono riusciti a procurarmi. Non sempre, nelle navi affondate, si trovano i magazzini aperti.

— Di' che ti trovino del pollo in scatola. O delle pesche.

— Non temere — disse il vecchio, con leggero disprezzo. — Hanno

sempre fatto in modo che i lavoratori volonterosi non morissero di fame.

— Davvero? E con che cosa nutrono i bravi lavoratori? Con fagioli?

— No — disse Bible Bill. — Con pesce.

Green lanciò una bestemmia. — Ne ho abbastanza di pesce. Dovrò introdurre qualche cambiamento.

— E tu credi che "essi" accoglieranno i desideri di un peccatore blasfemo?

— Altro che. Hanno un vero meccanico adesso, e finalmente vedranno qualche realizzazione concreta.

Vidi, con soddisfazione, che John aveva preso l'apriscatole al vecchio e s'era messo ad aprire le altre scatolette. Ne passò una a ciascuna delle ragazze e la terza a me. La quarta, la tenne per sé. Contenevano tutte fagioli, e i fagioli freddi, in scatola, non sono tra le maggiori squisitezze del mondo. Però, come aveva previsto Green, dopo il pesce crudo ci sembrarono deliziosi. Comunque, non permisi che la soddisfazione per il nuovo cibo mi distraesse dalla conversazione.

— Sì — continuò Green. — Io tengo sempre gli occhi ben aperti. Ho visto, dentro al capannone, che cosa tenti di fabbricare per "essi". Ed è un tale pasticcio, che mi stupisco che quelli non si limitino a fornirti una miserabile aringa. Puoi star sicuro, brutto bastardo, che saranno contentissimi di avere me, per il lavoro.

— "Essi" ti puniranno! — urlò il vecchio. — "Essi" ti puniranno!

— Neanche per sogno. E adesso, giù alla spiaggia e presentami a loro.

— E se rifiuto?

— Ti riempio di piombo e poi vado a presentarmi da solo. Muoviti, adesso — si voltò verso di noi. — E anche voi, giù alla spiaggia. Non mi fido a lasciarvi quassù, da soli.

Cosi, ridiscendemmo verso la riva del mare, prima il vecchio, poi John, poi io, poi le ragazze e per ultimo Curley Green. Avevo sperato che gli mancasse un piede lungo quel sentiero scosceso, e che lasciasse cadere la pistola; e invece era saldo sulle gambe come un vecchio montanaro.

Attraversammo la spiaggia nello stesso ordine in cui avevamo disceso il sentiero. Il vecchio si fermò appena l'acqua venne a infrangersi al di sopra dei sandali, poi levò le braccia e con voce acuta e stridula gridò: — Noah! Noah!

Una grande forma scura affiorò fermandosi appena oltre la linea dei frangenti. Sbuffò forte, fischiò, fece un altro fischio e sbuffò. Allora, all'improvviso, mi resi conto che quei suoni sgraziati erano imitazioni del

discorso umano. Forse avrete sentito quegli sventurati che, in seguito a un'operazione alla gola, hanno perso l'uso della voce e che si sono riabituati a parlare servendosi di un diaframma. Ecco a che cosa mi faceva pensare quella roca parodia del linguaggio.

— Ho sentito — diceva, al di là delle onde incalzanti — ho sentito e sono qui. Che cosa vuoi?

— Digli — suggerì Green — che da questo momento tratto io con lui.

— Noah, non avrai più a che fare con me, ormai. Quest'uomo — e additò il nostromo — farà ciò che tu dici.

— Tu — grugni la grande creatura del mare. — Come ti chiami?

— Curley! — gridò Green.

— Gurley... — ripeté il gigantesco marsuino. — Gurley...

Green rise. — Non lo dici giusto, ma fa lo stesso. E adesso, Noah, ti dirò che cosa io voglio da te. Cibo in scatola. E qualcosa da bere. Dammi da mangiare bene, e farò quel che vuoi. Intesi?

— Da bere? Ma c'è l'acqua.

— Be', lasciamo perdere, per adesso. Tu scovami tanta roba da mangiare, e niente pesce. Se tu fai come voglio io, io farò quel che vuoi tu.

— Chi non lavora, non mangia, Gurley.

— Chi non mangia, non lavora, faccia di pesce. Molta roba, molto lavoro.

— Noi ti portiamo il mangiare. Tu però lavori.

— Domani lavoro. Oggi riposo. Tu però porta da mangiare. Adesso.

Con un guizzo della coda, il marsuino sparì. Mi voltai a guardare i miei compagni. I lineamenti mobili di Sally tradivano chiaramente la frustrazione: questa era la storia del secolo, e lei non aveva modo né di registrarla né di inviarla al giornale. John e Mary si tenevano stretti uno all'altra. Non tentavano affatto di nascondere la paura. Il vecchio, be', era un vecchio. Adesso che aveva perso l'autorità che "essi" gli avevano conferito sui suoi simili era anche svanita l'aura inquietante di profeta dell'Antico Testamento. Ormai era soltanto un vecchio, avvolto nel suo mantello sudicio.

E Curley Green?

Curley era raggiante. Del resto, era ovvio. Era uno di quegli esseri che preferiscono regnare nell'inferno piuttosto che servire nel regno dei cieli.

## 12

Con nostro stupore, non dovemmo aspettare a lungo i viveri richiesti da Curley Green. Al largo ci fu un gran subbuglio, dopo di che, avanzando in mezzo ai frangenti, arrivò una squadra di marsuini, che si spingevano davanti quattro scatole sul punto di sfasciarsi. Cosa che effettivamente si verificò un attimo prima che toccassero la riva, sparpagliando in giro un assortimento di scatolame. Ci precipitammo nell'acqua bassa per recuperarle tutte. C'era carne in scatola, salsicce e frutta sciroppata.

— Portatele al campo — ordinò Green.

Le trasportammo al campo. Del resto, non c'era altro da fare.

— Prendetevi una scatoletta di carne e una di frutta a testa — disse Curley. — Oggi è vacanza. — Si rivolse a me, che ero in piedi accanto a Sally. — Ho bisogno di te, Petey. Se stai buono, avrai l'onore di pranzare con me.

— No, grazie — dissi.

— Mangerai meglio — doveva avere la mano indolenzita pensai, a forza di tenere la pistola e di darle il solito colpetto significativo. — Vieni.

— No, grazie — ripetei.

Il suo tono si addolcì. — Se collaboriamo, non ce la caveremo tanto male su quest'isola. Prima di tutto, però, devi sapere che cosa sta succedendo.

— Perché tu lo sai?

— Sì. La benda è caduta quando abbiamo perso la povera "Sue". Se tu e Sally, durante la traversata, non vi foste dimostrati così superbi, vi avrei detto una quantità di cose che avevo sentito e avevo visto, con i miei occhi. Adesso ne voglio parlare con te, Petey, a patto che tu mi dia la parola che non tenterai di saltarmi addosso, appena non mi terrò più in guardia.

— Va bene — dissi, dopo una pausa. In fondo, sapere è potere, ed era ora che venissi a conoscenza di una quantità di cose. — Va bene. Non rispondo degli altri, però.

— Li tengo d'occhio, non preoccuparti. E adesso, vieni con me.

Con le mie scatolette in mano, lo seguii fino al margine della radura, dove una bassa collinetta con la forma caratteristica di una mammella si levava sul terreno roccioso. Curley vi salì come una scimmia. Lo seguii, più lentamente. Non ero ancora abituato a camminare scalzo. Con un sospiro di sollievo

Green posò la pistola su una roccia vicina, pronto a riafferrarla, al minimo allarme. Si sfilò dalle tasche dei calzoni bisunti le scatolette di viveri e le posò accanto alla pistola. Poi tirò fuori un apriscatole e me lo porse. Aprii prima le sue due scatolette e successivamente le mie. Curley badava a me, mentre non perdeva di vista gli altri, che si erano seduti all'ombra delle baracche per consumare il pasto.

Disse: — Non ho mai avuto molto tempo per i così detti gentiluomini, Petey, però entro certi limiti, ci si può fidare dei propri simili. Io mi fido di te.

— Grazie — dissi, prendendo un boccone di carne in scatola.

— E adesso, Petey — continuò — che cosa ne pensi della situazione?

— Quelle creature — dissi — sono intelligenti. È evidente. Con tutta probabilità, sono più intelligenti della media dei loro simili, benché da quel che ho sentito dire, i delfini addomesticati sappiano quasi parlare.

— Effettivamente quel "Noah" sa parlare — disse lui. — Però non so se i suoi compagni ne sono capaci. Comunque, lo scoprirò. — Aiutandosi con le dita sudice, si ficcò in bocca un grosso boccone di carne. — Niente male, questa roba. Dunque, Petey, hai qualche idea in proposito?

— No — dovetti ammettere. — No.

— Proprio nessun'idea? E c'è un giornale così folle da pagarti caro e salato. — Tracannò il succo di ananas dalla seconda scatoletta. — Dunque, come ho già detto, ho l'abitudine di tenere orecchie e occhi ben aperti. Ero il solo che avrebbe potuto dirti qualcosa sulle navi scomparse, bastava che me l'avessi chiesto. Hai mai sentito parlare di un certo capitano Willie? È morto, ormai. Il guaio di Willie era che nessuno credeva a quel che lui raccontava. I dischi volanti? Lui li aveva visti, proprio così, e anche gli ometti verdi. I serpenti di mare: aveva incontrato anche quelli. Perciò, quando raccontò di aver visto un uomo su una zattera, nessuno gli credette. E invece era l'unico a cui l'uomo della zattera aveva raccontato la sua storia, prima di morire, poveraccio, tra le braccia di Willie, e pieno del rum di Willie, subito dopo aver finito il racconto. Comunque, Willie mi riferì la storia una notte, a Suva — ridacchiò, ricordando l'avvenimento. — E che notte è stata!

— Va' avanti — dissi.

— Devo ben mangiare — brontolò. Tracannò dell'altro succo di ananas. — Dunque, quell'uomo sulla zattera. Willie se ne andava per gli affari suoi, più o meno legali, quando incontra la zattera che andava alla deriva e era tenuta assieme alla meglio, con un pezzo di camicia che sventolava in cima

all'albero. Willie si mise in panna. Sulla zattera c'era un uomo. Era mezzo morto. Con tutta probabilità, il rum di Willie gli diede il colpo di grazia. Ad ogni modo, prima di crepare, raccontò la sua storia. A Willie. Cioè all'unico uomo in tutto il Pacifico, a cui nessuno prestava fede. Quella notte a Suva, comunque, mi convinse.

— E adesso, l'uomo. Quello che Willie avvelenò, con il suo rum... — Afferrò la pistola, di scatto. — Indietro! — sbraitò. — Indietro! State alla larga! — Mi voltai e vidi che John e Bible Bill si erano avvicinati incuriositi alla collinetta. Curley Green fece fuoco sollevando una nuvoletta di polvere proprio davanti ai piedi del vecchio. Non era vero che la pistola fosse inceppata per la sabbia. Il pescatore e il fanatico si ritirarono.

— Dunque, dov'ero arrivato prima che ci interrompessero? Ah, sì, il naufrago. Era l'unico superstite di un peschereccio tongano. Spiegò a Willie che il battello era stato assalito dai capodogli e che quei maledetti erano stati condotti all'assalto da un grosso branco di marsuini.

— E io che ero pieno di gratitudine per "essi", perché ci avevano salvati! — dissi, con amarezza.

— Comunque, tre uomini riuscirono a prendere posto su una scialuppa. I marsuini li trascinarono per miglia e miglia, esattamente com'è successo a noi, finché arrivarono a un'isola. A questo punto, la barca fu ridotta in pezzi e gli uomini si diressero a nuoto a riva e sull'isola trovarono un bianco, che era completamente pazzo, che li minacciò con una pistola e li costrinse a lavorare.

— A che cosa? — chiesi.

Curley Green scoppiò a ridere. — Sembra una cosa stupida — disse — però, in un certo senso, è ragionevole. Pensa ai primi uomini, per esempio. Non avevano le difese della tigre dai denti a sciabola. E neanche la velocità dell'antilope. In cambio, avevano l'intelligenza. E le mani. E il fuoco. Si fabbricarono delle armi per lottare contro la tigre e per abbattere un animale in fuga. Mi segui?

— Sì — dissi, adagio.

— Semplice, non ti pare?

— Non tanto semplice — gli dissi. — Ormai, s'intende, mi rendo conto di che cosa c'è dietro a tutta la faccenda. Quelle creature sono intelligenti, però non hanno le mani, non possono accendere il fuoco. Perciò cercano di procurarsi degli uomini, per fame degli schiavi. Ma che sorte di armi

vogliono? E Bible Bill, com'è finito in questa faccenda?

— In quanto alle armi, la risposta è semplice. Mi fondo su ciò che mi ha detto il povero Willie e sul disegno appeso alla parete del capannone, laggiù. Si tratta di una specie di bardatura, con una grossa spada fissata in punta. Molto probabilmente, hanno anch' "essi" i loro nemici: piovre, squali, orche marine.

"In quanto a Bible Bill, non ne so niente. Vedi — proseguì, dopo una pausa — da quando ho sentito la storia di Willie ho sempre sperato che la nave su cui ero imbarcato venisse affondata dai marsuini. Ho sempre creduto a quella storia, come ti ho detto: si accordava perfettamente con altre storie che avevo sentito."

— Ma perché speravi di finire nelle "loro" mani? — chiesi, e subito, rendendomi conto che la mia espressione era ridicola, mi corressi: — in "loro" potere?

— Perché, in questi tempi, si offrono tante possibilità preziose per un buon commerciante e la spinta a diventarlo. Uno che lavori per "loro", comincia bene. E non hai mai sentito parlare di "potere nascosto"?

— Non esattamente in questi termini, comunque, capisco che cosa intendi dire.

— E quando ci espanderemo, Petey, avremo bisogno di te, nell'organizzazione. Tu hai il tuo brevetto di capitano. Ci servirà un ufficiale di rotta quando ci allargheremo.

— Che cosa vuoi dire?

— Ma non hai un briciolo d'immaginazione? Non ci sono limiti, in questa faccenda. Pensaci: "essi" sono in grado di comandare una squadra di balene, esattamente come noi comandiamo una squadra di carri armati. Immagina che uno di loro sia mandato a farsi maciullare nell'elica di un grande piroscafo, e che poi due o tre dei suoi compagni siano lanciati all'attacco della nave mentre va alla deriva, senza più controllo. Quei cetacei pesano, ognuno, cento tonnellate almeno, e caricano a una velocità di dodici nodi.

Immaginavo la scena, e non mi piaceva affatto.

— Pirateria? — dissi. — Ma non essere così stupido. La pirateria è finita, con il capitano Kidd.

— Ma potrebbe risorgere — disse lui. — Soprattutto in un'epoca in cui le grandi potenze hanno altre gatte da pelare; altro che la perdita di un mercantile... Ma pensaci — proseguiva, eccitato — tu ed io potremmo

diventare i re senza corona del Pacifico. Anzi, io sarei il re e tu il primo ministro.

— Non fa per me — dissi.

— Peggio per te, Petey. Ma ricordati di ciò che ti ho detto, quando sarai costretto a sgobbare, sudare e faticare insieme con gli altri. Per oggi, però, non preoccuparti: ho detto che è vacanza. I guai cominceranno domani.

— Tutto qui? — chiesi.

— Tutto qui. — Aveva ripreso a trastullarsi con la pistola. — Mandami su Bible Bill.

Lo lasciai in cima alla collinetta con i suoi sogni ridicoli, e mentre mi affrettavo a raggiungere gli altri, mi rendevo conto che più che ridicoli erano spaventosi.

## 13

— Ti vuole — dissi a Bible Bill.

— Quel blasfemo? — esplose il vecchio. — Quell'empio ingrato?

— E chi altri?

— Mi rifiuto di accorrere al suo cenno. Mi rifiuto.

Dall'alto dell'altura si udì un boato.

— Muoviti, vecchia carogna, baciapile della malora, ho bisogno di te!

Bible Bill si alzò lentamente, si raddrizzò in tutta la sua statura. Levò i pugni, scuotendoli in direzione del macchinista. Urlò: — Chi sei tu, Green, da parlarmi in questa maniera?

— Sono quello della pistola, ecco chi sono! — fu la risposta. — Hai voglia che ti scaldi i piedi da quassù?

— È un buon tiratore — dissi, e decisi che era bene toglierci tutti dalla linea del fuoco. Presi Sally per una spalla, facendola alzare. — È meglio che facciate come dice.

Cominciavo a temere che Bible Bill, come tutti i fanatici, diventasse un buon soggetto da martirio. Forse effettivamente era così, però i martiri hanno bisogno di un uditorio vasto e plaudente. Il nostro uditorio non era vasto e, come appresi in seguito, Bill aveva già scoperto che era tutt'altro che plaudente. Con mio grande sollievo, abbassò i pugni e, a spalle curve, s'incamminò lentamente verso la collinetta.

Sally scosse le spalle, per liberarsi della mia mano.

— Be' — s'informò — che cosa complottavate in cima al Monte Olimpo?

— E voi, vile popolo, di che cosa parlavate qua sotto? — ribattei. Mi sedetti all'ombra, e mi accorsi che avevo ancora in mano la scatoletta di ananas e che un po' di succo era rimasto sul fondo. Lo scolai e quando stavo per gettare via il barattolo vuoto, cambiai idea. Effettivamente era possibile ricavarne una specie di lama.

— Che cosa hai saputo? — insistette lei.

— Che i marsuini sono intelligenti, cosa che già si sapeva. Che sono i responsabili dell'affondamento della "Sue Darling". E che cercano di procurarsi degli schiavi umani, perché fabbrichino armi per loro.

— Tutto qui?

— No. L'amico Curley accarezza sogni di grandezza. Sogna di diventare il re dei pirati, con squadre di orche marine e di marsuini pronti a ridurre il Pacifico sotto i suoi ordini. Mi ha anche gentilmente offerto di partecipare all'impresa, in posizione privilegiata.

— E tu, che cosa gli hai detto? — chiese lei, brusca.

La guardai, stupito. — Ho rifiutato, s'intende.

Sally mi guardò, con un'espressione che mi lasciò perplesso. — Ma quando finirai di crescere, Peter? — disse.

— Che cosa intendi dire?

— Questo. Per quanto riguarda il mare che circonda quest'isola, i più forti sono i marsuini. Per quanto riguarda l'isola, invece, il più forte è Curley Green. Fingi. Tieniti buoni i pezzi grossi e forse, prima o poi, riuscirai a soppiantarli. E se non credi di riuscirci, per lo meno ti sarai resa la vita più facile. Per quel che ne sappiamo, c'è il rischio che si resti sull'isola per il resto della vita. — Aggiunse, piano: — E se avrò dei figli, voglio che abbiano una attività pulita.

Il pescatore disse: — Gli uomini non sono servi degli animali.

— Pregiudizi — disse Sally, disinvolta.

— Sono d'accordo con John — dissi, soprappensiero. — Siamo tenuti a collaborare con quelli della nostra specie, con l' "homo" più o meno "sapiens". Lo so che è una carogna, comunque, è l'unica famiglia di cui disponiamo. Può darsi che i marsuini se lo meritino più degli uomini, però sono di un'altra specie. Esattamente come gli abitanti di Marte o di Venere, o di Alpha Centauri.

— Santo cielo! — scattò lei. — Che piacevoli pensieri, per una giornata come questa! Per quanto mi riguarda, lo scopo principale della nostra vita, in questo momento, è di sopravvivere finché arrivi una nave che ci prenda a bordo o, nel caso peggiore, di sopravvivere, semplicemente. In certi momenti è meglio essere una pecora viva che un leone morto, ed è precisamente il nostro caso.

— È tutta questione di punti di vista — dissi. — Comunque, come marinaio di professione, non posso venire a compromessi con la pirateria.

— La pirateria — disse lei — è un'idea di Curley. I marsuini non sono pirati.

— No? — chiesi, sarcastico. — E quel che hanno fatto alla "Sue Darling", e alle altre navi, secondo te è un gesto di gentilezza?

— È stata una razzia di schiavi, piuttosto che un atto di pirateria — disse lei.

— Il risultato, comunque, non cambia — le dissi. — E l'essere costretto a fabbricare armi da usarsi contro la propria specie...

— È qui che sbagli — scattò lei. — Quelle armi, una volta fabbricate, non verranno usate contro gli esseri umani. Bible Bill ci ha detto...

— Ma quello è pazzo — disse il samoano.

— Pazzo o no, ha detto qualcosa di sensato. Voleva convertirci, immagino, ed era un po' troppo entusiasta. Però la sua storia sta assieme. — Disse, bruscamente: — Vorrei una sigaretta. Non riesco a parlare senza una sigaretta.

— Ho visto delle foglie conservate in recipienti stagni — le dissi. — Forse, più tardi, si potrà ricavarne qualcosa.

— Sì. Finché andremo d'accordo con "quelli". — Continuò dopo una pausa: — Vorrei una sigaretta. E vorrei della carta, e una macchina per scrivere, per buttare giù tutta questa faccenda. La storia di Bible Bill, tanto per cominciare.

"Era un radiotelegrafista, come ti avrà detto il tuo amico Curley. Era afflitto da mania religiosa e la Compagnia per cui lavorava ne fece un martire. Per lo meno, questa è la sua versione. Fu licenziato. Con i risparmi, si comperò una tartana decrepita e decise di navigare, da solo, attraverso il Pacifico, predicando il Vangelo. Dopo tutto, il capitano Slocum ha fatto il giro del mondo da solo."

— Slocum — dissi, secco — era un marinaio d'eccezione. Comunque, va' avanti.

— Come ho detto, Bible Bill andava predicando la sua versione del Vangelo. Ispirata alle Rivelazioni, ma con qualche ritocco. La fine del mondo è vicina e dal cielo scenderà il fuoco, sotto forma di scissione nucleare. Pregate per la notte imminente, e cose di questo genere.

"Comunque, un giorno s'imbatté in una burrasca. Fece naufragio e venne gettato sulla spiaggia di quest'isola. Fu allora che la faccenda ebbe inizio. Da quel giorno, Bill si considerò un novello Elia e i marsuini, vedendolo sulla spiaggia, gli portarono da mangiare. Pesce."

— Che gentili — osservai.

— Sta' zitto. Comunque, Bible Bill si accorse che quelle creature erano intelligenti. E decise di mettersi in comunicazione con loro. A prima vista,

non sembrerebbe un tipo paziente, e invece probabilmente lo è. Cominciò a insegnare ai marsuini l'alfabeto Morse. Ed è abbastanza logico, se si pensa che quelle creature per comunicare si servono abitualmente di sbuffi e di fischi. Poi, quando si accorse che alcuni marsuini erano in grado di riprodurre dei suoni quasi umani, le sue ambizioni aumentarono.

"In quel momento, nella sua mente si fece strada un'idea. Il mondo stava per essere distrutto dal fuoco, ma la vita non sarebbe scomparsa totalmente. Le creature del mare sarebbero sopravvissute. E le creature del mare erano i nuovi eletti del Signore, e lui, Bible Bill, era il loro servo. Quel giorno, in ricordo del diluvio, chiamò il capo del popolo di Dio Noah.

"Purtroppo, esattamente come noi, anche i marsuini hanno dei nemici. Per esempio, le orche marine. Le orche aggrediscono qualsiasi cosa, più per la gioia di uccidere che perché abbiano effettivamente fame. Sono sempre state intelligenti, ma forse anch'esse hanno subito delle mutazioni. I marsuini, comunque, le temono e vorrebbero procurarsi delle armi."

Si alzò in piedi, molto graziosa nella specie di sari che l'avvolgeva, e mi guidò all'interno della capanna. La costruzione serviva da officina e insieme da deposito. C'era un banco grezzo e una forgia portatile, con un mantice azionato a manovella. In un angolo, un paio di rotoli di tela.

Fissato su una parete, in alto, c'era uno schizzo grossolano. A prima vista si sarebbe detto un pesce spada, ma poi, osservando meglio, mi resi conto che voleva rappresentare un marsuino. Aveva intorno al corpo delle cinghie che tenevano fissa una specie di bardatura e da questa specie di giogo fuoriusciva, come nell'unicorno favoloso, una spada.

— Potrebbe funzionare — dissi, dubbioso.

— Forse sì — disse Sally. — Ma Bible Bill non sa da che parte cominciare. Con tutti i suoi difetti, Curley Green è capace di lavorare.

— E non lo nasconde — le dissi.

— Bene, vedo che hai capito, Peter. Tu e John studiate la situazione nei momenti liberi e intanto Mary e io andiamo a farci un bagno. C'è un ruscello, non lontano di qui. Appena avremo finito, ci andrete voi.

— Grazie. — Mi passai le dita sul mento ispido. — Se potessi radermi...

— Non sei fortunato, a questo riguardo.

Uscimmo dalla capanna. Alzai gli occhi verso l'altura. Green era sempre seduto sulla cima con il vecchio un po' più in basso. Non sentivo che cosa si dicevano, ma mi sembrava che stessero discutendo. "Che vi prenda un

accidente" pensai, irritato.

Sally e Mary scomparvero nella boscaglia. Io mi sedetti vicino a John.

— Allora — gli chiesi — che ne dici di tutta questa faccenda?

Siamo cristiani — disse lui, lentamente. — Non crediamo negli antichi dei, negli antichi demoni. Abbiamo sempre riso sentendo la storia del pesce diavolo. Adesso, però...

— Adesso?

Puntò un braccio, in direzione del mare. — Non è naturale. Sono dei diavoli.

— Dunque, tu non lavorerai per loro?

— Questa — disse lui — è un'altra faccenda. Mary deve mangiare. E anch'io devo mangiare.

**14**

Quando le due ragazze tornarono dal bagno — Puah! Che puzzo di pesce avete addosso! — disse Sally, quando si avvicinò. John e io andammo al ruscello. Non fu difficile trovarlo perché era stato aperto un sentiero fino al corso d'acqua attraverso la boscaglia.

In un primo tempo ci lavammo in silenzio, adoperando la sabbia morbida al posto del sapone. Poi, immersi nell'acqua bassa, che fresca e limpida ci scorreva sul corporei mettemmo a parlare.

— Peter — disse John. — Tu sei un uomo intelligente. Hai viaggiato molto. Che cosa dobbiamo fare?

— Collaborare — dissi. — Può darsi che sull'isola si trovi da mangiare, ma nessuno di noi è abbastanza primitivo per riuscire a trovarlo. Ho visto delle banane, ma non sono sufficienti per un pasto decente. Naturalmente potresti aprire una pescheria, ma "essi" te lo lasceranno fare?

— Ci ho pensato — disse il samoano. — Ho paura di quelle creature. Però ho ancora più paura di Green.

— Ha la pistola — dissi. — Ma anche se gliela riprendiamo, non ci servirà a gran che.

— Perché no, Peter?

— Lui sa cavarsela. Green è un fabbro, e anche bravo. È abituato a lavorare e a dire agli altri come devono fare. Riuscirà a farli contenti; e finché "essi" saranno contenti, ci forniranno roba da mangiare. E finché avremo da mangiare, resteremo in vita. E finché c'è vita c'è speranza. È molto semplice.

— Tu lo rendi semplice, Peter, però a me la faccenda non piace.

— E neanche a me, John.

— Sono anche preoccupato per le donne.

Per quanto fosse strano, finora non ci avevo pensato. Probabilmente in me persisteva ancora l'antipatia verso le donne in genere da quando avevo lasciato Sidney. In quel momento, ebbi una visione di Mary, che si dibatteva tra le braccia sudate del grosso Curley Green, e la faccenda non mi piacque affatto. Il quadro di Sally in circostanze analoghe era anche più spiacevole. Dissi, senza molta convinzione: — Non oserà.

— Ha la pistola, Peter.

— In certi casi — gli feci notare — una pistola in pugno è un inconveniente. E non pochi dittatori sono stati fatti fuori dalle loro amichette, in un momento d'imprudenza.

— Non me ne viene in mente nessuno — disse.

— E neanche a me, in quel momento, nonostante gli sforzi. — Sansone e Dalila — citai. — Giaele e Sisera. Marat e Carlotta Corday.

Il samoano era chiaramente perplesso, comunque non insistette ulteriormente.

Disse, dopo un silenzio: — Dunque, secondo te, noi dovremmo lavorare? E fare come dice quel Green?

— Sì, almeno fino a quando riusciremo a tagliare la corda. Occorre avvertire l'umanità del pericolo e se moriamo non potremo farlo.

— E il vecchio? Quel Bible Bill. È pazzo. C'è rischio che sia pericoloso.

Per poco, non persi le staffe. — Viviamo in un mondo pieno di pericoli, caro mio, e in momenti pericolosi. Non ci resta altro da fare che tirare avanti come meglio possiamo, facendo il possibile per mettere in salvo la pelle delle nostre donne e la nostra. In quanto a Bible Bill, lui è solo e noi siamo quattro. Anzi, cinque, se contiamo Curley. E poi — proseguii — è opportuno tenerselo buono. Rappresenterà il nostro punto di contatto con i marsuini. Dopo tutto, lo conoscono. Sono mesi che trattano con lui.

— Ma come faranno ad aiutarci? Non possono venire a riva.

Mi ricordai della conversazione di Curley Green con Noah, il capo dei marsuini, quello che era destinato a salvare i suoi simili dal fuoco atomico. Quella creatura poteva esserci d'aiuto, anche involontariamente. E forse Curley Green avrebbe sparso i semi della sua distruzione; e del resto, se non lo faceva lui, saremmo intervenuti noi, tramite Bible Bill.

Mi alzai e recuperai le mutandine da bagno che avevo appeso ad asciugare, dopo averle lavate accuratamente. Erano perfettamente asciutte. Me le infilai. John riprese il suo perizoma.

Facemmo ritorno assieme al campo, in cima allo strapiombo.

Curley Green era sceso dalla sua collina.

Adesso se ne stava seduto su una cassetta di legno, di fronte agli altri, che sedevano per terra a rispettosa distanza. Impugnava la pistola nella destra, come uno scettro. L'alzò, puntandola contro di noi quando ci avvicinammo. — Andate con gli altri — ordinò. — E posate a terra i vostri deretani.

Ci sedemmo, i due samoani assieme e io accanto a Sally.
Curley Green ci squadrò, dall'alto in basso. — E adesso — dichiarò — è ora di fare qualche piano di battaglia. Noi abbiamo ciò che occorre a quei farabutti laggiù — e accennò al mare. — Mani, fuoco, abilità. In compenso, essi hanno ciò di cui noi abbiamo bisogno. E cioè, da mangiare. Anch'io, s'intende, ho i miei progetti, come Petey sa.
Agitò la pistola, rivolgendosi a Bible Bill. — E meno male che sono arrivato io. C'era il rischio che, data la tua incapacità, quelli se ne lavassero le mani e ti lasciassero morire di fame.
Si rivolse a me. — Hai visto quello splendido schizzo nella capanna, Petey?
— Sì — dissi.
— Allora, ti sei fatta l'idea di che cosa vogliono. Comunque, per prima cosa, ci vuole l'acciaio. Acciaio per le spade. Loro ce lo forniranno. C'è un relitto di sottomarino giapponese, al largo dell'isola. Ridotto piuttosto male. Poi, ci vogliono gli arnesi. Martelli, scalpelli. Ago e ditale per cucire la bardatura. Saprò spiegarglielo per filo e per segno, quando avrò buttato giù qualche schizzo. Ci vorrà anche il carbone di legna.
— E dove lo prendiamo? — chiesi.
— Ragiona un poco, Petey — mi disse, in tono di compatimento. — C'è una quantità di legno, su questa dannata isola. Sarà il tuo lavoro per i prossimi giorni: fare il carbone.
— E come? — chiesi.
— Come? — ripeté, sarcastico. — Ma è affar tuo, Petey. Ricordati di quando davi ordini dalla plancia a quei poveri diavoli della sala-macchine. Che cosa avresti detto se uno di loro ti avesse chiesto: "Scusate, signore, ma come faccio a vuotare il gavone di poppa?" o "Scusate, signore, potreste dirmi come devo fare per mandare la macchina indietro tutta?".
— In certi casi — dissi, ricordando certe spiacevoli esperienze con i macchinisti — non ne sarei stato affatto stupito.
Curley divenne minacciosamente scarlatto, poi scoppiò in una risata. — Hai ragione, Petey. Ci sono certi novellini, oggi, che non sanno cavarsela se non gli spieghi tutto, per filo e per segno. Mi dispiace di non saperti dire come si fa il carbone di legna, ma dovrai sbrigartela da solo. Ed è meglio che tu trovi qualcosa.
— Adesso che tutte le faccende importanti sono state discusse — disse

Sally, scostante — propongo che ci occupiamo della vita pratica. Per esempio, di dove dormiremo.

— Per quel che me ne importa, potete anche dormire sugli alberi, purché domani siate al lavoro. — Guardò le donne con rimpianto. — Peccato che non mi possa fidare di voi due arpie. — Aggiunse, dopo una pausa: — Sì. Che cosa si stava dicendo? La corona è un fardello pesante. Proprio così.

— Dove dormiremo? — insistette Sally.

— Io mi prendo il capannone — le disse Green. — D'ora in poi, mi servirà da magazzino, da officina e da arsenale. Nessuno di voi ci metterà piede, se non per mio ordine. Intesi? E in quanto a voi, arrangiatevi. C'è una mezza dozzina di materassi e a quest'ora li avrete già scoperti. Starete da papi.

— E per il mangiare? — continuò Sally.

— Affari vostri. Al tramonto vi porterò le provviste e un fiammifero, e voi tirate fuori qualcosa di caldo e di gustoso.

Il vecchio era rimasto seduto in silenzio, immusonito, ma in quel momento si alzò in piedi, aggrottando la faccia barbuta.

— Con quale diritto? — farfugliò. — Con quale autorità?

— Non è il momento adesso di discutere la faccenda — disse Curley, infastidito. — Comunque, per pura gentilezza di cuore, te lo ripeterò. In nome del diritto divino di sopravvivenza del più forte. E il più forte, qui, sono io.

## 15

Secondo Curley Green, questa prima giornata, la giornata del nostro sbarco sull’isola, avrebbe dovuto essere un giorno di vacanza; eppure, per un verso o per l'altro, la vacanza durò poco.

Le baracche, il capannone centrale e i tre tuguri più piccoli, andavano puliti, e ne avevano estremamente bisogno. Erano stati costruiti alla meglio, con lamiera ondulata ormai coperta di ruggine e indubbiamente i precedenti abitanti non erano ambiziosi per la casa. Anzi, c'era addirittura da dubitare che avessero l'abitudine di vivere in una casa. (Tra l'altro, che ne era stato di quei primi occupanti?) I materassi ammuffiti, impregnati di umidità, andavano messi al sole. E c'erano riparazioni da fare - sotto la direzione di Curley Green - ai tetti e alle pareti, anche se Curley non si preoccupava eccessivamente delle tre baracche più piccole. Dedicava tutta la sua attenzione al capannone, che era destinato a diventare il suo quartier generale. Non solo il capannone fu riparato in modo che l'acqua non vi entrasse più, ma ne fu reso anche impossibile l'accesso. Green aveva scovato un vecchio lucchetto, fornito di chiave, e una scatola di grasso. Rimise in funzione il lucchetto e lo installò sulla porta: i marsuini avevano portato a terra una quantità incredibile di rottami. Era quasi sera, quando il lavoro fu finito. Green entrò nel magazzino ormai in ordine e ne riemerse reggendo un secchio smaltato e diverse scatolette. Le lasciò cadere a terra, con fracasso. — A te — borbottò rivolgendosi a Sally. — Combina qualcosa di buono.

— Siamo tutti capaci di usare l'apriscatole — disse lei, scostante.

— Lo so. Ma voglio qualcosa di caldo. Accendi il fuoco. Usa il secchiello come pentola. È abbastanza pulito.

— E come faccio ad accendere il fuoco, signor Green?

— Accidenti a te, sei peggio di Petey. Ti potrei dire di sfregare assieme due rametti secchi, ma per una volta tanto sarò buono. Prendi!

Le gettò un fiammifero. Io lo raccolsi. Era un fiammifero di bordo, di quelli conservati in astucci impermeabili, che si accendono su qualsiasi superficie, e resistono anche con vento forte.

Green ritornò nel capannone, dicendo: — Chiamatemi quando è pronto.

Sally guardò sconsolata tutta quella roba. Disse, arrossendo: — Sarà

sciocco, Peter, ma, onestamente, non so da che parte cominciare.

— Lascia che se ne occupi Mary — proposi.

— Sì — disse la ragazza samoana. — Faccio io.

— No. Voglio farcela, da sola. Quello vuole umiliarmi e invece se riuscirò a combinare qualcosa di non troppo disgustoso, ci resterà male. — Parlava sottovoce, in modo che Green non sentisse. Mi trascinò lontano dalla baracca. — Che cosa devo fare?

Smossi le scatolette col piede. Avevano ancora le etichette attaccate e leggibili, sebbene fossero macchiate dall'acqua di mare. — Carne — dissi. — Fagioli, pomodori e salsicce. Non c'è male, come inizio. Ci vorrebbero, beninteso, cipolle, aglio e patate, comunque, faremo senza. Visto che dovremo fare a meno del pepe e sale...

— Un momento! — gemette lei. — Non abbiamo niente.

— Il sale, l'abbiamo — dissi.

— Dove?

— In mare — le dissi. — Faccio un salto alla spiaggia mentre è ancora chiaro per riempire due latte di acqua marina. Mary intanto può andare a lavare gli altri due recipienti, quelli della colazione, al ruscello. Ci serviranno da bicchieri. E mentre sei al ruscello, Mary, riempi anche il secchiello di acqua fresca.

— Ma il fuoco... — disse Sally, sconsolata.

— E va bene — dissi. — Vediamo che cosa si può fare.

Per fortuna, intorno c'era una quantità di pietre e alcune erano della forma e della misura giuste. Costruii, senza troppe difficoltà, una specie di focolare, in grado di reggere il secchiello senza gravi rischi. Mentre ero occupato con il fuoco, dissi a Sally di procurarmi della legna secca, molta, e delle foglie secche. Finii il mio focolare prima che gli altri fossero di ritorno - John era andato con Mary al corso d'acqua - dopo di che, munito di due barattoli vuoti, scesi di corsa alla spiaggia. Non avevo voglia di affrontare quel sentiero scosceso al buio.

Quando arrivai al mare, mi spinsi al largo, per riempire i due recipienti di acqua pura e non di acqua e sabbia. La maretta pesante del mattino era cessata. Adesso il mare era calmo, solcato da ondate lunghe. In alto, il cielo era sereno ed erano comparse le prime stelle. Riconobbi Giove e Saturno, e ne scoprii una terza, luminosa almeno come Giove e che non riuscivo a identificare. Alla fine mi accorsi che si spostava. In piedi nell'acqua tiepida

che mi arrivava alle cosce, fui colpito dall'ironia della situazione. Eccomi qua, ridotto allo stato di uomo primitivo - anzi, peggio, perché l'uomo primitivo non prendeva ordini dalle altre specie - intento a fissare un oggetto di metallo e di plastica, messo in orbita da altri uomini identici a me, a centinaia di chilometri al di sopra della mia testa.

Comunque, la filosofia non mi sarebbe stata di grande aiuto. Ignorando il lontano satellite, mi chinai per riempire i recipienti. Gettai un grido e quasi mi lasciai sfuggire i barattoli quando qualcosa venne a sbattere contro la mia gamba.

Era un marsuino. Il cetaceo affiorò, sbuffando e soffiando rabbiosamente, ma io ero ben deciso a portare a termine l'operazione per cui ero sceso fin laggiù. Mi colpì duramente, borbottando dei suoni incomprensibili. Incomprensibili? No, non del tutto. Cominciai a decifrare i suoni. — Indietro — mi pareva che dicesse. — Indietro.

Dissi, sarcastico: — Non mi lesinerai mica due secchi d'acqua di mare, spero — poi mi voltai, per ritornare a riva. Il bruto mi seguì fin quasi sulla spiaggia e ogni volta che accennavo a fermarmi, picchiava duro.

E così, hanno anche messo le sentinelle, mi dissi. Ed era comprensibile. Però, pensai irritato, queste sentinelle dovrebbero sapere che un uomo non abbandona un'isola a nuoto - a meno che, naturalmente, non voglia lasciarci anche la pelle. Dovrebbero sapere che soltanto un uomo a bordo di una barca o di una zattera rappresenta per essi un pericolo. Poi, quando mi sentii sotto i piedi la sabbia asciutta, scoppiai a ridere. Quante volte, mi dissi, le sentinelle di genere umano hanno dimostrato di non possedere un'intelligenza eccezionale, anzi, di non possederne affatto. Perché allora aspettarsi molto di più dai marsuini? Adesso mi sentivo un po' meglio. Avevo immaginato che i marsuini fossero creature superiori all'uomo, e invece non lo erano. Semplicemente, erano diversi, anzi, forse neppur tanto diversi nei loro processi mentali. In fondo erano mammiferi, che respiravano ossigeno.

Risalii in cima al dirupo sfruttando le ultime luci del crepuscolo, trovai che Sally ce l'aveva fatta ad accendere il fuoco e che una luce gialla e calda usciva dalla porta aperta del capannone. Mi venne in mente di aver visto, là dentro, una lanterna di bordo e un paio di bidoni di olio di colza, che sono la dotazione consueta di una scialuppa. Curley, com'era evidente, s'era installato nella nuova casa.

Mi avvicinai, per osservare il fuoco. Notai, con un certo stupore, che era

attaccato bene. In quel momento Sally stava issando il secchio, in cima alla costruzione di pietre. Diedi un'occhiata all'acqua e un'altra alle scatolette aperte. — Non ci vuole tutta quell'acqua — le dissi. — Vuotane via almeno un terzo.

Lei eseguì. — E adesso, che cosa devo fare? — sussurrò.

— Mettici il sale — le dissi, porgendole i miei due recipienti. Sally li vuotò nel secchiello.

— E adesso?

— Apri le scatole. Versa nell'acqua la carne, i fagioli e il resto. Dopo l'ebollizione, fai cuocere a fuoco lento.

— Questa non è una stufa a gas — mi disse lei, asciutta.

— Credevo che non sapessi niente di cucina.

— E infatti, non so niente. Però quando non ho di meglio da fare, leggo le ricette della nostra gara culinaria settimanale.

— Quando il fuoco comincerà a calare, la pentola bollirà adagio — le dissi. — Naturalmente, se il fuoco va troppo giù, sarà bene aggiungere qualche pezzetto di legna.

Nel frattempo, Sally manovrava l'apriscatole e versava carne e verdure nel secchio. Esaminò il risultato, con aria dubbiosa. — Ma non bisognerebbe mescolare? Non abbiamo il cucchiaio.

— Adopera un bastone — le dissi. — Chissà che non aggiunga un certo aroma.

Bene o male, la pietanza fini di cuocere. L'odore era tutt'altro che sgradevole. Tuffai un barattolo nell'intruglio e assaggiai, appena si fu raffreddato. Il gusto non era pari al profumo, comunque era mangiabile. Forse, pensai, troveremo delle erbe aromatiche per la prossima occasione.

In quel momento, Green si affacciò alla porta. — È pronta la cena, finalmente?

— È pronta — disse Sally.

— Vedo. E vedo che hai servito per primo il tuo amico — scoppiò a ridere sgangheratamente. — Be', per lo meno non è avvelenata. Ti nominerò assaggiatore ufficiale, Petey. Versamene due scatole, e bada che ci sia abbastanza carne. Poi posamele fuori della porta.

Dunque Curley non ci avrebbe dato il piacere di godere della sua compagnia durante la cena. Non voleva correre il rischio di riceversi in faccia lo stufato bollente. Del resto, era colpa sua. Per via delle sue capacità, Curley

sull'isola sarebbe diventato naturalmente il nostro capo, senza bisogno che s'impadronisse dell'unica nostra arma da fuoco.

Era un peccato, mi dissi più tardi, che Bible Bill fosse soltanto un tipo poco socievole. Purtroppo mangiava anche molto male, e la barba tendeva a peggiorare questo stato di cose. Per tutto il pasto, non fece altro che inveire contro Curley Green, raccontandoci per filo e per segno i peccati passati del macchinista, insistendo sui suoi peccati attuali e facendo previsioni su quelli futuri. Mi aspettavo da un momento all'altro che Green irrompesse fuori del suo capannone, con la pistola in pugno, per mettere bruscamente fine alle calunnie. E invece, com'era evidente dalle sue risate, sembrava soprattutto divertito.

Finito di mangiare, ci ritirammo. Non c'era altro da fare.

I due samoani avevano la loro capanna. Sally ne aveva una tutta per sé. E io, con vivo disgusto, dovetti spartire il terzo tugurio con Bible Bill. E provai qualcosa di più forte del disgusto quando, nel momento preciso in cui stavo per addormentarmi, mi venne di colpo in mente che, con tutta probabilità, Bill era un assassino.

Che cosa era successo ai primi abitatori di quelle capanne?

## 16

Dopo tanti avvenimenti e il lavoro di quella giornata ero stanco come una bestia, e il materasso, nonostante la muffa, mi pareva un vero lusso, in confronto alle dure tavole della barca. Eppure, mi sforzai di rimanere sveglio. Bible Bill, per quel che ne sapevo, aveva più di un assassinio sulla coscienza, e un uomo addormentato è estremamente vulnerabile. Su due materassi c'erano delle macchie che avevo creduto fossero chiazze di ruggine, ma ormai non ne ero più tanto sicuro.

Rimasi coricato sul materasso, lottando per non cadere addormentato.

Ebbi la tentazione di trascinare il materasso fuori e di dormire all'aperto, però anche ai tropici, una volta calato il sole, fa freddo. Pensai di imporre a Sally la mia compagnia, dicendo che era necessario che dormissi nella sua capanna per proteggerla. L'argomento era abbastanza convincente, e sapevo che la ragazza ne avrebbe avvertito la forza; però, per il momento, ero riluttante a farlo valere. Così come stavano le cose, finora Sally era circondata da un'aura di intoccabilità. Ed era riuscita a mantenerla anche nella promiscuità forzata della baracca. Se Curley Green fosse venuto a sapere che aveva dormito con un uomo - e non gli sarebbe mai passato per la mente che "dormire" avesse in questo caso unicamente quel significato - nessuno lo avrebbe più tenuto.

Bible Bill borbottava tra sé sottovoce, indistintamente. Mi sforzai di capire che cosa diceva e riuscii a cogliere qualcosa come "la spada del Signore e di Gedeone..." e nient'altro.

Poi, si mise a russare.

Il rumore avrebbe potuto tenermi sveglio e invece ebbe esattamente l'effetto opposto. Effettivamente, quando Bill smise di russare, mi svegliai con un sussulto, in preda al panico. Alzai le mani istintivamente come per staccare le sue zampe ossute che mi sentivo già strette attorno al collo. Mi guardai attorno, nel tugurio squallido, appena illuminato dal riverbero della luna piena. Mi accorsi immediatamente che l'altro materasso era vuoto.

E con ciò? I vecchi, si sa, sono deboli di vescica.

Eppure ero pieno di curiosità.

Scivolai giù dal materasso, in silenzio, e piano piano mi avvicinai alla

porta. Una specie di fantasma avvolto in una veste bianca svolazzava sul terreno roccioso, dirigendosi verso il ciglio della balza. Strano. Per soddisfare il richiamo della natura, era più logico andare in mezzo ai cespugli, verso l'interno dell'isola.

Decisi di seguirlo.

Bill andava verso il sentiero che scendeva alla spiaggia. Aspettai che vi si fosse inoltrato e che avesse cominciato la discesa, scomparendo alla vista, poi uscii dalla capanna. Gli corsi dietro, silenziosamente. Veramente non proprio del tutto in silenzio, perché inciampai in una roccia e dovetti mordermi le labbra per non dare in escandescenze.

Quando finalmente raggiunsi l'orlo del dirupo, il vecchio era arrivato a metà del sentiero ed era chiaramente visibile nella luce lunare. Finita la discesa, si diresse verso la riva del mare. A questo punto, alzò le braccia, con dei gesti di richiamo.

Al largo, nella luce della luna, s'intravedevano le forme nere delle sentinelle marsuine. Una di esse si voltò per guardare verso la spiaggia, poi, con un guizzo, s'immerse. Il vecchio era fermo laggiù, e agitava le sue lunghe braccia ossute.

A questo punto, il marsuino ritornò. Era quello di prima? Naturalmente non potevo dirlo con certezza, però, anche da questa distanza, la creatura appariva diversa. Era più grossa. Nuotò fino all'acqua bassa, poi si fermò, a pochi metri dalla riva. Era lui il capo, conclusi, il cosi detto Noah.

La notte era calma, ma era difficile a quella distanza capire una conversazione appena sussurrata, soprattutto quando uno degli interlocutori parlava in modo quasi inintelligibile, anche nelle circostanze più favorevoli. D'altra parte, se seguivo il vecchio sulla spiaggia, sarei stato sicuramente scoperto.

Un suono acuto, penetrante, di una dolcezza particolare, salì dalla riva del mare. Ascoltai, stupito. Non era una melodia. Era una nota unica, con un ritmo spezzato, familiare; sì familiare, ma non abbastanza. Se quel ritmo fosse stato riprodotto da una lampada, sarei indubbiamente riuscito a capirlo, ma è difficile che chi è in grado di leggere l'alfabeto Morse visivamente, sappia decifrarlo anche sentendolo, e io non facevo un'eccezione alla regola generale.

Naturalmente, tentai di decifrarlo.

Ebbi l'impressione che il messaggio di Bible Bill contenesse

un'invocazione e che nella risposta dell'animale suonasse un rifiuto sdegnoso. Il vecchio insisteva, fischiando come un canarino col singhiozzo. Alla fine, riuscii a decifrare una parola, formata da due gruppi di suoni. La parola era ripetuta con frequenza.

"Linea punto, linea linea linea."

"NO."

Nessuno è profeta in patria; anche stavolta il detto evangelico si dimostrava vero.

Ma l'isola ormai non era più la sua patria, perché la teologia era stata detronizzata dalla meccanica. E tutt'attorno vigilavano le creature del mare, molto più interessate ai risultati che agli articoli di fede.

Bible Bill, alla fine, rinunciò. Le braccia gli caddero lungo i fianchi.

Appena vidi che si era riavviato su per il dirupo, feci ritorno alla capanna e quando lui rientrò, zoppicando, avvilito, ero ormai coricato sul mio materasso. Adesso non mi faceva più paura. Aveva perso ogni slancio. Forse, quando avesse ripreso a rimuginare sui torti subiti, sarebbe tornato a essere pericoloso, ma quel momento non era ancora venuto.

E per quel giorno, mi dissi, sarei riuscito a impratichirmi a sufficienza dei segnali Morse. Forse ci sarebbe stato utile riuscire a comunicare con in nostri carcerieri in un codice incomprensibile a Curley Green.

Pensando a questi problemi, mi addormentai.

## 17

Sapete come succede, a volte, nei momenti di maggiore tensione. Dormite, poi vi svegliate con l'impressione che tutte le cose brutte che vi sono successe siano soltanto un incubo; poi, lentamente, vi rendete conto che non sono affatto un brutto sogno, ma una tremenda realtà.

Così avvenne quel mattino.

Mi svegliai, uscendo da un sogno spaventoso di naufragi, marsuini intelligenti, pazzi armati di pistole. Rimasi coricato, immobile, a occhi chiusi, ascoltando il respiro regolare, rassicurante dell'altra persona nella camera. Dunque, Jane dormiva ancora. Avrebbe aperto gli occhi quando la sveglia si fosse messa a suonare e io avrei avuto tutto il tempo di prepararmi una tazza di tè. Andai in cerca, a tentoni, del pacchetto di sigarette e dei fiammiferi che tenevo normalmente sul tavolino da notte.

Brancolai. Tastai, qua e là.

C'era qualcosa di strano.

Provavo una strana riluttanza ad aprire gli occhi e continuavo a cercare alla cieca. La voglia di fumare si stava facendo acuta. Mi pareva di non aver più fumato, da giorni e giorni. Che cosa aveva detto Sally? Che le riusciva difficile parlare senza una sigaretta? Precisamente come io trovavo duro aprire gli occhi senza fumare.

Sally?

Ma chi era Sally?

Il silenzio fu rotto da una voce tuonante. — In piedi! In piedi e al lavoro, brutti bastardi!

Riuscii a scollare le palpebre e mi guardai attorno, affannosamente, nella baracca. La luce del giorno non contribuiva certo a attenuare lo squallore, come del resto la figura di Bible Bill, seduto sul suo giaciglio, intento a fissare la porta e a borbottare maledizioni bibliche.

— Fuori dalle vostre tane! — stava imperversando Curley Green. — Fuori!

Era chiaro che il sogno non era un sogno. L'incubo persisteva, anche adesso che ero ben sveglio e che il sole era alto. Con riluttanza mi lasciai scivolare giù dal materasso, mi alzai in piedi lentamente e con scarso

entusiasmo uscii dalla baracca. Curley Green era piantato a gambe larghe sulla soglia della sua capanna, scarmigliato e sporco, con i pollici infilati nella cintura dei calzoni. (Però teneva la destra a portata della pistola.) Mi guardò accigliato, quando mi vide comparire. — A quest'ora — bofonchiò.

— Be'? — chiesi, freddo.

— Così non va. È passata quasi metà della giornata e non si è fatto niente.

— E non si farà niente — dissi, con fermezza — finché non avremo la possibilità di metterci in ordine e di far colazione.

— Io l'ho già fatta — disse lui.

Osservai con disgusto i resti dei fagioli e della salsa che erano rimasti appiccicati alla barba, attorno alla bocca. Dissi: — Vedo.

Borbottò ed ebbi l'impressione che ci fosse quasi una nota di scusa nella sua voce. — Credevo di essermi spiegato. Chi non lavora, non mangia.

Dissi: — Mi pare ovvio che chi non mangia, non può lavorare. Cerca di avere un po' di buon senso, Curley. Noi dovremo andare d'accordo con te e i tuoi padroni.

— Collaboratori — corresse lui.

— E va bene, collaboratori, se così ti senti meglio. Dunque, noi dovremo andare d'accordo con te e con i tuoi collaboratori, ma tu dovrai andare d'accordo con noi. Quella tua pistola è facilissima da usare, però per un unico scopo. Sparare alla gente.

— L'hai detto, Petey! — aveva estratto l'automatica e me la teneva puntata contro l'ombelico.

— Metti via quella roba — gli dissi. — Fammi pure fuori, se vuoi, ma tieni presente che così avrai ridotto la tua forza lavorativa di un'unità. E precisamente del venti per cento, percentuale piuttosto alta, ma purtroppo reale. In compenso, noi abbiamo bisogno di te, esattamente come tu di noi. Sei l'unico che può fornire ai marsuini ciò che richiedono, e finché lo farai, quelle bestie continueranno a mantenerci. — Feci una pausa. — Vedi che la pistola non è necessaria.

Sorrise, controvoglia. — Mi hai quasi convinto, Petey, però la pistola me la tengo lo stesso. Non mi fido di nessuno di voi, brutti bastardi. Comunque, da questo momento sei promosso nostromo. Tutti in coperta, e alla svelta.

Mi avvicinai alla capanna di Sally e scostai il lenzuolo che aveva appeso davanti all'ingresso, come una tenda. Vidi un grande agitarsi di braccia, gambe e seni mentre la ragazza si avvolgeva alla svelta nel sari. — Va bene

— scattò. — Vengo subito. — La lasciai che finiva di vestirsi e mi diressi verso l'ultima baracca, dove m'imbattei in Mary e John che si affacciavano alla porta. Avevano l'aria di chi aveva dormito bene e a lungo e li invidiai.

L'ultimo a uscire fu Bible Bill, silenzioso e immusonito, che ci guardò con aria malevola. Non ci poteva vedere e lo faceva chiaramente capire.

Curley Green ci squadrò, sogghignando. Disse: — Petey vuole un contratto di lavoro preciso. Ore dei pasti, intervalli e Dio sa che altro ancora. Be', sarà meglio che mangiate prima di mettervi al lavoro. — Rientrò nel capannone e ritornò con cinque scatolette di fagioli. La colazione.

Sally si passò le dita nei capelli arruffati. Disse: — Chiediamo di fare toeletta.

Green sghignazzò. — La direzione è spiacente, illustre signora Clara Vere-de-Vere, di informarvi che l'impianto di acqua corrente calda non funziona, e che parrucchiere e manicure non sono per il momento disponibili. Comunque, cara signora, potete servirvi di tutte le comodità che la nostra ditta può offrire. — Scattò, accigliato: — Ma alla svelta, senza perdere tempo!

Le due donne si diressero verso il ruscello mentre il vecchio, John e io consumavamo un pasto insoddisfacente a base di fagioli freddi. Poi, quando le ragazze si misero a mangiare, noi ci allontanammo per sbrigare gli affari nostri. Mi sorpresi a esaminare il progetto di scavare una latrina e di organizzare quei servizi su una base civile. Era chiaro che Bible Bill durante il suo regno non ci aveva mai pensato, ed era ugualmente chiaro che Curley Green avrebbe fatto altrettanto.

"Comunque", mi dissi, "non rimarremo qui per molto tempo."

Poi, con una sensazione di panico: "Ma sarà poi vero?"

Curley Green aspettò con impazienza che fossimo pronti a dare inizio al lavoro della giornata. Disse: — Scendo alla spiaggia, a scambiare due parole con quel tipo dalla faccia di pesce, quel Noah. — Fece segno con un dito a Bible Bill. — Tu vieni con me — poi si rivolse a Sally. — E anche tu.

— Perché? — chiese lei.

— Non fare la stupida. Mi servi da ostaggio, ecco il perché. Nel caso che a Petey e a quegli altri due venga in mente di farmi rotolare addosso dei pietroni. — Si rivolse a me. — Tu, Petey, occupati del carbone.

— Mi servono i fiammiferi — dissi.

— I fiammiferi non spuntano sugli alberi — disse lui. — Dovrai arrangiarti con questa roba. — Tirò fuori dalla tasca una lente d'ingrandimento, che serviva a leggere le carte. Me la porse con la sinistra, tenendo la destra sulla pistola. Era evidente che non si fidava di nessuno.

Poi, allontanandosi a ritroso, rientrò nel capannone e ne riemerse munito del lucchetto, che trasferì dall'interno all'esterno della porta. Le contorsioni a cui fu costretto per poter chiudere il lucchetto e nello stesso tempo non perderci mai di vista, erano comiche, comunque riuscì nell'intento. Una volta finito, s'infilò la chiave in tasca.

Poi, insieme con Bible Bill e Sally, s'incamminò verso la spiaggia.

Appena furono spariti, John andò alla porta del capannone, tentando di aprirla. Mi guardò, con aria interrogativa. Scossi la testa. Non era difficile far saltare il lucchetto con l'aiuto di una pietra, però avremmo fatto rumore. E se all'interno del capannone ci fossero state armi da fuoco, sarebbe valsa la pena di tentare, ma nelle circostanze attuali era perfettamente inutile.

— No — dissi a malincuore. — No. Meglio procedere col carbone.

— E come si fa il carbone? — chiese il samoano.

— Speravo che tu lo sapessi — dissi.

— Io no — mi rispose.

Era stata una sciocchezza da parte mia pensare che un uomo primitivo fosse versato in ogni arte primitiva. E soprattutto era stata una sciocchezza pensare che John fosse un primitivo. Quando i primi bianchi arrivarono nel Pacifico, i polinesiani erano già in possesso di una ricca civiltà dell'Età della Pietra e la civiltà è possibile in una società totalmente priva di macchine. Inoltre, la preparazione del carbone di legna si sviluppò in Europa con le lavorazioni primitive dei metalli e gli uomini dell'Età della Pietra, primitivi o meno, non hanno bisogno di carbone.

Mi sforzai di farmi venire in mente ciò che avevo letto sull'argomento, ma era poco. L'unica cosa che ricordavo era la favola del povero carbonaio che finisce per sposare la principessa del posto. Molto romantico, s'intende, ma piuttosto privo di particolari tecnici.

Giunsi alla conclusione che la soluzione stava in una combustione incompleta che producesse un calore sufficiente per eliminare l'umidità della legna e per consumare gli idrocarburi volatili, ma non tale da bruciare il carbonio. Forse avrei trovato il modo.

— Andate nella macchia — dissi ai samoani — e portatemi molta legna,

sia secca che verde. E anche foglie.

Quando se ne furono andati, mi avvicinai cautamente all'orlo del dirupo e guardai giù, sulla spiaggia. Curley Green, Bible Bill e Sally erano nell'acqua fino alle anche, con i marsuini che incrociavano tutto intorno, mentre di fronte ad essi emerso dal mare, a coda in giù e a testa alta, si ergeva Noah, il capo. Green stava parlando, ma non riuscivo a distinguere le parole. Gesticolava e si sarebbe detto che tracciasse dei disegni in aria.

Arnesi, forse.

O bottiglie.

Ripensai a certi miei progetti per togliere il potere a Curley e al mezzo di comunicazione che Bible Bill mi aveva fatto venire in mente. Ambedue i tentativi mi parevano realizzabili.

Era ovvio, però, che per il momento non sarei riuscito a scoprire niente che ci potesse essere utile.

Di conseguenza me ne tornai al mio carbone di legna.

## 18

Date a un uomo un problema da risolvere e sarà abbastanza felice, anche se si tratta di preparare del carbone di legna su un'isola deserta. D'altra parte quel lavoro aveva un suo interesse particolare. Anche se niente mi legava ad "essi" e a Curley, sapevo perfettamente che se fossimo riusciti a detronizzare il macchinista, avremmo dovuto continuare a tenerci buoni i marsuini. Per quel che ne sapevo, dipendevamo in tutto e per tutto da essi per i rifornimenti di viveri.

Comunque, il lavoro in quanto tale m'interessava.

Raccattai in mezzo ai detriti che erano stati portati fuori dalle baracche alcuni pezzi di giornali e li misi ad asciugare al sole. Mentre ero assorto nella lettura di una pagina mondana del "Sun-Herald" di Sidney, Mary e John tornarono dalla boscaglia, portandomi bracciate di combustibile. Posai il giornale con le sue fotografie di giovanotti e ragazze sorridenti e sconosciuti e mi alzai per dirigere le operazioni.

— Portatemi un po' di erba — dissi. — Con radici e tutto, e molta terra.

Poi, con molta cura fabbricai una specie di tenda, usando i pezzi di legna secchi e le foglie, avvolti in una parete più spessa, fatta di legna verde. Coprii il tutto con le zolle che mi avevano portato i samoani, lasciando un buco in alto e un'apertura più larga in basso.

Mi alzai e feci un passo indietro per esaminare meglio la costruzione. Aveva l'aspetto di una piccola piramide verde. Pensai, con orgoglio, che non aveva l'aria improvvisata. Finora, tutto filava bene.

Accendere il fuoco non presentò difficoltà. Impugnai la lente e concentrai i raggi solari su un pezzetto di foglio di carta di giornale accartocciato. Osservai la carta bianca che all'interno del punto luminoso diventava nera mentre un cerchio rosso, fumante, si allargava rapidamente dal centro carbonizzato. In quel momento la fiamma sprizzò quasi invisibile nella luce violenta del sole.

Prima di scottarmi le dita, infilai il giornale fiammeggiante nel foro alla base della piramide. Un sottile filo di fumo uscì dall'apertura in alto e immediatamente si spense. Come ho detto, accendere il fuoco è facile, il problema è di tenerlo acceso.

Tolsi dal foro il giornale annerito. Forse era stato troppo compresso, per poter bruciare facilmente. Gli ridiedi fuoco, lo riinfilai nel fornello freddo. Tornò a spegnersi.

Studiai il problema, decisi di allargare il buco. Riaccesi e immediatamente si spense. Se allargavo troppo l'orifizio in cima, mi dicevo, c'era il rischio che il tiraggio fosse eccessivo. In tal caso il fuoco si sarebbe acceso, ma avrei ottenuto cenere anziché carbone. Bisognava lasciare il buco com'era, ma facendo in modo che il fuoco attaccasse.

Riaccesi, per la terza volta, il giornale e stavolta, ginocchioni, mi misi a soffiare nel fuoco. Stavolta andò bene. Un filo di fumo si levò pigramente nell'aria immota, si trasformò in una colonna. L'odore di erba bruciata mi riportò agli anni dell'infanzia, a Londra. Era l'odore di quando in autunno si bruciano le erbacce nei giardini cittadini, quando il fumo si perde nel crepuscolo azzurro, velando i lampioni, addolcendo la sagoma di un autobus a due piani che spunta all'angolo della strada e lo fa somigliare a un immenso transatlantico tutto illuminato che fende le onde in un mare crepuscolare.

Qualcuno si mise a ridere, con dolcezza.

Alzai gli occhi e vidi Sally. Rossa in viso per la salita, con il sari in disordine, appariva bella e accessibile.

— L'uomo primitivo — disse — che scopre il fuoco.

— L'uomo medioevale — corressi — che scopre come si fa il carbone.

— Con quelle mutandine da bagno — disse — e con quella barba, hai tutta l'aria di un uomo delle caverne.

— Come vuoi — le dissi. — Ad ogni modo, il carbone è il primo problema. Sai niente, tu, di come si fa il carbone di legna?

— Solo le favole del povero carbonaio che finisce per sposare la bella principessa.

— Allora ho ancora qualche speranza — dissi.

Si guardò attorno, per essere sicura che non ci fosse in giro nessuno. John e Mary erano tornati nella boscaglia, per procurarmi altro combustibile. Curley Green e il vecchio erano dentro al capannone affaccendati in qualche lavoro.

Si sedette a terra, vicino a me. — Peter — disse piano. — Ho pensato a una cosa. Se siamo costretti a rimanere qui per tutta la vita, dovrò scegliermi un uomo. E...

— Non ho mai pensato a te, anzi a noi due, in quel modo. — dissi, piano.

— Però adesso ci hai pensato — disse lei.
Mi sedetti sui talloni e scrutai i lineamenti fini ma decisi della sua faccia e gli occhi candidi. Mi pareva di guardarla per la prima volta, e quel che vedevo mi piaceva.
Dissi: — Bisognerà fare attenzione.
— Sì — disse lei. — Se Green sospetta qualcosa, avrà in mano un'altra leva da usare contro di noi. Ma che cosa dobbiamo fare? — lo ripeté, quasi supplichevole. — Che cosa facciamo?
— Per il momento dobbiamo tenerci buoni tutti. "Essi" e Curley Green. Quando si fideranno di noi, cercheremo di mettere il classico bastone tra le ruote. Del tipo dividi e governa, per esempio.
— Capisco — disse lei. E aggiunse, ironica: — La mia domanda, veramente, era più personale. Che cosa faremo tu, Peter, e io, Sally, per noi due?
— L'altra notte — le dissi — ero quasi deciso a venire nella tua baracca. Mi ero reso conto che dormivo in compagnia di un pazzo, di un uomo che, con tutta probabilità, ha già commesso alcuni omicidii. Poi, però, ho pensato che era meglio non venire.
— Perché?
Glielo spiegai. — Curley, per il momento, è ancora intimidito — le dissi. — Se scopre che tra me e te è successo qualcosa, perderà ogni ritegno.
— In compenso, avrà paura di te — disse Sally.
— Ci ho pensato — dissi. — Però se si viene a una spiegazione...
— Saremmo almeno tre contro uno — disse lei. — Se non quattro o cinque. Lui però ha la pistola.
John e Mary stavano tornando, portando il combustibile. Spiegai ai due come dovevano fare per fabbricare un altro fornello - mi avevano già visto costruire il primo - in un punto alquanto lontano da dove Sally ed io stavamo chiacchierando.
Dissi: — Ho pensato a vari modi.
— Di farlo fuori?
— No. O per lo meno non ancora. È troppo utile ai marsuini; ed "essi" controllano i nostri rifornimenti di viveri. Però chi ha in mano quella pistola, è il re dell'isola. E Curley potrebbe tranquillamente continuare a lavorare sotto un altro che da gli ordini.
— Allora, quali sono i tuoi progetti?

— Be' — dissi adagio. — Curley ha detto chiaramente che gli piace bere. Se i marsuini gli forniscono due o tre bottiglie di whisky, è probabile che prenda una sbronza memorabile.

— E vada in giro a sparare — osservò Sally — come un cow-boy ubriaco in un film western.

— È molto probabile che in quelle condizioni non faccia centro — dissi, fingendo ottimismo.

— Hum. Non sono sicura di amare particolarmente l'idea. Come giornalista, mi sono occupata diverse volte di storie di omicidii, di fatti di sangue e di ubriachi. — Continuò: — Ti dirò che oggi, quando eravamo alla spiaggia, Curley cercava di ficcare in testa al capo dei marsuini l'idea delle bottiglie. Ma senza successo.

— Forse, se gliene facesse assaggiare una... — proposi.

— Guardati bene dal suggerirglielo! E adesso, quali sono i tuoi altri piani?

— Con un po' di allenamento — dissi — riuscirò a parlare con "essi", senza farmi capire da Curley.

— Potrebbe essere utile. E come?

All'interno del capannone non si sentiva più parlare e perciò mi rimisi a quattro gambe, riprendendo a soffiare nel fuoco. Ma non ce n'era bisogno. Allora andai a dare un'occhiata al fornello che John e Mary avevano finito di costruire e adoperai la lente per appiccare il fuoco. Non so come mai, stavolta fu più facile che con il prototipo.

Curley Green uscì dal capannone, seguito dal vecchio. Esaminò il nostro lavoro, brontolando qualcosa. Disse, burbero: — Spero che ci sarà del carbone per me, domani. "Essi" dovrebbero portarmi degli arnesi e del ferro. — Esaminò attentamente le due piramidi fumanti. — E spero che tu sappia che cosa stai facendo, Petey.

— Lo spero anch'io — gli dissi, con franchezza.

Curley ridacchiò, fu sul punto di dire qualcosa, ma poi ci ripensò. Diede una pacca sulla testa del vecchio e borbottò: — Potresti dare una mano a questo lavoro, vecchio poltrone. — E a Sally: — E anche tu, non mi sembra che ti prenda la pelle per il lavoro.

Dopo di che, rientrò nel capannone.

I due fornelli tiravano che era un piacere. I samoani ritornarono con dell'altra legna. Li rimandai a cercarne ancora e dissi a Sally di darmi una mano per costruire una terza piramide.

Intanto, con il pretesto del lavoro, continuavamo a parlare. — La notte scorsa, Bible Bill è sceso alla spiaggia — le dissi. — Ha parlato con Noah. Anche se Curley Green si fosse svegliato e fosse andato a indagare, non avrebbe capito ciò che dicevano.

— E tu capivi?

— Qualcosa — ammisi.

— E come mai?

— Ti ricordi che Bible Bill ha detto che, prima dell'inglese, aveva insegnato ai marsuini l'alfabeto Morse? Bene, lui e Noah comunicavano in Morse.

— E allora, perché tu non capivi? — insistette lei.

— Perché — le spiegai — c'è una certa differenza tra leggere i segnali luminosi in Morse e decifrare i suoni. Se riuscissi a fare un po' di pratica... — sospirai. — Ma non credo che Bible Bill sia disposto a darmi una mano.

— Io sì, però — disse Sally.

— Come? Sai il Morse?

— Lo sapevo. Adesso sarò un po' arrugginita, ma spero di rimettermi facilmente in esercizio. Come faceva il vecchio? Fischiava?

— Sì. E anche Noah fischiava. Per quanto sono riuscito a capire, Bible Bill gli chiedeva qualcosa, e Noah gli rispondeva con un "No" molto deciso.

— Quel che risponderà a noi — disse Sally, pessimista. — Comunque, non fa male tentare.

— Ma come facciamo a esercitarci? — dissi. — È qui il problema.

— Di notte — suggerì lei. Poi: — No, di notte non va. Il vecchio potrebbe sentirci e capirebbe le nostre intenzioni. Non ha nessuna simpatia per Curley Green, ma non ne ha neanche per noi. Se ci appartiamo nella boscaglia, tutti, compreso Curley, penseranno al peggio.

— O al meglio — dissi.

— È una questione d'opinione — osservò lei, austera.

— Non ci resta che il giorno — dissi, assorto. — Se riusciamo a lavorare assieme e se Curley attacca a picchiare col martello...

— Potrebbe essere una soluzione — mormorò lei. — Senti, sei capace di farmi sentire l'alfabeto Morse, ma pianissimo?

— Se fischio si sente troppo — le dissi. — Cercherò di farlo a bocca chiusa.

A bocca chiusa, ripetei, in modo appena percettibile, "punto linea, linea

punto punto punto, linea punto linea punto" e così di seguito, fino a "linea linea punto punto".

— Mi sta ritornando in mente — sussurrò lei e lo ripeté, borbottando rabbiosamente: — Ma la O, come diavolo è? — A questo punto i due samoani e il vecchio ritornarono portando altra legna, e si dovette fabbricare un'altra piramide e un'altra ancora. C'erano dei momenti, però, in cui eravamo soli e allora riprendevamo gli esercizi. Alla fine della giornata, eravamo in grado di scambiarci alcune frasi elementari.

Avevo deciso, se pure a malincuore, che era meglio continuare a dividere la capanna con Bible Bill. La seconda notte, comunque, mi sentivo già molto meno inquieto della prima e inoltre avevamo mangiato decisamente meglio. La cena era a base di pesci - un branco era stato sospinto a riva dai marsuini - cotti su un vassoio di metallo con delle banane. Avevo mangiato troppo e avevo sonno.

È difficile fingere di dormire, quando a ogni momento si rischia di cadere addormentati. Anche Bible Bill fingeva di dormire. Aspettò che mi fossi ben addormentato (cosi credeva) e poi smise di fingere di russare e sgusciò fuori.

Gli andai dietro, come la prima notte. E come allora, si inoltrò in mare e il grosso marsuino affiorò, a pochi metri da lui. Il fischio adesso era fievole, ma nitido.

— ... malvagio — riuscii a decifrare. — Devi...

"Devi aiutarmi", completai.

La risposta arrivò, decisa: "Linea punto, linea linea linea". No.

## 19

Il mattino successivo, dopo una colazione affrettata e insufficiente, Curley Green ci rimorchiò tutti sulla spiaggia. Al largo, qualcosa ribolliva, come se in quel punto ci fosse una scogliera, e dei frangenti. Il mare però era calmo, increspato appena da una leggera maretta. A questo punto mi accorsi che la fascia di mare mosso si spostava verso riva e vidi i corpi neri che guizzavano in mezzo alle onde spumeggianti.

Il macchinista rimase a riva con la pistola in pugno, ma ci ordinò di entrare in acqua. — Controllate che portino a terra tutto quello che essi sono andati a prendere per me!

I marsuini si diressero verso l'isola e quando cominciarono a diguazzare nell'acqua bassa, ci accorgemmo che quelli che avevamo visti in emersione erano appena una piccola parte del branco. Le creature marine sospingevano avanti cassette, scatole di cartone e oggetti vari che reggevano saldamente con le mascelle. A un certo punto, ritirai una chiave che mi veniva tesa, e la infilai nella cintura, poi, con l'aiuto di Sally, Mary e John, mi detti da fare per trascinare lungo il terreno in leggero pendio una grossa cassa.

E intanto i marsuini continuavano ad arrivare portando gli oggetti recuperati: scatole col marchio "Made in Japan", "Made in Germany", "Made in U.S.A.", arnesi arrugginiti, ma ancora utilizzabili, oggetti vari, alcuni dei quali erano utili; altri vistosamente inutili. (Certo, se fossi stato un buon orologiaio, sarei riuscito a cavare qualcosa da quel cronometro, nonostante la lunga permanenza in acqua salata.)

Continuavano ad affluire e il mucchio sulla spiaggia aumentava sempre di più. Per Curley Green era un giorno di gran festa. Ogni volta che i marsuini ritornavano a riva carichi di oggetti, era raggiante di gioia. Per lui, quel mucchio di rottami equivaleva alle ricchezze di Creso.

Finalmente, ci fu una pausa. L'ultimo marsuino era ormai scomparso in mare. Ci gettammo sulla sabbia, ansimanti, esausti. Green incombeva su di noi e stava per ordinarci di trasportare il materiale in cima al dirupo, ma poi ci ripensò. Si limitò a corrugare la fronte, e riprese il suo andirivieni irrequieto attorno alla catasta, ora esaminando le scritte, ora prendendo in mano un arnese per studiarlo. Tirò fuori dall'astuccio fradicio un binocolo

prismatico, se lo portò agli occhi per scrutare l'orizzonte poi lo buttò via con disgusto.

Non mi andava di vedere maltrattato quello strumento.

— Non trattarlo in quel modo — lo avvertii. — Ne caverò qualcosa, appena sarà asciutto.

— Se ne avrai il tempo, caro Petey — sogghignò. Intanto, facendosi ombra con la mano, non perdeva di vista l'orizzonte.

Allora li avvistammo: prima un ribollire di onde, poi i corpi rimbalzanti tra i marosi. Stavolta procedevano più lentamente. Mentre aspettavamo da qualche minuto con l'acqua alle cosce, come ci aveva ordinato Curley Green, riuscimmo finalmente a vedere che cosa ci portavano.

Si trattava di pezzi di lamiera, contorti e arrugginiti (e l'acqua era chiazzata di sangue, che usciva dalle ferite alla bocca e nei fianchi delle bestie). Noi quattro - Bible Bill non era di grande aiuto, si limitava a tenersi ai margini - cercammo di afferrare una lamiera. Non era pesante - o almeno non lo era, finché restava immersa nell'acqua - ma era poco maneggevole. Mi feci un brutto taglio al pollice su uno dei bordi taglienti e uno spuntone s'impigliò nel sari di Sally. La ragazza tentò inutilmente di salvare l'abito, ma fu costretta a abbandonarlo quando la lastra metallica, non più sorretta, s'inclinò pericolosamente. Sally brontolò: — Se crede di farci lavorare come muli, tanto vale che si sia vestiti come quelli.

Comunque, nessuno badò alla sua nudità. Eravamo tutti troppo indaffarati per occuparcene. Trascinammo, uno per uno, i pezzi a riva, accatastandoli più o meno ordinatamente. Notai che erano dipinti di grigio e che su alcuni di essi erano tracciati ideogrammi giapponesi. Non che il fatto avesse importanza. E del resto non ne avrebbe avuta neanche se si fosse trattato dei resti di un disco volante, proveniente da Rigil Kentaurus VII. Contava il fatto che erano d'acciaio, in quanto alla provenienza era del tutto irrilevante.

Poi il grande marsuino, il capo, comparve. Arrivò veloce come una torpedine e si arrestò di scatto dove l'acqua era bassa, emergendo di tutta la testa dal mare.

— Curley! — chiamò con la sua voce roca, inumana. — Curley!

— Be'? — Curley Green depose l'arnese che aveva in mano e si spinse fino al bordo del mare. — E ora, che cosa vuoi?

— Che cosa vuoi? Ti abbiamo portato abbastanza roba?

— Non lo so ancora, prima devo controllare. Comunque, te lo farò sapere.

Continuate a portarci roba da mangiare.
— Aspettiamo risultati.
— E li avrai, faccia di pesce. Li avrai. Non è il caso di perdere le staffe.
— Non capisco che cosa dici.
— È soltanto un modo di dire — disse Curley, disinvolto.
Mi alzai, dirigendomi verso il mare. Il pollice mi doleva e, spinto dall'idea vaga che l'acqua salsa fosse asettica, volevo lavarmi la ferita. Sally mi seguì. Mi sussurrò: — Peter, ho paura.
— Anch'io — dissi. — Ho avuto paura fin da quando quei maledetti cetacei hanno sfasciato la povera "Sue Darling".
— Ma qui si tratta di un pericolo imminente — disse lei, brusca.
— Che cos'è?
— Una delle casse che hanno portato i marsuini, nella prima ondata. È stato il solo lavoro che ha fatto Bible Bill, che l'ha trascinata a riva. Adesso è sotto tutte le altre.
— E che cosa contiene? — chiesi, trasalendo per il bruciore dell'acqua di mare sulla ferita.
— Whisky. Forse il vecchio la pensa come te, cioè che quando Curley abbia preso una sbronza, sia possibile disarmarlo e detronizzarlo.
— Continuo a ritenerlo possibile — dissi.
— Tutto è possibile! — scattò lei. — Ma i risultati non saranno altrettanto gradevoli!
— Sta' calma — le dissi, prendendola per il braccio con la mano sana. Un'ondata improvvisa ci buttò uno addosso all'altra e, bruscamente, me la sentii incollata addosso.
Mi staccai di scatto da lei, e le porsi la mano per aiutarla a rialzarsi, poi a un tratto persi l'equilibrio, in seguito all'irruzione improvvisa dei corpi snelli, muscolosi. Quando riemersi, sentii le grida di Sally e la vidi rotolare su e giù, tra le onde. Mi buttai nella mischia, ripersi l'equilibrio. Finalmente sentii sotto le dita qualcosa di morbido, l'afferrai per una caviglia e tirai la ragazza che si dibatteva verso riva.
Sentii delle grida, e un coro di sbuffi e di sibili. Mi resi conto a stento che eravamo soli, Sally ed io, e che la ragazza si dibatteva per liberare la caviglia dalla mia stretta. Finalmente la lasciai andare e mi girai a guardarla. Sally era seduta nell'acqua bassa, pallidissima, inzaccherata e tremendamente spaventata. Al largo il coro di fischi e sbuffi si allontanava. Voltai la testa,

vidi un branco di marsuini cacciato da un altro branco.

Anzi, non un branco, dato che gli inseguitori mantenevano una formazione rigida, quasi militaresca.

John e Mary erano fermi sulla riva, spaventati e preoccupati. A qualche passo dai due, c'era Bible Bill, con aria vendicatrice e sdegnosa. Curley Green, seduto ai piedi della pila di rottami, si teneva i fianchi, ridendo in modo irrefrenabile, con le lacrime che gli rigavano le guance.

— Voi due sarete la mia morte — ansimò. — La mia morte! Ma che cosa gli hai fatto, Lady Clara Vere-de-Vere, perché ti detestino tanto?

Lei sussurrò, in modo che soltanto io sentissi: — Non è che mi detestino. È questo il guaio.

— Andiamo, Petey, vieni fuori dall'acqua. Sei tu il marinaio. Trovami il modo di trasportare fin lassù tutta questa roba!

Il trasporto dei rottami in cima al dirupo non fu molto difficile, una volta completate le operazioni preliminari. Tra il materiale di recupero vi erano tre barre di legno massicce. Non stavano a galla, ma forse ciò era dovuto al fatto che avevano assorbito molta acqua. Comunque erano ancora abbastanza robuste.

Le trasportammo, John, Mary, Bible Bill e io, fino in cima al dirupo (e devo dire che provai un piacere crudele a vedere il vecchio sudare). Sally era esente dai lavori pesanti. Curley Green le concesse di ritornare all'accampamento per procurarsi un altro lenzuolo, poi volle che gli rimanesse vicino, come garanzia che ci saremmo comportati bene.

A questo punto, Curley Green fu costretto ad andare ad aprire il capannone, per prendere un paio di cime di due centimetri e mezzo di diametro, e un piccolo prezioso paranco. Con la cima legai assieme un'estremità dei tre pezzi di legno, in modo che servissero da supporto, e il resto lo feci passare nelle carrucole.

A questo punto, fu necessario far rotolare dei grossi massi per ancorare le tre zampe del treppiede, dopo avere scavato due buche, in cui infilammo i piedi. Adesso occorreva raddrizzare l'attrezzo. Una delle pulegge del paranco fu fissata in cima al treppiede, e l'altra in cima a un albero su cui si arrampicò John. Mi augurai che l'albero reggesse al peso e inoltre che la punta del treppiede sporgesse a sufficienza dall'orlo del dirupo, in modo che il paranco penzolasse direttamente al di sopra della spiaggia, senza impedimenti.

Quando tutto fu pronto, ci mettemmo tutti e tre al tirante e facemmo forza, il congegno si raddrizzò senza difficoltà. Voltandomi per controllare, vidi che le due zampe dalla parte del precipizio restavano fisse nelle loro buche, mentre la terza zampa stava per scendere nella buca preparata apposta.

— Guarda che vada bene a posto, Curley! — gridai. — Non posso essere dappertutto contemporaneamente !

Ci fu un grugnito di risposta.

Poi: — Smettete di tirare.

— Basta così — ordinai. — Ma non mollate.

Lasciai la fune e andai a controllare le zampe. Curley Green, quando mi avvicinai, si scostò di qualche passo. (Doveva avere spazio sufficiente per puntare la pistola in caso di necessità.) Tutto era andato come previsto. Dissi a John di assicurare alla base dell'albero l'estremità della corda, ma senza allentarla. Sarebbe servita da supporto finché non avessimo messo a posto i massi di sostegno.

A questo punto, completati i preliminari, il treppiede era pronto a funzionare.

— È ora che si mangi qualcosa — dissi a Green.

Protestò: — Voglio che tutta quella roba sia issata di sopra, prima che si faccia buio. Se non aveste perso tempo a giocare ai marinai, a quest'ora sarebbe già fatto.

— Ma il treppiede rimane — dissi. — Il tempo che abbiamo perso adesso, lo recupereremo in altre occasioni.

— Hai ragione, credo — dovette ammettere a malincuore. — E va bene. Riempitevi la pancia alla svelta.

Sally ed io ce ne andammo in disparte a masticare i nostri fagioli freddi.

— Che cosa intendevi dire — chiesi — poco fa dei marsuini?

Lei sorrise, amara. — Mi pareva che fosse evidente, soprattutto dopo il secondo attacco.

— Ma com'è possibile?

— È possibile. Qualche tempo fa, si è parlato molto di un gruppo di scienziati americani che studiavano l'intelligenza dei cetacei, e il giornale ha dato l'incarico a un biologo, un certo dottor Ogilvy, di fare scrivere un articolo.

— Ne ho sentito parlare — dissi.

— Non importa niente che tu ne abbia sentito parlare. Comunque, secondo Ogilvy, il marsuino femmina va in calore solo due volte all'anno, a differenza del maschio, che è attivo tutto l'anno. A sentire Ogilvy la ben nota irrequietezza dei marsuini è il modo in cui l'animale si libera dalle sue frustrazioni. E adesso che sono diventati intelligenti, sono sicuramente capaci di...

— Chiudete il becco, voi due! — gridò Curley. — Adesso che vi siete rimpinzati, tornate tutti al lavoro!

## 20

Con una certa sorpresa da parte mia, concludemmo il lavoro prima di sera. Naturalmente, una volta preso il ritmo giusto, il trasporto filò liscio. John, Mary e Bible Bill stavano sulla spiaggia, facevano il carico e poi lo issavano, tirando con la corda, in cima al dirupo. Lassù Sally e io lo ricevevamo. Curley Green fungeva da assistente ai lavori e in questo modo teneva d'occhio tutto ciò che succedeva.

Sally mi diede una gomitata quando vide che nel mucchio erano rimaste soltanto due casse, che sarebbero state issate con il prossimo carico. — Quella — mi sussurrò. — È lì dentro.

— Che cosa? — chiesi.

— Il whisky, testone!

— Ah.

Come ufficiale a bordo di una nave, mi era toccato, e non una volta sola, di aver a che fare con ubriachi, ed era un compito tutt'altro che gradito. Comunque, non dubitavo di essere in grado di domare un Curley Green sbronzo. Ma un Curley Green armato di pistola? Più ci pensavo, e più apprezzavo la sensatezza delle obiezioni di Sally al mio progetto.

Be', mi dissi, siamo riusciti a portare tutto fin quassù, senza che niente precipitasse. Se anche una cassa si rompe... Con un salto di nove metri quelle bottiglie andranno in briciole.

— Issa! — stava sbraitando Curley Green. — Issa!

I tre sulla spiaggia fecero forza. Lentamente, dondolando, le due casse salirono verso di noi. Guardai Sally e lei mi guardò. Annuii, impercettibilmente. Lei mi sorrise. Ormai sapevamo che cosa fare.

— Ferma! — gridava il macchinista.

II carico dondolava appena al di là dell'orlo del precipizio. Mi sporsi per afferrare la carrucola e tirare a terra il peso. Le casse non erano perfettamente bilanciate. Bastava una piccola disattenzione da parte mia perché il carico andasse a fracassarsi di sotto. John e Mary però erano immediatamente sotto le casse. Sarebbero riusciti a scappare in tempo, se li avvertivo con un grido?

Esitai e in quel momento sentii l'ansito di Sally. Mi voltai e vidi che Curley Green l'aveva spinta bruscamente da parte. L'uomo si precipitò su di

me, con la pistola nella destra. — Indietro, Petey — ordinò. — Indietro. So benissimo a che cosa stai pensando e sono davvero stupito che un uomo come te tenti di distruggere il carico. Indietro!

Feci un passo indietro, rimanendo vicino a Sally. Tenendoci sotto la mira della pistola, Curley afferrò con la sinistra la fune, la tirò verso di sé, gridando contemporaneamente: — Molla!

Le casse fecero un salto di appena pochi centimetri e comunque la cassetta del whisky era sistemata sopra all'altra. Ci voleva un ottimista a oltranza per sperare che le bottiglie andassero in pezzi, e io stavo perdendo il mio ottimismo.

Tenendoci sempre sotto il tiro della sua pistola, Green si chinò e passò il braccio attorno alla cassetta. Dopo di che, arretrò lentamente, cautamente, verso il capannone. — Questa — ci disse — me la metto al sicuro. E voi, girate alla larga.

Scrollai le spalle, imitato da Sally. Dopo di che, rimandammo il paranco in basso per issare il primo pezzo di lamiera.

Restava ancora una mansione prima del pasto serale, e cioè controllare se la mia produzione di carbone aveva avuto successo. Francamente, non ero del tutto tranquillo perché, con tutte le cose che avevamo fatto durante la giornata, me ne ero completamente scordato. La sera prima, però, prima di ritirarmi per dormire, avevo chiuso quasi completamente il buco superiore del fornello. Sotto il rivestimento di terra, diventato duro come se fosse una parete di mattoni, scoprii che le cose erano andate meglio delle previsioni. Raccolsi una manciata di tizzoni carbonizzati, ancora caldi, e li esaminai con interesse. Sally, alle mie spalle, guardava anche lei.

— E cosi, dopo tutto, sono il buon carbonaio — dissi.

— E speri che la favola sia vera?

— Francamente, sì. Bisognerà fare alcuni passi, compiere certe formalità legali.

— Presupponendo, ben inteso, che si riesca a andarsene di qui.

— E se non ci riusciamo...

— Se riuscissimo a sbarazzarci di Curley — disse lei, impassibile — la vita diventerebbe sopportabile. Eventualmente tu ti occuperesti della parte tecnica.

— Ehi, Lady Clara Vere-de-Vere — tuonò Green — vedi un po' di

prepararci qualcosa da mettere sotto i denti. E tu Petey, come va il mio carbone?

Mi avvicinai alla porta del capannone, con i frammenti neri in mano. Mi permise di avvicinarmi, dopo aver estratto la pistola, che tenne puntata diritto contro il mio diaframma. Disse: — Se tenti di scagliarmi in faccia quella roba, sai che cosa ti attende.

— Per l'amor del cielo — gli dissi. — Non siamo ragazzini che giocano ai gangster.

— Non voglio correre rischi, Petey — disse lui. Allungò la sinistra per prendere il carbone. Glielo porsi. Girò e rigirò in mano il frammento nero, lo annusò, ne sbriciolò un pezzetto tra le dita spesse. Finalmente borbottò: — Ho l'impressione che ti sia trovato un lavoro permanente, Petey. — Tornò ad annusare i frammenti neri. Annusai anch'io, forse un po' troppo forte.

Green ridacchiò. Disse: — È inutile soffiare, Petey. Non ha ancora toccato quella roba e non la toccherò, finché il lavoro non è ben avviato. Una volta si solennizzavano gli avvenimenti, e allora lo solennizzerò. — Fece un largo gesto. — Siediti.

Obbedii.

— Dunque — disse — domani ci metteremo al lavoro sul serio. Tra quei rottami ci sono giusto tutti gli utensili che ci servono e li useremo. Le donne avranno da cucire: tu farai loro vedere come si fa, per avere le cinghie. Gli altri dovranno tagliare i pezzi di lamiera, in misure diverse, come vi indicherò. Ci sono martelli, tenaglie e una sega. Alcuni arnesi erano avvolti nel grasso, e non hanno sofferto molto.

— Così sei convinto che riusciremo a fabbricare ciò che "essi" vogliono — dissi.

— Ne sono assolutamente sicuro — disse. Si mise a masticare un pezzetto di legno. — Se almeno quelle facce di pesce ci portassero delle sigarette — borbottò.

— Magari — dissi d'accordo con lui. — Ma temo che le scatole di tabacco stagne si trovino solo a bordo dei grandi piroscafi.

— Credo che ce ne siano su quel sommergibile giapponese — disse. Poi, dopo una pausa: — Dopo due o tre boccate, è più facile stare sveglio.

— E perché vuoi rimanere sveglio, Curley? Hai la pistola e la porta della baracca è chiusa.

— A volte ho voglia di aprire la porta e di uscire all'aperto — disse. —

Con la pistola...

— Perché? — chiesi.

Diede un'occhiata alle figure riunite attorno al fornello, su cui Sally faceva cuocere il pasto serale. Fissò con astio la sagoma alta, scheletrica di Bitte Bill. — Si tratta di quel baciapile, Petey. Tu dormi con lui. Esce dalla baracca, di notte?

— Non lo so — gli dissi. — Ho il sonno duro.

Lo fissai tranquillamente negli occhi. Non credo che sospettasse che l'ingannavo.

Disse, bruscamente: — Lo scoprirò. Ecco tutto.

Andai a raggiungere gli altri.

Quella notte, Bible Bill e io fingemmo di dormire, come al solito. Poi, come le altre volte, il finto russare cessò e l'uomo usci dalla baracca senza far rumore. La luna si era appena levata, però c'era luce sufficiente per vedere la sagoma bianca svolazzante in mezzo alle rocce.

Stavolta non lo seguii, e feci bene. Dopo un certo tempo, sentii girare la chiave nel lucchetto e i cardini cigolare. La porta del capannone si aprì e Curley Green sgusciò fuori. Alla fine, gli andai dietro.

Come le altre volte, mi fermai a spiare dall'alto. Il vecchio s'era spinto in mare e aveva l'acqua fino alle cosce e il grosso marsuino stava emergendo proprio in quel momento, di fronte a Bible Bill. Abbassai lo sguardo e vidi là sotto, ai piedi della balza, qualcosa di tondo, pallido e lustro: la testa calva di Curley Green. Pensai: "se gli facessi rotolare addosso un masso..." In quel momento Curley si spostò in modo da trovarsi al riparo sotto una sporgenza rocciosa.

Ascoltai la conversazione a base di fischi. (Nel frattempo avevo fatto notevoli progressi.)

— Noah, devi aiutarmi.

— Non possiamo. Ti siamo grati, perché ci hai aperto la via. — Ma perché non parlano? mi chiedevo. Riesco a capire, ma a stento. — Quell'uomo, quel macchinista, ci darà ciò di cui abbiamo bisogno.

— È un uomo malvagio.

— Non ha importanza, purché ci aiuti.

— Bible Bill! — tuonò Green.

Il vecchio si voltò, sbalordito.

— Stai complottando con quel bastardo dalla faccia di pesce dietro le mie spalle.

— Devo parlare con colui al quale sono stato inviato — gridò il vecchio, con tono di sfida.

— Davvero? Esci subito dall'acqua!

— Quando avrò finito ciò per cui sono stato mandato — rispose il fanatico.

— Esci dall'acqua, altrimenti...

— Mi rifiuto.

Nel silenzio profondo riecheggiò il colpo della grossa pistola automatica. Bible Bill barcollò, poi cadde, ripiegandosi su se stesso. Ebbi l'impressione che il grande marsuino lo aiutasse a rimettersi in piedi, ma non ne ero sicuro. Comunque, il vecchio era in piedi e avanzava barcollando nell'acqua bassa. Nella luce lunare notai che la veste bianca sul davanti era macchiata di scuro.

— Indietro! — urlava Green. — Indietro!

Tornò a sparare, sei colpi in tutto, mentre la figura spettrale continuava a avanzare a braccia aperte.

Il vecchio raggiunse la sabbia asciutta e là crollò per la seconda e ultima volta, rimanendo a terra, a braccia spalancate, simile a un crocifisso. Mi resi appena conto che i miei compagni mi avevano raggiunto e guardavano la scena, poi mi ritrovai solo. Sentii lo scalpiccio sulle pietre lungo il sentiero. Quando affrontai la discesa, Sally e Mary erano già inginocchiate accanto al corpo.

Così hanno rovinato tutto, pensai. Era chiaro che il vecchio era morto, e finché Curley era laggiù, da solo, c'era la possibilità di averlo in pugno, anche lui. Adesso, invece, aveva con sé due ostaggi, come al solito.

Tentai di ricordare quanti colpi aveva sparato e mi parve che fossero sette. Con tutta probabilità, la pistola era scarica. A meno che Curley si fosse portato dietro delle cartucce e avesse ricaricato l'arma.

Proprio mentre scendevo per raggiungere gli altri, una cartucciera vuota attrasse la mia attenzione.

Curley Green, tenendosi a distanza con la pistola in pugno, tentava di giustificarsi. — È stata colpa sua — diceva. — Tutta colpa sua. Stava complottando contro di me.

Una voce non umana, profonda, parlò dal mare: — Curley, sei un assassino. Hai ucciso il Servo, il Messaggero.

— Sta' zitto, brutto bestione! — urlò Green. — Sta' zitto, se non vuoi che ti faccia fare la stessa fine! — si voltò verso di noi. — Restate qui, finché non vi dirò di risalire. E non sognatevi nemmeno... — tornò a ritroso al sentiero, poi salì di corsa fino in cima.

— È rimasto scosso al primo omicidio — dissi, lentamente. — Ma si riprenderà. Il prossimo sarà più facile.

Sally si aggrappava a me. — Peter — disse. — Quel povero vecchio...

— Povero vecchio dell'accidente — dissi. — Era una vecchia carogna, non certo migliore di Curley. È chiaro che ha commesso diversi omicidii, anche lui.

— Bisogna seppellirlo — diceva John, lentamente.

— Penso di si — dissi. Non mi andava l'idea di trascinare fin sopra il cadavere e d'altra parte non sono convinto che la morte, automaticamente, nobiliti la vittima.

Noah stava parlando. — Uomo, dacci il suo corpo. Le ossa del nostro Maestro saranno conservate e onorate.

— Faremo come dice — dichiarai.

Mi misi a fischiare, con un ritmo interrotto: — Noah, perché non ci aiuti?

— Come?

— Curley. Hai visto che è un uomo malvagio.

— Ne riparleremo — rispose il marsuino.

Poi, mentre trasportavamo i resti del vecchio in mare, le sue legioni ci circondarono, non più prepotenti, ma mansuete. Presero gentilmente il corpo dalle nostre mani, e scomparvero con esso nelle profondità del mare.

In quel momento, rimpiansi di non aver scagliato il masso quando potevo farlo, soprattutto adesso che sapevo che Curley Green era pronto a far uso della pistola.

## 21

In cima al sentiero apparve la lanterna di bordo e sentimmo la voce di lui, stranamente ammansita: — Salite pure.

— Credi che ci sia pericolo? — chiese Sally, esitante.

— No — la rassicurai. — È un uomo molto spaventato.

— A volte, sono i più pericolosi — disse, secca.

— Non sempre, però. E non ritengo opportuno restare per tutta la notte sulla spiaggia.

— Fa freddo — intervenne John.

— Sì, fa freddo — convenni. Guidai la marcia su per il sentiero. Curley Green, mentre ci avvicinavamo, alzò la lanterna, poi indietreggiò verso la porta del capannone. La pistola luccicava minacciosamente nella sua destra.

Chiese: — Siete tutti qui? — Abbassò la lanterna. — Tenetevi lontani — ordinò. — E adesso state bene a sentire. Se riusciremo mai a andarcene da questa maledetta isola, terrete tutti il becco chiuso su ciò che è successo stanotte.

— Se vengono a prenderci — dissi — saremo tenuti a fare un rapporto alle autorità.

— È stato per legittima difesa — borbottò.

— Legittima difesa? — obiettai. — Un vecchio disarmato, contro un uomo armato di pistola?

— Era anche lui un assassino — gridò Green. — Me l'ha detto. Gli indigeni che hanno costruito quelle baracche e che si trovavano sull'isola prima del nostro arrivo, non volevano fare come diceva lui, e lui ne ammazzò due e gli altri presero il largo su una zattera. E quella faccenda di istigare i marsuini a servirsi dei capodogli per affondare le navi? E tutta la gente che è annegata?

— Due neri non fanno un bianco — dissi con sussiego.

— Non è vero, Petey, non è vero. Ma non capisci? Ho risparmiato un lavoro al carnefice. Semplicemente, mi sono sostituito a lui.

— Un lavoro che non vorrei proprio fare — gli dissi. — Comunque, se ti fa sentire meglio, prendila a questo modo.

Per il momento ebbi l'impressione che volesse scagliare la lampada a terra.

— Ne ho abbastanza di voi tutti! — imprecò. — Non siete meglio di lui!

Entrò nel capannone, sbattendo la porta. Si sentì lo scatto del lucchetto e la chiave che girava nella serratura. Mi avvicinai in punta dei piedi ascoltando attentamente, e distinsi altri rumori: il gorgoglio di un liquido che veniva travasato da un recipiente all'altro e il tonfo della bottiglia posata sulla tavola. Evidentemente s'era messo a bere, per pacificare la propria coscienza. E poi, che cosa sarebbe successo? Si sarebbe addormentato come un masso o sarebbe uscito, urlando e sparando all'impazzata? Una cosa comunque era sicura: se avessimo tentato di entrare, avrebbe sicuramente aperto il fuoco.

Tornai dagli altri.

— E allora? — chiese Sally.

— Forse no — dissi.

— Che diavolo vuoi dire?

— Che si è dato all'alcool — le dissi.

— Credi che si possa andare a dormire? — chiese John.

— Con tutta tranquillità — dissi.

I due samoani si ritirarono. ma non per andare a dormire, ne ero sicuro. O per lo meno, non immediatamente. Nutrivo la speranza che sull'isola qualcuno sapesse qualcosa di ostetricia e speravo, ancor più fervidamente che prima dei nove mesi, venissero a liberarci.

— Buonanotte — disse Sally.

— Sarà meglio — le dissi — che venga a dormire nella tua capanna, stanotte.

— E perché?

— Per protezione.

— C'è il rischio che prima ti faccia fuori e poi venga a violentarmi?

— Potrebbe darsi.

La guardai in faccia, nella luna che tramontava. C'era un'ombra di sorriso. Disse: — Sei molto carino, Peter, ma...

— Mi sento responsabile per te — scattai.

— Se la metti così.

— La metto così. E poi è vero.

— Permetti che mi occupi di te, bambina, e che ti porti lontano da tante brutte cose — mormorò.

— Non intendevo così — dissi, secco.

Lei rise. — Lo so, però suona così. Comunque, penso che tu abbia

ragione. Sono convinta che sarebbe meglio se dormissimo tutti e quattro nella stessa capanna. Però ho l’impressione che John e Mary non siano disposti ad accettare.

— Ne sono convinto anch'io — dissi. — Anzi, comincio a essere preoccupato per quei due.

— E perché? — chiese lei, sinceramente incuriosita.

— Bene, che cosa succederà tra nove mesi?

— Una volta o l'altra — mi disse — imparerai a non mettere il carro davanti ai buoi. Ti risparmierai un sacco di preoccupazioni.

— E stanotte?

— Sì. Alle prime luci dell'alba farai ritorno alla tua capanna. Non c'è bisogno che ti cerchi un materasso, ce n'è uno d'avanzo qui da me. — Aggiunse: — Meglio così.

— Sì — convenni. — Meglio così. Non è il caso di correre lo stesso rischio di quei due.

— John e Mary? Forse è un rischio che vorremmo correre. — In quel momento la sua corazza di disinvoltura cedette e me la trovai stretta tra le braccia. — Oh, Peter, Peter, ho visto morire un uomo, e avresti potuto essere tu e adesso ho paura che se scopre cosa c'è tra noi, toccherà a te, la prossima volta. Ho paura, ho tanta paura.

— Credo di essere abbastanza al sicuro — dissi. — Gli sono più utile del vecchio.

— Ho paura — disse lei. — Non andartene, Peter, non lasciarmi.

Dal capannone arrivò una voce stentorea da ubriacone:

— Il Signore verrà, verrà, verrà.

— Non siamo ancora agli inni, ma ci manca poco — dissi.

Sally si staccò dal mio abbraccio e tornò in fretta verso la sua baracca. Non la seguii immediatamente. Non ero affatto tranquillo, a proposito di Curley Green. Con gli ubriachi, si può prevedere con sicurezza soltanto che si comporteranno in modo imprevedibile. Curley, però, dava l'impressione di essere sul punto di cadere addormentato. A ogni verso la voce appariva più incerta, più confusa. C'era il rischio, beninteso, che fosse uno di quegli ubriaconi insopportabili che quando sono sbronzi se ne vanno in giro per la nave a svegliare i colleghi più sobri. Quelle pesti, però, si comportano così perché hanno bisogno di qualcuno con cui bere, mentre Curley Green, com'era ovvio, era decisamente un bevitore solitario.

Mi avvicinai alla capanna di Sally, e bussai leggermente alla porta. In risposta all'invito sussurrato da lei, scostai la tenda. Vidi che era già coricata, con le lenzuola tirate fin sotto il mento. Non mi fidai di andarle vicino: ero ancora preoccupato delle possibili conseguenze della coabitazione, e perciò andai a prendermi il materasso in fondo alla baracca, lo stesi davanti alla porta e mi coricai.

— Buonanotte — disse lei, distante.

— Buonanotte — dissi. Ascoltai i versacci stonati di Curley Green e poi, più volentieri, il respiro regolare di Sally. Dunque, si era già addormentata. La invidiai sinceramente.

— Peter — disse, all'improvviso.

— Sally?

— Stavo pensando.

— Ah.

— John e Mary, nonostante le circostanze, sono molto felici.

— È facile essere felici, se non pensi al domani — dissi. Mi voltai sul fianco, dalla sua parte. Il lenzuolo le era scivolato dalle spalle.

Disse: — Forse resteremo qui per anni e anni, forse è una questione di giorni. Non lo sappiamo. In un modo o nell'altro, penso che sia meglio non aspettare.

Scivolai giù dal mio materasso e andai a sedermi vicino a lei. Così (mi dissi) avremmo parlato più facilmente, e c'era meno rischio che ci sentissero di fuori.

— Penso... — cominciai.

La spalla morbida di lei sfiorava la mia e le sue labbra erano vicinissime alla mia bocca.

— Non pensare a niente — mormorò.

Allora la sua bocca fu sulla mia e la mia sulla sua e ci abbandonammo al rombo lontano della risacca.

Quando tutto fu finito, mi accorsi, com'è proprio nella natura dell'uomo schiavo delle abitudini, che avrei venduto l'anima per avere una sigaretta.

## 22

C'era, verso est, quando lasciai la baracca di Sally, appena un leggero chiarore che mi permise di ritrovare la strada. La luna inoltre non era ancora tramontata. Mi diressi, per prima cosa, con prudenza, verso il capannone. Attraverso le fessure della porta, filtrava ancora la luce della lampada. Sentivo il respiro rumoroso dell'ospite e avevo sotto il naso il puzzo del whisky. Non c'erano dubbi: anche se fossi andato in giro a suon di tamburi, Curley Green non si sarebbe svegliato. Mi ritirai nel mio tugurio e mi coricai sul materasso. Non avevo intenzione di dormire, avevo tante cose a cui pensare, tanti progetti da fare. Ma avevo appena posato la testa sul lenzuolo arrotolato che mi serviva da cuscino, che piombai nel sonno.

Qualche secondo dopo (almeno così mi sembrava), mi accorsi che qualcuno mi scuoteva. Aprii gli occhi e vidi Sally. — Che ora è? — chiesi, stupidamente.

— Tardi — mi disse lei, preoccupata. — Il sole è già alto. E quello continua a russare.

— Che russi pure.

— Abbiamo cercato di svegliarlo.

— Meglio non svegliare i cani che dormono — dissi.

— Ma ha chiuso tutto là dentro. La roba da mangiare, per esempio.

— Se la tenga. Che ne direste di un po' di pesce? Arrostito su una piastra metallica, con qualche banana.

Disse: — Ho paura di loro e non mi vergogno di ammetterlo. E anche Mary.

— E John?

— Ha paura anche lui, benché non nello stesso senso.

Frugai sotto il materasso per trovare la lente d'ingrandimento — Curley Green se n'era dimenticato o non gli interessava — poi gliela porsi. — Prendi — le dissi — accendi il fuoco. Vado in cerca dei pesci. — Aggiunsi: — Ho fame.

Per prima cosa, andai al ruscello per fare la mia toeletta sbrigativa. Quando tornai al campo, scovai una scatola vuota, che in origine conteneva una partita di collari per cani di grossa taglia imbarcata a Suva, e me la portai

alla spiaggia, dopo aver detto agli altri di avvertirmi con un fischio, nel caso che Curley Green avesse fatto la sua comparsa.

Tenendo la scatola in mano, m'inoltrai tra le onde. Le sentinelle marsuine erano all'erta e quando ebbi l'acqua al ginocchio due di esse vennero a menare colpi contro le mie gambe, per convincermi a ritornare a riva. Ma tenni duro e chiamai, piano: — Noah. — Richiamai, più forte. Alla fine ripetei il nome adagio, in Morse.

Le due sentinelle si allontanarono. Le acque tranquille si agitarono improvvisamente e una grossa testa emerse, mentre due occhietti piccoli mi fissavano. Però non si trattava di Noah. Questo era più piccolo e la pelle, per quel che vedevo, era più liscia, con meno cicatrici.

— Uomo — grugnì. — Uomo. Dov'è Gurley?

— Occupato — dissi.

— Che cosa vuoi?

— Da mangiare — dissi.

— Gurley ha detto che voi potete mangiare?

Era perfettamente inutile che perdessi la pazienza. — Mi ha mandato lui — mentii.

— Preferirei parlare con Gurley — disse il marsuino. — Non con i suoi servi.

A un tratto la testa s'immerse, la coda affiorò e sparì e il marsuino scomparve.

Dal largo, stava arrivando un branco ben disciplinato di abitanti del mare. Con tutta probabilità, il gigante alla testa del gruppo era Noah. E infatti era lui. Lasciando la scorta in acque più profonde, avanzò lentamente dove l'acqua era bassa e eresse la testa per parlarmi.

— Uomo — disse, in segno di saluto. — Uomo Peter.

— Noah — dissi.

— Che cosa vuoi, Peter?

— Cibo.

— Il lavoro è cominciato? — chiese.

Gli indicai la colonna di fumo che saliva dall'alto del dirupo. — Sì — dissi. (Non m'importava di mentire all'altro bruto, ma mi sentivo ridicolmente colpevole, se avessi mentito a Noah.)

— Mangiate tardi.

— Prima dovevamo finire alcuni lavori — dissi.

Gli occhietti mi fissarono scettici, però il cetaceo non aggiunse altro. Noah si girò di scatto e scomparve in un ribollire di onde. Sentii i sibili e gli sbuffi, mentre dava ordini ai suoi. Con tutta probabilità a breve distanza da riva c'era un branco di pesci e nel giro di pochi minuti le acque si agitarono violentemente, alcune forme argentee guizzarono disperatamente, mentre le sagome nere, più grosse, si lanciavano in mezzo al branco, sospingendolo verso terra. Mi ritirai dove la sabbia era asciutta e aspettai che una dozzina di quelle creature atterrite fosse costretta a uscire dalle onde. Scelsi sei pesci tra i più grossi, li misi nella scatola e li portai al campo.

Il fuoco ardeva allegramente, quando raggiunsi i compagni. Erano tutti attorno al falò, e avevano l'aria di chi è affamato. Appena videro il pesce, a tutti si illuminarono gli occhi. Sally a questo punto protestò: — Ma non abbiamo un coltello, per pulirlo.

Rientrai nella mia baracca, alzai il materasso. Lì sotto, avevo nascosto alcuni pezzi di latta ricavati quando aprivo le scatolette. Li avevo tenuti in disparte con la vaga intenzione di usarli come armi, pur sapendo che di fronte a una pistola automatica non sarebbero serviti a gran che. In un modo o nell'altro, comunque, ci sarebbero stati utili.

Gustammo una colazione splendida. Avevamo appena finito di mangiare, quando la porta del capannone di Green si spalancò. Curley comparve sulla soglia, in disordine, con gli occhi annebbiati, guardandoci torvo. Alzò gli occhi al sole, ammiccando. Poi, tornò a guardarci.

— Perché nessuno mi ha svegliato? — chiese.

— Abbiamo tentato — risposi. — Vuoi un po' di pesce, Curley?

— No — disse, con una smorfia di disgusto. Poi: — Avevi da lavorare.

— A far che? — chiesi.

— A bruciare carbone — disse.

— Prima, dovevamo mangiare — gli dissi.

— Non dovevate affatto mangiare, prima. Sono io, qui, che dico che cosa dovete fare.

— E allora, dillo — dissi, in tono di sfida.

Ce lo spiegò nei minimi particolari, riscaldandosi via via che parlava. Bisogna riconoscerlo: Curley era un uomo che sapeva quel che voleva, e sapeva ciò che stava facendo. In un tempo straordinariamente breve, la forgia portatile fu portata all'aperto e accesa e John e io ci dedicammo a ritagliare una striscia larga cinque centimetri da un lato di un pezzo di lamiera (e per

fortuna si trattava di un pezzo dello scafo carenato e non di quello a pressione, visto che disponevamo, in tutto e per tutto, di un martello, di un paio di tenaglie e di una sega). Barcollando sotto il peso dei grossi pietroni, Sally e Mary costruirono una piattaforma, rafforzandola con terra, su cui fu posata una spessa lastra di metallo. Dapprima mi chiesi a che cosa serviva, ma poi capii che costituiva l'incudine. Quando le donne ebbero finito, ricevettero l'ordine di srotolare un rotolo di tela e poi, sotto il controllo di Green (che non voleva perdere di vista il coltello, e che, nello stesso tempo, sbirciava di frequente gli arnesi di cui John e io ci servivamo) lo tagliarono in tante strisce.

Il sole aveva già superato il meridiano quando il samoano e io completammo finalmente la prima striscia metallica. Proposi un intervallo per colazione, suscitando violente proteste.

— Dunque, se tu non hai fame — dissi — nessuno deve aver fame.

— Proprio così — disse.

— Noi mangiamo lo stesso — dissi.

— Davvero? Questa vi dice di non farlo — agitò la pistola verso di noi. — Con l'umore che ho oggi, è meglio che non mi esasperiate. "Essi" potranno sempre fornirmi altre braccia.

— Hai la pistola — dissi, dopo aver lanciato una breve occhiata a Sally, pallida e ansiosa.

— Esatto, ho la pistola — disse.

Perciò continuammo a lavorare: John e io con i nostri arnesi inadeguati, mentre le donne, quando ebbero finito di tagliare la tela, si trasferirono al mantice della forgia o ci diedero una mano in diversi modi. Curley Green non fece obiezioni quando smettemmo di sfacchinare per osservarlo mentre lavorava. Sotto i colpi abili del suo martello, mentre Mary azionava il mantice, la striscia di acciaio incandescente prese forma a poco a poco, trasformandosi sotto i nostri occhi in una spada minacciosa e micidiale.

## 23

Nei giorni successivi, non ci fu un attimo di tregua.

Quando non eravamo impegnati a tagliare la lamiera troppo spessa in strisce, ci dedicavamo a produrre carbone, e le donne, quando non aiutavano Green alla forgia, cucivano la tela. (Avevano imparato in fretta, dopo un paio di lezioni da parte mia.) Il guaio maggiore era che Sally ed io avevamo pochissimo tempo per noi. Green era furbo, e adesso che doveva lavorare e perciò impugnare, al posto della pistola, il martello, faceva in modo di tenersi sempre accanto Sally e Mary, per cui, in caso di ammutinamento da parte di John o di me stesso, le donne ne sarebbero andate di mezzo per prime. D'altra parte, un martello di sette chili può diventare senza dubbio un'arma micidiale.

Ci incontravamo di notte, s'intende, ma non eravamo tranquilli. Dopo la famosa sbronza con la bottiglia di whisky, Green era diventato sobrio e inoltre aveva il sonno leggero. C'era da aspettarsi a qualunque ora che uscisse dal suo capannone. Per esempio, una volta spuntò esattamente un momento dopo che ero tornato dalla baracca di Sally. Vidi la sua grossa sagoma profilarsi sulla soglia, contro il cielo pieno di stelle. — Ma allora, sei qui — borbottò. — Credevo...

Grugnii, fingendo di svegliarmi da un sonno profondo:

— Che cosa?

— Niente, brutto bastardo — bofonchiò in risposta, e subito dopo sparì.

Dopo un secondo mi avvicinai alla porta in punta di piedi, con la paura che avesse deciso di andare da Sally. Nel vago riverbero lo vidi dirigersi verso il sentiero, in cima alla scogliera.

Dove sta andando? Era il momento buono per farlo fuori?

Non avevo la certezza che fosse sceso alla spiaggia, comunque decisi che valeva la pena di correre il rischio. Difficilmente mi avrebbe scoperto, perché la mia pelle scurita dal sole si sarebbe confusa con lo sfondo oscuro dei cespugli, mentre la sua sagoma si stagliava contro il cielo.

Uscii dalla baracca, avanzai lentamente e cautamente sul terreno roccioso. Quando arrivai al ciglio, Curley aveva quasi finito la discesa. Mi fermai in alto, lo vidi avanzare sulla sabbia pallida verso la luminescenza verde che indicava il mare. Chiamò, piano: — Moby Dick! Moby Dick!

La creatura che affiorò a pochi metri dalla riva non era però la balena bianca. La voce spessa, disumana, disse: — Sei Gurley?

— Si. Sono Curley.

Riconobbi la voce del bruto. Benché non ne fossi sicuro, avevo l’impressione che si trattasse dell'animale con cui avevo parlato la prima volta, quando ero sceso alla spiaggia in cerca di cibo.

— Il lavoro. Come va?

— Bene. Molto bene.

— Ci sarà la guerra, tra breve. Noah va eliminato.

— Sì. È troppo debole.

— E la prima consegna di armi?

— Fra tre giorni — disse Curley. — Tre giorni, da oggi. Comunque, te lo farò sapere.

— Va bene — disse Moby Dick.

— Lo spero proprio anch'io — disse Curley Green.

— Non capisco.

— Non ha importanza — disse Curley. Poi: — Hai organizzato i capodogli?

— Sì. Sono stupidi, ma la loro forza ci serve. E poi sono... come si dice?

— Sacrificabili.

— Bisogna che ricordi questa parola. — Moby Dick la ripeté, due o tre volte. Il risultato fu "sagrificabile", comunque non aveva importanza.

E anche tu, Curley, sei sacrificabile, mi dissi. Se riesco a trovare una pietra...

Però non è facile, al buio, trovare il masso adatto e ancor meno prendere la mira, una volta trovato il pietrone. Indubbiamente, una pistola con le sue sette pallottole in canna è molto più maneggevole. Potevo, s'intende, chiamare gli altri, ma ci sarebbero voluti alcuni minuti prima che si svegliassero completamente. Inoltre (pensavo troppo, e il pensiero frena l'azione) una specie di guerra civile tra i marsuini forse si sarebbe risolta a nostro vantaggio. "Divide et impera", e via di seguito.

Green stava risalendo il sentiero e io mi decisi. Gli sarei balzato addosso appena fosse arrivato in cima, facendogli perdere l'equilibrio. Forse sarebbe sopravvissuto al volo, comunque non sarebbe stato difficile disarmarlo. In quanto alla guerra civile e al "divide et impera", avevo sempre la possibilità di tenermi buono Noah, raccontandogli ciò che avevo sentito.

In quel preciso momento, sentii l'urlo di Sally: — Peter! Peter!

Accidenti a lei!

Sotto di me, a metà del sentiero, Green si fermò di botto. Mi parve di vedere il lampo metallico della pistola nella sua destra.

— Peter!

Corsi alla sua capanna. La vidi rannicchiata in un angolo.

— Che cosa c'è che non va? — gridai.

— Qualcosa di grosso. Con delle zampe. Mi è passato addosso.

Una luce gialla, mobile, proiettò lunghe ombre ondeggianti nella stanza. Sally gettò un altro grido, afferrò il lenzuolo e se lo avvolse addosso. Curley Green era sulla soglia, leggermente ansante, con la lanterna di bordo nella sinistra.

— Che cos'è tutto questo fracasso? — chiese, abbastanza cortese. — Se proprio hai bisogno di un uomo...

Sally si ricompose all'istante. — No, grazie. Ma qualcosa mi è strisciato addosso, mi ha svegliata.

— Un topo? — chiese lui.

— No. Non un topo. Qualcosa di peggio.

Green si spostò e proiettò la luce della lanterna in un angolo oscuro. C'era, laggiù, qualcosa di grosso, con troppe zampe, una specie di ragno enorme. Sorpreso dal raggio della lampada, tentò di rintanarsi nell'ombra. Il macchinista alzò la destra. In quello spazio chiuso, il colpo fu assordante. Quella specie di ragno si dissolse.

Green si allontanò dalla soglia, e tenne la lampada alta, in modo da illuminare i corpi bruni e nudi di John e Mary che stavano emergendo dalla loro baracca. Disse, con un sogghigno osceno: — Lady Clara Vere-de-Vere ha preso un granchio. Un granchio di terra. Se voi sapete catturarli e cucinarli, un piatto di granchi mi sarà gradito. — Accennò con la pistola. — Quello, l’ho ridotto una poltiglia.

— Grazie — disse Sally, gelida.

— E adesso — disse — sono stanco. Mi avete svegliato in piena notte, con tutte quelle urla.

Accennò con la destra. John e Mary, senza troppa riluttanza, si ritirarono nella loro capanna. Sally, dopo una pausa, rientrò nella sua e ne riuscì, dopo pochi secondi, portando i resti del granchio su un pezzo di cartone. Quando stava per dirmi qualcosa, Green bofonchiò: — A letto, bellezza, e se vuoi

qualcuno per chiacchierare, sai dove sono.

— Buonanotte, Peter — disse lei.

— Buonanotte, Sally — dissi.

— E ricordatevi che intendo dormire — disse Green.

## 24

Poi, si andò avanti a lavorare.

Un lavoro duro, ininterrotto, dall'alba al tramonto; Curley Green aveva le idee ben chiare su come usare il materiale di cui disponeva, e non intendeva perdere tempo. Ci faceva lavorare sodo, ma lui lavorava più duro di noi. Era a un tempo operaio, caposquadra e sorvegliante. Non poteva permettersi di allentare la vigilanza, neppure per un secondo; sapeva perfettamente che tutti gli arnesi di cui ci servivamo, compresi gli aghi da vele con cui le donne cucivano le cinghie di tela, erano altrettante armi, pericolose quanto una pistola automatica in uno scontro a distanza ravvicinata.

In quanto a me, non mi preoccupavo eccessivamente delle possibilità di far fuori Curley o di avvertire Noah della congiura che si tramava ai suoi danni.

Certo, il modo in cui si mettevano, e si erano messe, le cose, era scoraggiante.

I marsuini purtroppo stavano già ricalcando il solito schema, fin troppo noto: rivoluzioni di palazzo, colpo di mano militare e così di seguito. Noah, se avevo capito bene, intendeva impiegare i suoi soldati e le armi esclusivamente contro i veri nemici del suo popolo, e cioè i capodogli e le piovre giganti e altri mostri analoghi, mentre Moby Dick, se avesse avuto la meglio, si sarebbe dato, con l'appoggio di Curley Green, alla pirateria.

D'altra parte, per quanto ci riguardava, Moby Dick e Curley Green avevano loro il bastone per il manico. Il marsuino controllava le nostre fonti di rifornimento, l'uomo aveva in mano l'unica arma da fuoco che possedevamo. John e io, mentre facevamo rifornimento di legna per la fabbricazione del carbone, ci eravamo spinti in esplorazione all'interno, constatando che l'isola aveva ben poco da offrire. C'era qualche cespo di banane: quanto bastava per fornire un supplemento occasionale alla nostra dieta, ma niente di più. Oltre ai granchi, non esistevano altri animali terrestri. C'erano gli uccelli; e indubbiamente, spinti dal bisogno, avremmo trovato il modo di catturarli. Comunque, con i nostri coltelli di fortuna e con le accette di bordo, saremmo riusciti, tutt'al più, ad aprirci un passaggio nella boscaglia: ma per dove? Curley Green sarebbe stato veramente stupido (e non lo era) se

ci avesse dato la caccia; era sufficiente che se ne rimanesse seduto vicino alle riserve di viveri, con la pistola in pugno, ad aspettare che la fame ci riportasse indietro, con la coda fra le gambe.

L'unico che avrebbe potuto aiutarci era Noah. Ero sicuro che quando gli avessimo riferito della congiura tramata contro di lui, ci sarebbe stato riconoscente. E certamente avremmo potuto stringere una specie di trattato di alleanza con lui. Noah però in questo momento non c'era. Era lontano, impegnato in qualche attività: forse l'organizzazione di altre tribù di mutanti, forse la ricerca di relitti da cui trarre i rifornimenti e altro materiale prezioso, o forse qualche altra impresa troppo lontana dalla misura umana per poterla immaginare. Quest'ultima probabilità, comunque, era pura fantasia. Le macchinazioni di Moby Dick ci avevano rivelato che i cetacei erano fin troppo umani.

Così continuavamo a lavorare, agli ordini dell'odioso Green. Ritagliammo, una striscia dopo l'altra, l'intero fasciame del sottomarino e, una striscia dopo l'altra, il macchinista le ridusse in tante lame acuminate e sottili. Il fumo dei fornelli del carbone incombeva come una cappa pesante sul campo, mescolandosi ai miasmi prodotti dalla tempra del metallo. Ogni giorno, verso mezzogiorno, Green scendeva alla spiaggia per parlare con il suo alleato marsuino, portandosi dietro, come ostaggio, una delle donne, che durante il colloquio faceva fermare a una certa distanza, in modo che non potesse ascoltare. Sally mi riferì che una volta, tendendo l'orecchio, era riuscita a sentire Moby Dick che chiedeva: — ... pronto per quando lui ritorna? — E la risposta di Green: — Sì.

Tutta questa faticosa attività produsse anche un vantaggio, ma uno solo. Curley Green adesso dormiva sodo, al sicuro dietro la porta sbarrata e io, appena lo sentivo russare, andavo a trovare Sally, senza paura di essere scoperto. Una volta riuscii anche a scendere alla spiaggia, da solo.

La notte era molto buia, l'ultimo quarto di luna non era ancora sorto e le stelle erano velate da una leggera foschia. Una linea mobile di luminescenza verde segnava la riva del mare e al largo alcune strisce fosforescenti indicavano che le sentinelle erano in servizio. Mi fermai, con l'acqua che mi accarezzava le caviglie e fischiai, sottovoce.

— Linea punto, linea linea linea, punto linea, punto punto punto punto.

— Noah.

Qualcosa di grosso affiorò, tra un ribollire di schiuma.

— Che cosa vuoi?
La voce era stridula, e riconobbi Moby Dick.
— Niente — dissi.
— Lo troverai qui — fu la risposta.
Spiritoso, pensai.
— Non è posto per te, questo.
Non risposi, mi limitai a risalire il sentiero e a rientrare nella mia baracca.
Il giorno dopo, dopo il solito colloquio con Moby Dick, Curley Green m'interrogò:
— Che diavolo sei andato a fare alla spiaggia, l'altra notte, Petey?
— Avevo voglia di fare una nuotata. Non riuscivo a dormire.
— Non progettavi mica di squagliartela?
— Ma senza dubbio — dissi. — Non ho la minima difficoltà ad andare a nuoto di qui ad Apia.
— Che spiritoso — bofonchiò. — Comunque, d'ora in poi sta' alla larga dalla spiaggia, intesi? E datti da fare con il carbone.
A mezzogiorno del giorno in cui Noah doveva tornare, dodici spade erano pronte. Non potemmo fare a meno di ammirare l'abilità con cui erano state fabbricate. Ognuna ora lunga un metro e ottanta e, al posto dell'elsa, aveva una lamina metallica, leggermente incurvata, sulla quale era montato il ferro acuminato. Sulla spada, da quel lato, c'era una serie di anelli, come pure lungo i bordi della piastra ricurva. Era chiaro che le cinghie della bardatura dovevano passare dentro agli anelli e che la lamina era studiata in modo da adattarsi come un elmo alla testa di chi portava la spada. In quanto alle cinghie della bardatura, la cassetta di collari per cani di grossa taglia si era rivelata preziosa. Ogni striscia di cuoio era stata tagliata in due, e le due metà erano state cucite alle strisce di canapa, in modo che ogni bardatura risultasse ben salda.
I marsuini, dunque, dipendevano da noi in misura ancora maggiore di quanto avevo creduto in un primo momento. Non solo erano stati gli uomini a fabbricare le armi, ma erano ancora gli uomini che dovevano affibbiarle sul corpo dei marsuini. Un po' rischioso, mi dissi, per i cetacei.

## 25

Era il pomeriggio tardi, quando Noah rientrò, arrivando dai limiti estremi dell'orizzonte, accompagnato dagli squadroni disciplinati della sua guardia personale. Erano simili, in alto mare, a una scogliera, a una fila di frangenti insolitamente regolari, ma una fila di frangenti che si spostava verso terra a una velocità di parecchi nodi. E anche intorno all'isola ferveva l'attività e Moby Dick si dava da fare, a forza di fischi e di sbuffi, di tuffi e di balzi, per dare alle sue truppe un'apparenza di ordine, facendole schierare su due file, in mezzo alle quali doveva passare Noah.

Eravamo scesi tutti alla spiaggia per assistere allo spettacolo: Green, con la pistola in pugno, Sally e Mary con un fascio di spade e di bardature e finalmente John e io che aspettavamo, a mani vuote, gli ordini di Green, ben distanziati dalle donne onde evitare la tentazione di impadronirci delle spade per aggredirlo.

Il grande marsuino venne nuotando fin dove l'acqua era bassa, con la scorta schierata alla retroguardia. Quando già pensavamo che si dovesse arenare, Noah si fermò, emergendo con la grossa testa dal mare.

— Gurley! — chiamò. — Gurley!

— Eccomi — rispose Curley Green.

Allora mi misi a fischiettare, cercando di confondere l'alfabeto Morse col ritmo di una canzonetta. Non andai molto avanti.

— Sta’ zitto! — strepitò Green. — Non sei mica un canarino.

Ritentai, mi confusi e il risultato non fu né un messaggio in Morse riconoscibile né una canzonetta. Noah, però, mi stava osservando con i piccoli occhi, cosi mi parve, pieni di curiosità. Avrei continuato, ma ero sicuro che Curley Green, se lo avessi esasperato, avrebbe usato la pistola, sia per l'effetto che avrebbe ottenuto sui cetacei che su me stesso. (L'effetto su di me, comunque, non sarebbe stato soltanto psicologico.)

— Posate le spade — ordinò Green. Le donne obbedirono. — E adesso, indietro — scattò.

Cautamente, senza perderci d'occhio neppure un secondo, si avvicinò al mucchio di lame. Ne scelse una che era più ornata delle altre. Sulla lamiera era inciso un motivo ornamentale, e le cinghie della bardatura erano dipinte

di rosso. Non era unicamente un'arma. Era un'insegna di comando, di sovranità.

Green, sorvegliandoci attentamente, chiamò Mary. Le porse la spada, tenendola con la punta rivolta verso la donna. Qualora Mary avesse tentato di impadronirsene (ma Mary era una creatura arrendevole) l'avrebbe infilzata sulla lama. Quando la donna l'ebbe in mano, Curley si allontanò e ordinò, a lei e a Sally: — Voi due! Entrate in acqua e agganciatela addosso a sua altezza faccia di pesce!

Le due ragazze obbedirono, spingendosi in mare, dove il marsuino era in attesa. Il cetaceo si sottomise di buona grazia alla loro opera, girandosi quando era necessario, incurvando il grosso corpo, coperto di cicatrici, per facilitare l'opera. Sally e Mary, quando ebbero finito di agganciare l'ultima fibbia, si ritirarono.

Prudentemente, adattandosi al suo centro di gravità e abituandosi man mano alla nuova arma, Noah si girò finché si trovò dinanzi al mare aperto. A questo punto si allontanò nuotando, dapprima lentamente, poi, a poco a poco, a velocità normale. Fece dietrofront, si lanciò con un balzo in aria, e la lama mandò un lampo nella luce del sole mentre la bardatura scarlatta spiccava contro l'azzurro del mare. Si avventò verso la spiaggia simile a un fantastico cavaliere del mare, poi si fermò di scatto dove l'acqua era bassa, con la spada levata, come una lancia.

— Bene — disse, rauco. — Va bene.

— Certo che va bene — disse Green, modestamente. — Il prossimo, prego.

Il prossimo era Moby Dick. Gli venne consegnata l’unica altra bardatura dipinta, e stavolta le cinghie erano colorate di bianco. Il marsuino durante le varie manovre non si dimostrò paziente come Noah. Veramente, non ero sicuro che si trattasse di impazienza. Non mi andava il modo come sfiorava la coscia di Sally. E anche a lei non piaceva. La sua faccia espresse dapprima irritazione, poi paura.

— Green — protestai. — Non vedi come si comporta?

— È ora che qualcuno si diverta un po' con quella gatta fredda — borbottò. Ma disse, secco: — Piantala, Moby Dick! Altrimenti non arriveremo mai alla fine!

Ad uno ad uno, tutti i marsuini furono armati: dodici in tutto, compresi i due capi. Non ricordo con certezza come siano stati scelti gli altri dieci,

avevo l'impressione che alcuni appartenessero alla guardia di Noah e altri alla pattuglia di Moby Dick. Comunque, era Moby Dick che operava la selezione. Era assolutamente necessario che avvertissi Noah, però in quel momento il marsuino si trovava al largo, e tra lui e la spiaggia si stendeva la schiera dei marsuini armati.

Curley Green osservava con orgoglio l'effetto che facevano le sue spade. — Sembrano tanti cavalieri — borbottava tra sé, ammirando le spade che brillavano nel sole. — Come... Come... — Sorrise, poi gli venne l'ispirazione: — Come cavalli marini!

Moby Dick, con la bardatura bianca, stava incrociando davanti alla spiaggia. Si voltò per guardare Green, sollevando la testa fuori dell'acqua. — Adesso? — chiese. — Adesso, Gurley?

— Si, adesso. Avanti per la tua pelle, muso di pesce!

Moby Dick lanciò un fischio assordante. Immediatamente tre dei suoi seguaci gli si affiancarono e gli altri quattro nuotarono nella scia, puntando su Noah, che stava ancora provando, a forza di balzi e di giravolte, fino a che punto la nuova arma gli limitasse la libertà di movimento.

Noah avverti il pericolo e si voltò per farvi fronte. Lanciò un fischio e alcuni marsuini disarmati - molto pochi - si schierarono a fianco del loro capo, e di quei pochi una buona metà abbandonò il campo, davanti alla minaccia delle spade. I rimasti aspettarono a pie' fermo, e in quel momento le spade furono loro addosso. Si sentirono le loro urla, mentre le onde si tingevano di rosso e gli assalitori viravano e guizzavano, con le spade levate. A questo punto, i fedeli di Noah abbandonarono il campo.

Noah e Moby Dick ormai erano di fronte, in un vasto cerchio di mare, tenuto sgombro dalle guardie di Moby Dick. Per un tempo che ci parve lunghissimo, si limitarono a girarsi attorno guardinghi, con le pinne dorsali che affioravano appena alla superficie, e solo di tanto in tanto la visione fugace di una bardatura sgargiante ci permetteva di riconoscerli dalla spiaggia. Alcune finte non approdarono a un'azione conclusiva. Effettivamente, il pesce spada si serve d'istinto della sua arma, mentre i marsuini, al pari degli uomini, dovevano imparare a manovrare la loro spada. Lo scontro iniziale, dove le lame d'acciaio avevano fronteggiato un nemico inerme, era stato abbastanza facile, ma questo primo scontro tra avversari ugualmente armati era ben diverso.

— Ma che cosa aspetti? — borbottava Curley Green. — Di che cosa hai

paura? Avanti, stupido, falla finita!

Non sarebbe stato facile, pensavo tra me. Noah è più vecchio e più esperto. Ha partecipato a molti scontri. E se Moby Dick è messo fuori combattimento, non so se i suoi compagni saranno ancora disposti a combattere.

— Avanti, Moby Dick — urlava Curley. — Non farti mettere nel sacco!

Alle sue parole, si levò dal mare uno scoppio di voci, di sbuffi e di fischi, brani di Morse misti a parole del tutto incomprensibili.

Poi, tutto fu silenzio, tranne per il sospiro del mare lungo la riva.

In quel momento, vidi un lampo scarlatto. Noah si lanciava all'attacco. Gli rispose il luccichio bianco delle cinghie di Moby Dick che virava per fronteggiarlo, mettendo il fianco disarmato fuori portata dell'arma micidiale. Vidi il lampo della lama di Noah e Moby Dick che schivava il colpo.

Poi sentii il grido di Noah, quando la lama dell'avversario arrivò a segno.

Il marsuino fece un balzo fuori dall'acqua, mentre il sangue sgorgava dalla ferita al fianco. Però non fu il taglio profondo a impressionarmi, quanto il muso del cetaceo, che appariva singolarmente indifeso. Sul momento rimasi perplesso, poi mi accorsi che l’elmo d'acciaio era ancora al suo posto e così pure le cinghie scarlatte, ma la spada era sparita.

Curley Green sogghignava. — Che colpo, per quel muso di pesce — borbottò.

Noah fece un altro balzo fuori delle onde, passando pochi centimetri al di sopra della punta della spada di Moby Dick. Stavolta ricadde in pieno addosso all'avversario, con un colpo violentissimo. Ma Moby Dick dalla corazza bianca resistette all'urto e virò abilmente per riportarsi all'attacco con la spada. Nel frattempo gli altri marsuini armati si avvicinavano e non c'erano dubbi per chi si sarebbero schierati.

Noah lanciò un fischio: un sibilo basso, mortificato. Forzò il cerchio dei suoi nemici, o forse gli altri marsuini lo lasciarono passare, probabilmente solo Moby Dick era disposto a infierire contro il capo, e nuotò verso l'alto mare. Nonostante la ferita filava a buona velocità e adesso che non aveva più la spada a ostacolarlo, nuotava più in fretta dei suoi avversari armati.

Noah, con tutta probabilità, sarebbe sopravvissuto, ma senza seguaci. E senza fedeli gli sarebbe stato impossibile ripetere quel miracolo di organizzazione che lo aveva portato ad affondare le navi e ad arruolare braccia umane per il suo popolo privo di mani, e per impiantare una fabbrica

di armi.

Alcuni fedeli però li aveva ancora, almeno una ventina.

Fedeli o inseguitori?

Fedeli, decisi, vedendo che la guardia armata di Moby Dick li aggrediva minacciosamente, facendone fuori due, forse tre.

Ma ormai i superstiti, non impediti dal peso e dall'ingombro della spada e della corazza, erano spariti in alto mare, sulla scia del capo deposto.

**26**

Avevamo finito il pasto serale e ce ne stavamo malinconicamente seduti attorno al fuoco, quando Curley Green sbucò dal suo tugurio. Era chiaro che aveva bevuto. Appariva falsamente allegro e aveva l'alito che puzzava di whisky.

Si fermò davanti a noi, barcollando leggermente. La luce della lanterna lo illuminava da dietro mentre il riverbero del fuoco danzava stranamente sul sorriso ebete nella faccia barbuta. Aveva, nella destra, qualcosa di luccicante. Pensai che fosse la pistola, ma mi sbagliavo. Era una bottiglia.

Disse: — Avete lavorato piuttosto bene, tutto ben considerato. E io so mostrarmi generoso, quando ne ho voglia. Adesso ne ho voglia. Ho fatto vedere a quei musi di pesce che cosa so fare e ho costretto quel Moby Dick a venire a mangiare nella mia mano. In quanto a quel vecchio rimbambito di Noah... — sputò in terra. — Voleva farmi fuori, dopo quel che ho fatto al suo amico baciapile. Ma l'ho fatto fuori io per primo, io con Moby Dick. In principio, veramente, ho avuto paura. La spada avrebbe già dovuto spezzarsi mentre faceva le capriole, là fuori. Comunque, a questo punto, sarà possibile avere una collaborazione vera e propria. E stanotte, ma solo stanotte, tenetelo a mente, si brinda.

Mantenendosi in equilibrio a fatica, posò a terra la bottiglia di whisky, poi si allontanò. In quel momento, mi accorsi che aveva altre due bottiglie: una per tasca.

Disse: — Eccovi la vostra razione: una bottiglia per quattro. Tutto qui. E non sognatevi, quando me ne sarò andato, di andare a prendere dell'altro whisky nella capanna, perché chiudo la porta. Ci siamo capiti?

E si affrettò a mettere il lucchetto.

— Dite qualcosa — gridò. — Siete tutti muti? Non siete capaci di dire neanche grazie?

— Grazie — dissi.

— Sempre gentiluomo, Petey. E tu, Lady Clara Vere-de-Vere?

— Grazie — disse lei, in tono gelido.

— Non ho sentito ancora la voce degli altri due — protestò Curley.

— Ci hanno insegnato — disse Mary — a evitare il demone del rum.

— Ma questo non è rum. È whisky. Scozzese. Non ne vuoi proprio?

— No — disse lei con fermezza, con il tipico disprezzo dei puritani verso gli ubriaconi.

Per un secondo, Green apparve risentito, e notai che aveva di nuovo la pistola in pugno. Poi si rischiarò. Annunciò: — Una di voi due streghe, verrà con me alla spiaggia, caso mai a qualcuno di voi saltassero in mente certe idee: e siete capacissimi di farlo. Vado a bere qualche bicchiere con i miei amici — accennò con la pistola. — Su!

Mary si alzò lentamente.

— E muoviti, scendi giù per il sentiero.

— Vai a bere con i tuoi amici? — chiesi, francamente curioso.

— S'intende. Perché no? A molti animali piace l'alcool. E visto che questi sono avviati verso la civiltà, voglio portargli in regalo una delle maggiori conquiste della civiltà. — Mi sbirciò maliziosamente. — Per lo meno d'ora in poi sapranno che cosa devono cercare nei relitti.

Non mi sfuggì il lato buffo della faccenda. — Se ci provano gusto — dissi — si scoleranno tutto, prima di portartelo.

— Un po' di buonsenso, Petey — rise Curley, dopo una pausa preoccupata. — Avranno sempre bisogno di me, per aprire le bottiglie — prese la lanterna che aveva portato fuori del capannone prima di chiudere la porta a chiave. — Comunque, così stanno le cose. Voi fatevi la vostra festa, e io mi farò la mia.

Osservammo la luce gialla che ballonzolava lungo il sentiero fino in cima alla scogliera, riflessa dal bianco lenzuolo-sari di Mary. Poi la luce e le due figure scomparvero dietro la balza.

— Se almeno cadesse e si rompesse l'osso del collo — dissi.

— C'è una provvidenza — disse Sally — che si occupa degli ubriaconi, eccetera. Ma tu, Peter, perché non rendi difficile la vita a questa famosa provvidenza? Perché non gli salti addosso mentre è sbronzo? Se non sbaglio, qualche tempo fa avevi avuto quest'idea.

— Oh, non è abbastanza sbronzo — dissi. — O lo è troppo, al punto da perdere ogni inibizione nell'impiego della pistola.

— Ho paura per Mary — disse lei.

— Mary è sobria — disse il marito di Mary. — E lui è ubriaco. Non corre pericoli. E poi...

Mi accorsi che fissava con interesse la bottiglia di whisky.

— Che cosa ne pensi tu, del demone del rum, John? — chiesi, urbanamente.

Sorrise con i denti bianchissimi nella faccia scura: — La penso come Mary, quando lei è presente.

— Non credo che una bevuta ci ammazzi — disse Sally.

— Non credo che una piccola bevuta abbia conseguenze — dissi, prendendo la bottiglia. Con l'unghia del pollice, tagliai la stagnola che copriva il tappo. Nel frattempo, Sally aveva preso le tre scatolette che ci servivano da bicchieri e una quarta che adoperavamo per attingere acqua dal secchio.

Mi venne in mente che sarebbe stato meglio pensare a Mary, ma poi mi dissi che John, suo marito, non ci pensava affatto e anzi si preoccupava soprattutto di riuscire a buttar giù qualche bicchiere prima del suo ritorno.

Svitai il tappo della bottiglia. Sally mi passò le latte. Nel riverbero incerto delle fiamme, era difficile versare la quantità giusta e comunque io sbagliai in più, piuttosto che in meno. Sally e io allungammo il whisky con acqua. Il samoano invece preferì berlo puro.

Guardai Sally, al di sopra dell'orlo della mia latta, e lei mi guardò al di sopra della sua. Dissi: — Avevo tanto desiderato di bere con te. Non avrei mai creduto che fosse su questa maledetta isola.

Lei disse: — Abbiamo già brindato assieme, a bordo della povera "Sue Darling".

— Sì, ma non era lo stesso.

Lei disse: — Perché noi non eravamo gli stessi.

John diventava impaziente. Riuscì ad attirare l'attenzione di Sally e disse, deciso: — Giù la bottiglia.

— Giù la bottiglia — ripetemmo in coro.

Era un ottimo whisky ed era un delitto trattarlo come avevamo fatto col primo bicchiere. (Anzi, era senz'altro un delitto centellinarlo in quei recipienti ammaccati.) Ma era da tanto tempo, o meglio, da troppo tempo, che non avevamo più bevuto, che non riuscimmo nemmeno a gustare il primo assaggio.

— A te — brindò Sally, appena riempite le latte.

— E a te — risposi.

John ci guardò piuttosto risentito perché centellinavamo lentamente il nostro whisky, ma poi, ricordando le norme di buona educazione, ci imitò. A

un tratto, ci fu un silenzio improvviso. Ognuno di noi, evidentemente, ripensava a bevute analoghe, in altri tempi, in altri posti. Dalla spiaggia, una voce roca attaccò una canzone. Dopo un po', la melodia fu ripresa in coro. I marsuini, constatai, erano senz'altro più intonati del loro maestro.

— Chissà cosa fa — mormorò Sally. Poi, con voce preoccupata: — Non dimentichiamo che si è portato dietro Mary.

— Sa badare a se stessa — disse il marito di Mary, incespicando un po' sulle parole. Alzò la latta vuota, la osservò, poi mi guardò, con intenzione.

— Vado a vedere — dissi a Sally. — Se mi scopre mentre lo spio dall'alto della scogliera, probabilmente mi scaricherà addosso la pistola, ma non credo che la sua visione sia del tutto limpida, stanotte.

E neanche la mia, mi accorsi, mentre mi dirigevo con prudenza verso il ciglio della scarpata. Il whisky aveva fatto effetto, persino troppo. Comunque, riuscii ad arrivare, senza eccessivi intoppi, in cima alla balza, mi allungai comodamente al suolo e spiai dall'alto del precipizio. La lanterna era posata sulla sabbia, a circa un metro dal bordo del mare e Mary era in piedi, li accanto. Curley Green s'era spinto in mare, e appariva come una forma a stento visibile che di tanto in tanto si profilava contro gli spruzzi fosforescenti sollevati dai marsuini irrequieti. Li aveva tutti intorno, che giocavano come enormi cani con il padrone. Vidi, in un riflesso di luce, luccicare la bottiglia, che Curley stava versando nelle fauci spalancate del bruto dalla corazza bianca. Pensai che Curley Green era già fortunato, se non veniva fatto a pezzi da quelle spade di sua fabbricazione, mentre sguazzava nella semioscurità in mezzo a una torma di marsuini ubriachi e armati. Ritornai dagli altri.

— Che cosa diavolo sta combinando laggiù? — chiese Sally.

— Ha preso una bronza — dissi. — Con i suoi compagni.

— E Mary? — chiese, impaziente.

— Già, Mary — disse John. — Si è sbronzata anche lei?

— No — dissi.

— Peccato — disse lui.

— È facile — spiegai a Sally — che qualcosa di spiacevole succeda all'amico Curley. Si è spinto in mare, con tutti quei bruti che gli ballonzolano attorno. E ho l'impressione che proprio quelli armati di spada abbiano bevuto di più.

— Anche se gli succedesse qualcosa — disse lei, con rincrescimento —

non vedo che cosa ne ricaveremmo noi. Se ci fosse ancora Noah, sarebbe possibile venire a un'intesa con lui. Ma con quel Moby Dick...

— Un maledetto traditore — convenni con lei. — Per la miseria, finiremo coll'essere manovrati da... da... — mi venne in mente l'espressione che avevo sentito usare da Green una volta. — Da quella massa di carne da macello.

— Per quel che ne sappiamo — disse Sally gaiamente — Moby Dick potrebbe essere un genio militare, da fare impallidire Napoleone.

— Balle — dissi. — Che immaginazione. Sei certa di non aver bevuto troppo?

— Tutt'altro che certa — ammise. — Però questa bevuta ci ha fatto bene, Peter. È bello sentirsi completamente rilassati.

Tornai a riempire le latte.

John, quando prese la sua, stava canticchiando sottovoce.

In quei momento sentii l’urlo di Mary.

**27**

Sconvolto, mi sforzai di rimettermi rapidamente in piedi, accorgendomi, troppo tardi, che l'alcool aveva distrutto la coordinazione muscolare. Insieme con gli altri, cercai di correre fino al margine della balza. Ero alla testa del gruppetto, ma non ci rimasi per molto. A un certo punto inciampai, caddi pesantemente e rimasi steso al suolo gemendo, cosciente soltanto che le costole e le ginocchia spellate mi facevano male.

— Peter! — chiamava Sally, con insistenza. — Peter!

La sua voce penetrante superò la nebbia dolorosa che mi ottenebrava la mente, riportandomi a un senso di responsabilità. Mi prese per un braccio e per le spalle, aiutandomi a rimettermi in piedi.

Corremmo a perdifiato giù per il sentiero, inciampando sul terreno sconnesso. A un certo punto, c'imbattemmo in John. Era caduto e stava rialzandosi. Lo aiutammo senza troppi riguardi ad alzarsi, trascinandolo con noi. E mentre superavamo gli ultimi metri, mi chiedevo come mai Mary non aveva più chiamato.

Ci fermammo sul ciglio della scogliera, per guardare in basso. Alla luce della lampada di bordo, si vedeva distintamente ciò che succedeva, e a quella vista, John lanciò un urlo disperato. Curley Green e Mary lottavano avvinghiati, sulla riva del mare. Lui le aveva strappato il vestito di dosso e adesso tentava di rovesciarla sulla sabbia.

John gettò un urlo e si lanciò come un pazzo giù per il sentiero. Sally e io lo seguimmo, ma con maggiore prudenza. Era perfettamente inutile arrivare di sotto con l'osso del collo rotto. Intanto, sulla spiaggia Mary era riuscita a liberarsi dalla stretta del suo aggressore e adesso correva verso il sentiero. Con agilità incredibile, Curley balzò in piedi e le tagliò la strada. Lei gli sfuggì, fece un mezzo giro e corse verso il mare.

Si buttò tra le onde, prima fino alla caviglia, poi al ginocchio, avvolta dalla fosforescenza verde. Poi si fermò, incerta, voltandosi verso l'isola, mentre Curley Green, a quattro zampe, simile a un ragno gigantesco e malefico, cercava a tastoni, con le mani, la pistola. John, che era ruzzolato negli ultimi metri, si trascinava penosamente verso di lui.

— "Essi"... — ansimò Sally. — Sono ubriachi, sono pericolosi.

— Mary — gridai. — Mary, vieni fuori!

Si voltò, ci guardò, alzò un braccio, per farci segno.

Le forme nere le erano già intorno e la luce della lampada si rifletteva sulle spade scintillanti e sulla corazza bianca. Mi sentii più sollevato. Moby Dick, ne ero sicuro, non avrebbe permesso che le sue forze di lavoro venissero ridotte di un'unità.

Poi, Mary lanciò un urlo. Adesso era finita sott'acqua, tra una nuvola di spruzzi luminosi. Era difficile, a questo punto, dire che cosa si vedeva realmente e che cosa, invece, era frutto d'immaginazione, ma avevo l'impressione che due di quei bruti la tenessero ferma per le braccia e altri due l'avessero presa per le caviglie, tenendola sotto il pelo dell'acqua. Sopra, chiaramente riconoscibile nella bardatura bianca, c'era Moby Dick.

John si era rialzato e correva barcollando verso il mare. Sally e io avevamo raggiunto la spiaggia e lo seguivamo. Green, senza badare a ciò che succedeva intorno, continuava a cercare la pistola.

La trovai io, quando c'inciampai contro.

Mi chinai e la raccolsi, sprecando qualche secondo per assicurarmi che funzionasse. Adesso John era entrato in mare, sollevando alti spruzzi. Sally lo seguiva. L'afferrai per un braccio, la tirai indietro, ansimai: — Tu, sta' indietro! — Lei protestò e io le diedi uno spintone, facendola cadere sulla sabbia.

John tornò a gridare, mentre si buttava nella mischia che ferveva attorno a sua moglie. Uno dei marsuini puntò su di lui, a testa alta, con la lama a fior d'acqua. Il samoano schivò di lato, poi, quando la spada lo sfiorò, l'afferrò, tirandola e torcendola. La lama gli rimase in mano.

John, con il mozzicone in pugno, badando unicamente a ciò che succedeva di fronte a sé, si buttò in avanti. Mi accorsi che, sulla destra, due guardie di Moby Dick si dirigevano verso di lui, filando come due torpedini. Alzai la pistola, feci fuoco. Per poco il contraccolpo non mi spezzò il polso. Comunque, tornai a sparare, dimenticando tutto quello che mi era stato insegnato sul tiro alla pistola: la posizione giusta, la mira bassa e cosi via. Fortunatamente tenevo la destra contro il corpo, di modo che erano i muscoli addominali a ricevere il contraccolpo.

Sparai ancora.

Stavolta i due marsuini armati erano scomparsi. Forse li avevo colpiti, forse li avevo soltanto spaventati, non lo so. Comunque, un altro bruto stava

sopraggiungendo, a sinistra di John. Questa volta feci centro. Sentii il colpo soffocato del grosso proiettile contro la lamina d'acciaio sulla testa, sentii lo strido che sfuggì alla bestia prima che scomparisse.

John adesso era nel mezzo delle acque sconvolte, menando fendenti furiosi con il suo mozzicone di spada. Ci fu un urlo orrendo, umano e disumano. E poi l'odore del sangue. E un groviglio di corpi neri e luccicanti e di fragili membra umane.

Il corpo di Mary fu scagliato in aria, e ricadde, con un tonfo, non lontano dal punto in cui mi trovavo. M'infilai la pistola nella cintura e la sorressi con entrambe le mani, prima che andasse a fondo. Mi accorsi che quel corpo era ancora caldo, ma ormai inanimato. Al posto di una mano c'era un moncherino e il sangue fluiva a torrenti da numerosi squarci sul corpo e sul petto.

Sconvolto, distolsi lo sguardo da lei, in tempo per vedere John che afferrava Moby Dick per la coda. Con forza sovrumana, meglio, con la forza della disperazione, sollevò barcollando l'enorme bruto dall'acqua, lo fece roteare e lo lasciò andare. Stupidamente estrassi la pistola e feci fuoco contro il capo dei marsuini quando ricadde in mare. Sparai ancora, e stavolta puntai accuratamente, spinto da una fredda disperazione, quando la bestia, riprendendosi fulmineamente, virò con un guizzo e puntò dritto contro il samoano.

Feci centro, ne sono sicuro.

Sentii il "chunk" della pallottola quando colpì il bersaglio, e lo squittio stupito e offeso del cetaceo. Poi sentii il sibilo del proiettile di rimbalzo: Moby Dick s'era salvato grazie alla piastra d'acciaio della sua spada. Mi sforzai di restare calmo e presi la mira, con estrema attenzione.

Ma, quando premetti il grilletto, non sentii altro che un click.

Ululando in segno di odio e di sfida, il pescatore aspettava rannicchiato, nella posa del lottatore pronto ad affrontare l'avversario. Aveva perso la spada. Forse, in tempi migliori, aveva fatto realmente il lottatore. Ricordavo di aver letto, non so dove, che un lottatore ha il massimo vantaggio quando riesce a venire a corpo a corpo con l'avversario.

Ma John non ebbe questa possibilità, perché ci pensò la lunga lama di un metro e ottanta a impedirglielo.

Allora John cadde urlando, e le creature marine, armate e disarmate, gli furono addosso, menando grandi fendenti con le lame o straziandolo con i denti. Impugnando come una clava la pistola ormai inservibile, mi preparai

alla lotta.

Mi voltai di scatto, con la pistola alzata, pronta a calarla, nell'istante in cui mi sentii prendere per il braccio sinistro.

Era Sally, pallidissima e sconvolta.

— Vieni via — diceva. — Vieni via. Non possiamo farci niente.

Tentai di liberarmi, ma in quel momento mi accorsi che il combattimento era finito, lì corpo mutilato di John veniva gettato in aria e ogni volta che ricadeva, i marsuini armati infierivano su di lui, con le lunghe spade. Qualche metro più in là, un altro branco si accaniva contro una forma pallida, a fior d'acqua.

Per il momento non si occupavano di noi, però mi rendevo conto che non sarebbe durato a lungo. I marsuini avevano ammazzato, provandoci gusto, e avevano usato violenza.

Era tempo di uscire dalla mischia.

Afferrai Sally per le spalle, le feci fare un mezzo giro e la spinsi verso la spiaggia, dove la lanterna era ancora accesa. La seguii, incespicando. Sally si lasciò sfuggire un gemito quando le forme nere s'infilarono nella striscia illuminata, tagliandoci la ritirata. Allora passai avanti, puntai la pistola minacciosamente. (Anche se sapevano contare, era difficile che conoscessero il numero dei colpi del caricatore di una pistola.) Il trucco, a quel che pare, funzionò. Lentamente, con riluttanza, ci lasciarono passare.

Alle mie spalle, Sally gridò.

Tutt'attorno a lei si stringevano le creature marine e una sbandierava vittoriosamente la veste che le aveva strappato di dosso, e altre la colpivano alle gambe, tentando di rovesciarla.

In quel momento, al largo, vidi la linea di frangenti fosforescenti avanzare verso di noi rapidamente, sicuramente più veloci dei nostri assalitori.

Poi sentii gli sbuffi e i sibili e le grida e un lungo fischio modulato in Morse che ripeteva, più e più volte, il mio nome.

Noah era ritornato.

## 28

Era tornato, con gli alleati di mari lontani, e aveva programmato il suo attacco al momento giusto - probabilmente aveva delle spie tra i seguaci di Moby Dick. (Ancora oggi, mi piace pensare che volesse venirci in aiuto.) Noah e il suo nuovo esercito erano disarmati, ben inteso, però avevano il vantaggio della sorpresa e inoltre erano sobri. In fondo soltanto Moby Dick e altri nove marsuini erano armati di spade.

Lo scontro fu breve, ma micidiale.

Sally e io ci ritirammo rapidamente sulla spiaggia, lontani dalla battaglia sul mare, dagli attacchi e contrattacchi, fuori portata dai colpi di coda tremendi e dalle mascelle feroci. Restammo a guardare, sbalorditi, finché una pietra grossa due volte la mia testa, piombò sulla sabbia, a pochi passi da noi. Green era risalito in cima al dirupo e cercava di fare in modo che non potessimo più seguirlo. Aveva perso la pistola e ormai sapeva che era questione di uccidere o di essere ucciso.

E voleva essere lui a uccidere.

Afferrai Sally per un braccio e la trascinai al riparo di una sporgenza della balza scoscesa. Un altro masso si abbatté sulla spiaggia, rovesciando la lampada. Per qualche secondo si levarono alte fiamme, poi la sabbia assorbì il resto dell'olio di colza infuocato e tutto fu buio. La perdita della lanterna era stata, con tutta probabilità, accidentale, e sicuramente ostacolò più Green che noi.

Ci rannicchiammo sotto la sporgenza, ai piedi del sentiero. Nel caso che Green fosse sceso, lo avremmo sentito prima di vederlo e, in quella posizione, saremmo riusciti a afferrarlo per una gamba e a farlo cadere a terra, prima che potesse servirsi del coltello o dell'accetta di cui si era sicuramente armato. Ci sforzammo di essere attenti ai rumori di passi, però era difficile non guardare che cosa succedeva in mare.

Adesso che la lampada era spenta, era impossibile distinguere la bardatura scarlatta di Noah o le cinghie bianche di Moby Dick. Riuscivamo appena a vedere la schiuma fosforescente e le colonne di spruzzi nei punti in cui erano in corso degli scontri individuali. Sentivamo i grugniti e i fischi e, di tanto in tanto, il grido di qualche animale ferito a morte.

A un tratto si levò la voce di Moby Dick:

— Gurley! Gurley! Aiutami!

— Arrangiati! — fu la risposta, dall'alto del dirupo.

La battaglia volgeva ormai al termine. La grande striscia d'acqua fosforescente si allontanò dalla riva, verso il mare aperto, si sbriciolò in migliaia di spruzzi, in tante righe fosforescenti che si perdevano nelle tenebre. In quel momento, sentii Noah: — Peter! Peter!

— Usa il Morse — fischiai in risposta.

Le note nitide, penetranti del codice, si levarono vicino a riva. — Barca. Per portarvi via.

— Laggiù! — disse Sally, afferrandomi per un braccio e puntando la mano libera. — Laggiù!

Adesso vedevo chiaramente la sagoma bianca che si faceva sempre più distinta, via via che si avvicinava. C'era qualcuno su quell'imbarcazione, dei soccorritori forse? Tesi l'orecchio per afferrare il ronzio di un motore o il cigolio dei remi negli scalmi. Ma la barca procedeva in assoluto silenzio - a parte i fischi e gli sbuffi dei marsuini, tutt'attorno. Arrivò dritta sulla spiaggia e si arenò tra lo scricchiolio della chiglia sulla sabbia.

— Corri! — gridai a Sally. Scattammo fuori da sotto la sporgenza rocciosa. In cima al dirupo, Curley Green urlò qualcosa d'incomprensibile e un grosso masso si abbatté alle nostre spalle. A questo punto Sally si arrampicò a bordo della barca mentre, facendo forza con le spalle contro la prua, tentavo di disincagliarla. Appena Sally si spostò a poppa e, sotto il suo peso, la parte poppiera s'immerse in acqua, l'imbarcazione scivolò via senza difficoltà cosi agevolmente che persi l'equilibrio e finii a faccia in giù in mare. In quel preciso momento, un grosso pietrone scagliatoci addosso con mira sicura da Curley andò a colpire il banco dove mi sarei trovato, se non fossi caduto in mare.

Riemersi, nuotai nella scia della barca che si allontanava, mi aggrappai al parapetto, tentando di issarmi a bordo. Sally mi passò le mani sotto le braccia e tirò. Ruzzolai entro bordo e finimmo tutti e due lunghi e tirati sul fondo. Sentivamo la barca che si alzava e si abbassava a seconda dell'onda e l'acqua che gorgogliava lungo le fiancate.

Aiutandoci a vicenda, ci mettemmo faticosamente in piedi, guardando verso poppa.

L'isola ormai non era che un punto perso nell'oscurità, una sagoma nera,

frastagliata contro le stelle, dove spiccava un punto di luce rossastra, le ultime braci nel nostro focolare.

## 29

Paragonata alla barchetta della "Sue Darling", la nuova imbarcazione era addirittura un battello di lusso in miniatura. Effettivamente si trattava di una vera e propria scialuppa di salvataggio: la differenza era tutta lì. Aveva a bordo i recipienti regolamentari pieni d'acqua fresca e di viveri; i contenitori stagni dei segnali pirotecnici, un'attrezzatura di pronto soccorso, e tutta una serie di vele, remi, secchielli e cosi via. L'imbarcazione non andava da molto tempo alla deriva, perché l'attrezzatura non mostrava di essere rimasta esposta a lungo alle intemperie e, sul fondo, c'era poca acqua. Tutto questo, però, lo scoprimmo alla luce del sole, quando eravamo già molto lontani dall'isola. Non ci fu mai possibile scoprire la provenienza della scialuppa. A prua e a poppa, come pure sul resto dell'attrezzatura erano tracciati ideogrammi giapponesi. Era la scialuppa di un peschereccio, di una baleniera o di un piccolo mercantile? Non riuscimmo mai a saperlo. D'altra parte, Noah non seppe o non volle dircelo, e si limitò ad affermare che la scialuppa era stata trovata dai suoi, mentre andava alla deriva. Tutto questo, come ho detto, avvenne di giorno, durante le ore di luce, Finché fu buio, restammo coricati stretti l'uno all'altra, sulle tavole del fondo, avendo fatto con le vele una specie di materasso mentre il fiocco serviva a ripararci dal freddo e dall'umido. E nonostante tutto ciò che era successo, nonostante la morte, ancora troppe vivida nel nostro ricordo, di John e di Mary, riuscimmo a dormire.

Aprimmo gli occhi che il sole era già alto.

Mi accorsi, ancora mezzo insonnolito, che la barca era ferma, e beccheggiava dolcemente. — Peter! — diceva la voce roca di Noah, rimbombando nei miei sogni. — Peter!

Mi sciolsi dall'abbraccio di Sally delicatamente, cercando di non svegliarla. Si svegliò lo stesso, protestando, insonnolita. Ci alzammo in piedi, barcollando, impacciati nei movimenti dalla tela spessa del fiocco, e guardammo fuori bordo. L'imbarcazione era ferma. I marsuini che ci avevano trascinati per miglia e miglia, nuotavano pigramente in superficie troppo stanchi per aver voglia di giocare. In mezzo a loro c'era Noah, con la corazza scarlatta che spiccava nella luce del mattino e con la lamina d'acciaio già in

parte arrugginita.

— Peter — disse.

— Che cosa vuoi, Noah?

— Ti... ti ho portato in salvo. Mi dispiace di non essere arrivato in tempo per salvare anche gli altri.

Rimasi commosso, per il tono con cui si scusava. — Hai fatto quel che potevi — dissi.

— Sì, ma non è bastato. Moby Dick è riuscito a fuggire. E ha ancora dei fedeli. Devi aiutarmi. Ti chiedo di aiutarmi.

— Non so lavorare il ferro — gli dissi, onestamente. — Non sono in grado di fabbricarti delle armi, come Curley Green.

— Tu non mi avresti consegnato delle armi inefficaci, che ti lasciano indifeso davanti al nemico, come ha fatto lui.

— Ma non sono capace di fabbricare armi. Tutto qui.

— Ma tra la tua gente ci sono molti artigiani. E soldati. E navi da guerra. E armi molto superiori a queste spade. Armi che noi non sappiamo usare. La tua gente può aiutarci.

— Ma perché lo dovrebbe fare? — chiesi, senza reticenze.

— Pagheremo. — Noah s'era affiancato alla scialuppa, e i suoi occhietti, affondati nella pelle rugosa, mi scrutavano attenti. — Pagheremo — ripeté. — Tu però devi dirmi come. Ci sono tante cose che il Servo, il Maestro, non ci ha detto. E ci sono cose che ci ha detto e di cui comincio a dubitare. Dimmi: tutte le sue parole corrispondevano a verità?

Dissi: — Non credo.

— È vero che i popoli della Terra saranno distrutti dal fuoco? E che noi, popolo del mare, siamo il nuovo popolo eletto del Signore?

— Non credo — ripetei.

Noah rimase silenzioso per un po', poi disse, adagio: — Che le sue parole siano vere o no, è meglio se viviamo in armonia. È meglio se impariamo a vivere d'accordo. Voi, con il vostro dominio sui metalli e sul fuoco, noi, con il nostro dominio dei mari. Voi potete esserci d'aiuto e noi a voi. È semplice.

— Servizio costiero — sussurrava Sally. — Squadre di salvataggio.

Già mi vedevo, con le mie mutandine da bagno ridotte, la barba lunga e i capelli ispidi, in veste di ambasciatore, il primo ambasciatore della razza umana presso il regno del mare.

Poi, mentre ancora fantasticavo sulla situazione, Noah mostrò di

preoccuparsi del nostro benessere. — Scusatemi. Non avete ancora mangiato. Vi farò portare del pesce.
— Grazie — gli dissi — ma credo che a bordo ci siano dei viveri. — Non avevamo ancora ispezionato i contenitori, comunque apparivano intatti, perfettamente sigillati. — Se il viaggio non sarà eccessivamente lungo, ci basteranno. Quanto durerà?
— Quattro giorni — promise il marsuino. — Quattro giorni. Non di più.
— Allora, ne avremo abbastanza. Dove ci portate?
— A un porto — rispose. — Non so come si chiama. Non è molto grosso, però ci sono delle navi e della gente. Laggiù avrete la possibilità di mettervi in contatto con il vostro governo.
Con mia grande irritazione, Sally fu colta da un accesso di risa.
— Piantala! — scattai. — Che cosa c'è da ridere?
— Mi spiace tanto — ansimò — ma non riesco a immaginare il nostro Iron Bob di fronte a tutto questo!
— Iron Bob? — chiese Noah.
— Uno dei nostri ministri — dissi. — Un uomo singolarmente privo d'immaginazione. Poi, a Sally : — Forse va meglio l'ONU.
Disse: — Non vedo perché passare attraverso l'ONU. Il trattato riguarda l'Australia e il popolo di Noah.
— Tratteremo con Noah come esseri umani, e non come australiani. E comunque, io sono inglese.
A questo punto, scoppiai a ridere. Era talmente ridicole che noi due, lei completamente nuda e io quasi, a bordo di una scialuppa, discutessimo di politica! Ridicolo e, nelle stesso tempo, tipico. È state detto che la Terra non è altro che una nave spaziale immensa, in orbita attorno al Sole, e con un'economia chiusa. E tutti - senza riguardo alla razza, al sesso, alla fede - siamo imbarcati sulla stessa nave, esattamente come Sally e me. Se non altro non venivamo ai pugni, anzi, riuscivamo ancora a riderci su. Anche lei, dopo avermi guardato per qualche secondo con aria di sfida, scoppiò a ridere.
Noah, a fianco della barca, sbuffava ansioso. Ci chinammo a guardarlo.
— Stavate... stavate litigando? — chiese, preoccupato.
— Ma no — gli dissi. — Discutevamo. Abbiamo deciso che ci sarà un trattato tra il tuo popolo e il nostro e non eravamo d'accordo sul modo migliore per stipularlo.
Brontolò qualcosa, dubbioso. Ormai però sapeva che la razza umana era

litigiosa. Spiegai a Noah tutto quello che potei, poi mi diedi da fare con l'apriscatole, per aprire le latte di viveri. La scialuppa adesso sussultava e vibrava tutta, mentre le creature del mare le si stringevano attorno. L'ordine fu impartito con una specie di sbuffo e ci rimettemmo in cammino.

Non che la cosa ci dispiacesse: a ogni miglio il bagno caldo, le bibite fresche e un buon pranzo si avvicinavano sempre di più. Nell'attesa, rompemmo il digiuno con acqua tiepida, biscotti duri e tavolette di latte e malto.

Meglio sempre del pesce crudo.

## 30

Al mattino del secondo giorno, Curley Green ci raggiunse. La notte prima avevo stabilito dei turni di guardia - non tanto perché temessi di essere inseguito ma per avvistare eventualmente una nave di passaggio. Avevamo a bordo i mezzi segnaletici di soccorso - la torcia elettrica della scialuppa, i razzi, l'eliografo. Non che dubitassi della parola di Noah, e della sua intenzione di portarci in salvo. Ma il tempo si guastava e se bisognava credere ai segni, tra breve la scialuppa sarebbe diventata, nel migliore dei casi, estremamente scomoda, e, nel peggiore, pericolosa. Noah era d'accordo con me, però ci disse che il suo branco non era abbastanza numeroso per mandare delle pattuglie in avanscoperta dei piroscafi di passaggio. Durante una pausa, mi raccontò diversi fatti. I marsuini sottoposti a mutazione erano molto numerosi, e alcuni s'erano dichiarati in favore di Noah mentre altri, prima e subito dopo il colpo di mano, in favore di Moby Dick. Dopo lo scontro al largo dell'isola, si erano verificate, da entrambe le parti, diverse defezioni. Ormai la maggioranza preferiva non avere niente a che fare con l'uomo. L'atteggiamento verso i due capi era semplice: "una calamità per tutti". A dire il vero, avevo avuto già qualche sospetto. Quando ci avevano trascinati via dalla zona dov'era affondata la "Sue Darling", non s'erano mai verificate pause nella rotta, ed era evidente che i marsuini si davano regolarmente il cambio per mantenere la scialuppa costantemente in movimento. Adesso, invece, c'erano stati diversi alt, per dar modo ai marsuini di riposarsi.

Prima che si facesse buio, il mare aveva cominciato a ingrossare, sebbene non vi fosse ancora vento. Il cielo non era coperto al punto di nascondere il sole, ma era velato da uno strato sottile di nuvole plumbee che, all'orizzonte, si confondevano con il mare increspato, color ardesia. L'aria era umida, greve e bastava il minimo sforzo per essere coperti di sudore. Durante la notte, la nuvolaglia si fece più densa, tanto da nascondere le stelle. Spuntò un'alba minacciosamente fosca, come se qualcosa di tremendo si scatenasse a est, subito sopra l'orizzonte.

All'alba, passai la guardia a Sally. Ero stanco morto. Borbottai: — Buona guardia — poi mi rannicchiai, abbastanza comodamente, sul mucchio di vele,

in fondo alla barca.

Avevo l'impressione di avere dormito al massimo cinque secondi - certo non era passata più di un'ora - quando Sally mi scosse per svegliarmi. — Peter, presto, i razzi! — balbettava. — Una nave! Una nave!

Andai alla cassetta stagna, che era sistemata a poppa, a portata di mano, e aprii la serratura del coperchio. Estrassi un razzo di un tipo noto: il coperchio era avvitato sul corpo che era munito di un innesco a molla. Tenendo in mano l'ordigno pronto per l'uso, mi arrampicai sul banco da cui Sally era appena discesa.

— Dove? — chiesi.

— Dritto a poppa! — rispose.

"Se ha una rotta opposta alla nostra" mi dissi "c'è il rischio di sprecare il razzo" (soltanto in tempo di guerra l'ufficiale di guardia esplora realmente in direzione di poppa).

Poi, nell'istante in cui le due imbarcazioni venivano sollevate sulla cresta dell'onda, ebbi modo di vedere la "nave" di Sally.

Era molto vicina, seguiva la nostra stessa rotta e non era una nave. Era una barca, un po' meno grossa della nostra. Riuscivo a distinguere una sola figura in piedi nell'imbarcazione, ma tutt'attorno l'acqua smossa rivelava la presenza di un branco di marsuini che nuotava a tutta velocità. E anche se l'uomo era ancora troppo lontano per riconoscerlo, sapevo perfettamente chi era.

Mi augurai che non avesse a disposizione un altro razzo.

Scesi dal banco.

— Perché non spari il razzo? — chiese Sally.

— Perché è perfettamente inutile — dissi, stanco.

Mi guardò, improvvisamente inquieta. — Perché no?

— Quella barca — dissi — c’insegue. C'è un uomo a bordo.

— Curley Green — disse. Una constatazione, più che una domanda.

— Sì. — Mi spostai: — Noah!

I nuotatori si fermarono immediatamente e subito la scialuppa perse terreno, mentre il grosso marsuino emergeva. — Digli che non si fermino! — gridai. — Digli che continuino ad andare, a tutta velocità!

Noah borbottò qualcosa e riprendemmo la corsa, dapprima adagio, poi acquistando velocità, benché non fosse facile avanzare tra le onde già alte. Noah chiese: — Peter, cosa c'è che non va?

— Curley Green — dissi. — E Moby Dick e il suo gruppo.

— Hai visto... hai visto le spade?
— No — gli dissi. — Ma è probabile che le abbiano ancora.
— Quanti sono? — chiese. — Quanti?
— Non lo so — risposi. — Ma tu sei superiore come numero.
— Lo ero — disse. — Lo ero. Ma adesso...
Sally, dall'alto del banco, gridò, tenendosi aggrappata all'albero: — Guadagnano terreno!
Dissi a Noah: — Non possiamo accelerare?
Rispose, accigliato: — Sono stanchi.
E stanchi anche per combattere, pensai. E inferiori di numero. E disarmati. In compenso otto o nove della squadra di Moby Dick hanno sicuramente ancora quelle maledette spade e Curley Green, da parte sua, qualche arma l'avrà. A dire il vero, se la nostra scialuppa veniva rovesciata e affondata, non avrebbe avuto bisogno di armi.
Un debole grido arrivò fino a noi sulle onde: — Petey, fermati! Fermati e Lady Clara Vere-de-Vere sarà salva!
— Non fermarti — disse Sally, decisa. Era pallida e affaticata.
Dissi: — Da un pezzo non credo più a Babbo Natale.
— Petey! — Il grido era veramente più forte? — Fermati! Fermati! — Poi, quando si accorse che la figura vicino all'albero era una donna: — Non avere paura, tesoro. Non ti faremo niente!
Noah continuava a nuotare affiancato alla scialuppa. — Che cosa intendi fare? — gli chiesi.
Bofonchiò: — Sono responsabile.
Responsabile o no, c'era poco da fare contro le spade, soprattutto adesso che non aveva più la superiorità numerica. Sally e io avremmo lottato comunque, almeno lo speravo. Avevamo le due accette dell'imbarcazione e inoltre c'erano la gaffa e i remi; si trattava, senza dubbio, di armi poco efficienti, ma era pur sempre meglio di niente. E poi speravo che Noah riuscisse a strappare ai suoi nuotatori quella frazione di nodo in più che era sufficiente per non lasciarci raggiungere - dato che non erano appesantiti dalle spade. (Però la barca di Curley Green era più piccola e più leggera della nostra.)
In quel preciso momento, sentii un rumore che mandò in fumo tutte le mie fragili speranze. A tutta prima pensai che si trattasse di un fucile mitragliatore e immediatamente afferrai Sally per la caviglia, facendola ruzzolare dal suo

posto d'osservazione addosso a me. Sotto il suo peso finii a gambe levate sul fondo della scialuppa. Sally protestò vivacemente. Però non sentii fischiare le pallottole sulle nostre teste e quando mi rimisi finalmente in piedi, notai che i proiettili non alzavano spruzzi intorno all'imbarcazione. Eppure una nuvola di fumo azzurrognolo si levava per aria, sopra la barca di Curley Green. A questo punto, i colpi staccati si fusero in uno scoppiettio uniforme e allora capii che il macchinista era riuscito a mettere in moto il motore. Ormai Moby Dick era in grado di gettarsi con tutte le forze addosso a Noah e ai suoi seguaci esausti.

Dissi al vecchio capo: — Ormai ci raggiungerà.

Sally, in piedi vicino a me, chiese: — Che facciamo?

— Combattiamo! — dissi.

Presi la gaffa, gliela misi in mano. Annuì, con un sorriso. A mia volta, raccolsi un remo e per poco non persi l'equilibrio a causa del rollio violento. Adesso che la scialuppa non correva più sull'acqua, era alla mercé delle onde. Combattiamo, avevo detto. Ma riuscire a tenerci dritti, era già un'impresa.

Verso poppa, l'acqua ribolliva e si vedevano le pinne dorsali, le code guizzanti, i corpi snelli che balzavano tra le onde. E c'erano anche le spade ormai arrugginite, ma lunghe e sottili, sempre micidiali. Concentrai la mia attenzione su Green che a bordo della piccola barca avanzava rapidamente sulla dritta.

Forse inizialmente aveva avuto l'intenzione di speronarci, ma poi cambiò idea. Probabilmente aveva riflettuto che era inutile danneggiare entrambe le scialuppe, o forse, a fargli cambiare idea, eravamo stati noi due, con le armi in pugno, pronti ad usarle. La gaffa aveva una portata lunga e il remo ancora di più. D'altra parte, Curley non sapeva che difficoltà avevamo a mantenerci in equilibrio.

Curley era in piedi a poppa, con la sinistra sulla barra del timone. Nella destra impugnava un martello. Virò in modo da superarci a circa venti metri di distanza. Sbraitò: — Mostrate un po' di buonsenso, idioti! Tornate all'isola e tutto si sistemerà!

— Per niente al mondo! — gridai.

— Non dite che non vi ho offerto delle buone possibilità! — rispose.

Sally e io ci voltammo, con prudenza, in modo da averlo sempre di fronte, mentre girava attorno alla barca. In quel momento, la mia attenzione fu attratta dallo scontro tra i marsuini. Non tutto andava liscio per Moby Dick.

Le spade arrugginite erano ormai come il pungiglione dell'ape: armi che servivano per una volta sola. Una volta infilzate, era impossibile ritirarle e i guerrieri armati, impediti nei movimenti dai corpi delle loro vittime che seguitavano a dibattersi, cadevano facilmente sotto i colpi dei fedeli di Noah.

— Sta' ai fatti, Petey! — gridava Green.

— E infatti ci sto — sussurrai a Sally. — Tieni d'occhio quella carogna.

Sul mare plumbeo si allargava una chiazza scura e lustra, che nella luce grigia appariva più purpurea che rossa. Gli uccelli arrivarono a stormi, in un tumulto di stridi sulle onde sconvolte, e ognuno calò per impadronirsi di un brandello di carne. Lo scontro aveva luogo in un mare lungo, oleoso, dove la corazza scarlatta di Noah, le cinghie bianche di Moby Dick, la spada di Moby Dick, erano perfettamente visibili. Avendo visto in tempo ciò che stava succedendo ai suoi seguaci, Moby Dick si era ben guardato dal servirsi della sua arma.

Poi, in lontananza, avvistai una pinna nera che solcava le onde, dirigendosi verso di noi. Dei rinforzi, ma per chi?

Sally gettò un grido e io feci roteare il remo, abbandonandolo un secondo prima che mi facesse perdere l'equilibrio. Green era ormai accosto. Era chiaro ciò che era successo: la ragazza aveva cercato di colpirlo con la gaffa e l'altro aveva scansato il colpo e aveva afferrato l'asta. E Sally era troppo ostinata per mollare.

In quel momento il corpo di lei faceva da ponte tra un'imbarcazione e l'altra. Per fortuna, Curley Green aveva dei guai per rimettere in moto il motore. Il macchinista, difatti, aveva soltanto una mano con cui lavorare, perché, con la destra, cercava di trascinare Sally sulla sua barca.

Afferrai la ragazza alla vita, poi mi buttai indietro. Le mie mani scivolarono sulla pelle sudata e caddi pesantemente, ammaccandomi la schiena contro il trasversale. Mi rialzai, gridai a Sally: — Lascia andare, stupida!

— Non... non posso — mormorò lei.

In quel momento capii perché non poteva. Green non impugnava soltanto l'asta della gaffa, ma con la destra stringeva la ragazza per il polso.

Trovai una delle accette di bordo e, tenendomi faticosamente in equilibrio sul fondo della scialuppa, presi la mira e lanciai l'attrezzo. La scure fece centro, ma purtroppo colpì Green alla testa con il manico e non con la lama. Curley gettò un grido e lasciò andare la presa di scatto. La testa e le spalle di

Sally sparirono in mare, con un tonfo. La ragazza adesso penzolava precariamente fuori dalla barca, e aveva soltanto le gambe entro bordo.

La riafferrai, con tutte le mie forze. Mentre tiravo, sentii qualcosa che passava fischiando sopra la testa. Non seppi mai di che genere fosse il missile, probabilmente un martello, o un utensile pesante. Comunque, mancò il bersaglio.

Mentre lottavo per riprendere a bordo la ragazza, avvistai la pinna dorsale che filava verso di lei. Tirai disperatamente, con tutte le mie forze. Sally sgusciò fuori dall'acqua subitamente, e dove un secondo prima c'era la testa di lei, vidi i denti micidiali e due mascelle enormi chiudersi di scatto, fortunatamente a vuoto.

Sally gridò ancora, mentre Curley Green e io guardavamo sbalorditi il bruto più temibile e pericoloso dei mari, l'orca marina, che adesso esitava tra le due barche, incerta su quale attaccare per prima.

## 31

E c'erano altre orche marine, quelle che avevano disperso o distrutto Noah, Moby Dick e le loro forze. Turbinavano in un ampio cerchio cosparso di brandelli di carne e sopra di essi gli uccelli ruotavano, lanciando grandi stridi. Le orche erano sazie, ma quei mostri uccidono per il piacere di uccidere, non per fame. Tra breve ci avrebbero fatti a pezzi, solo per il gusto di farlo.

Sulla barca, Green lottava con i comandi del suo motore. Ormai sapevo perfettamente che cosa gli passava per la mente. Non ci avrebbe attaccati subito, perché eravamo due contro uno, ora che i suoi alleati erano stati sbaragliati. D'altra parte, non ci avrebbe mai permesso di fare ritorno al mondo civile, perché sapeva che avremmo denunciato i suoi crimini, però ci avrebbero pensato le orche marine a eliminarci, esattamente come avrebbero fatto fuori lui, se non sgombrava il campo, e al più presto.

Quel motore capriccioso era l'unica speranza, anche per noi. Le due imbarcazioni si erano allontanate l'una dall'altra e la gaffa era finita in mare, ma d'altra parte, data la presenza delle orche, sarebbe stato un vero suicidio tentare di superare a nuoto la breve distanza. Noi, però, avevamo i remi.

Senza perdere un secondo, sistemai gli scalmi e misi un paio di remi in mare. Vogai nel modo che per un marinaio è decisamente poco ortodosso e cioè in piedi, rivolto a prua, incrociando i fusti del remo davanti a me. In questo modo, però, avevo la possibilità di vedere dove andavo e che cosa combinava Green. E poi avrei potuto mollare i remi un attimo prima dell'urto, e saltare all'istante da una barca all'altra. Sally, che si teneva pronta, rannicchiata alle mie spalle con l'altra scure in mano, mi avrebbe immediatamente seguito.

Green non alzò gli occhi. Molto probabilmente il desiderio di rimettere in funzione quella macchina recalcitrante in lui era più forte di ogni cosa. E forse non gli era nemmeno venuto in mente che potessimo usare i remi.

Remare a quel modo è possibile con mare calmo, ma quando è mosso, è un'impresa disperata. Non so come riuscii a resistere tanto. Ma ogni volta che la barca di Green si sollevava in cresta all'onda, la vedevo sempre più vicina, e mi sentivo incoraggiato a persistere nello sforzo.

Green alzò lo sguardo quando eravamo appena a due metri da lui. La sua

barca ballonzolava in fondo a un'ondata e la nostra scialuppa scivolava lentamente verso di essa. Green bestemmiò forte, lasciò cadere quello che aveva in mano e impugnò un martello. Si tenne fermo, rannicchiato in fondo alla barca, pronto ad accoglierci quando fossimo andati all'arrembaggio. Le armi di cui poteva disporre non mi preoccupavano, perché un remo ha una portata molto maggiore.

In quel preciso momento, il remo mi fu strappato dalla destra, mentre a dritta ci fu un urto violento, che fece sbandare l'imbarcazione al punto da imbarcare acqua da sinistra. Ricaddi pesantemente contro il bordo di sinistra e se non fosse stato per Sally, sarei finito in mare. Mentre andavamo lunghi distesi sul fondo della scialuppa, vidi la grande forma nera incombere nella luce verdastra, proprio al di sopra di noi, con un troncone di remo stretto tra le mandibole, esattamente come un osso nella bocca di un cane. E quegli occhi rossi e scintillanti che ci guardavano erano, l'avrei giurato, intelligenti.

A dritta ci fu un altro urto, che ci colse mentre rotolavamo verso dritta, e mise a dura prova la resistenza della fiancata. Ogni legno della scialuppa gemette e qualcosa si staccò con un crack secco. Un po' di colpi come quello e la barca sarebbe andata in pezzi.

Da una distanza enorme, almeno così ci sembrò, giunse lo scoppiettio del motore di Green, seguito subito dopo da un ronzio regolare. Il rumore si allontanò. Tra breve sarebbe scomparso dalla realtà.

C'era qualcosa, sotto la nostra scialuppa. Qualcosa che la sollevava dal basso, tentando di rovesciarla. E sicuramente si sarebbe capovolta, se non fosse stato per le onde che fornivano un punto d'appoggio estremamente precario.

Mi districai da Sally, mi misi in ginocchio, afferrandomi a un banco. Tutt'attorno, c'erano le grandi pinne, più sinistre di quelle degli squali. Lo squalo (così dicono) è un bruto timoroso, l'orca marina, no. Le teste enormi, minacciose, affioravano in giro, aprendo e chiudendo le grosse mandibole orrende. Un altro colpo investì la scialuppa di sotto, facendola rollare pericolosamente.

Un oggetto duro rotolò contro le mie ginocchia. Era il razzo che avevo estratto dalla cassetta per avvertire - quanto tempo fa? - quella che credevamo una nave. Lo impugnai, svitai il coperchio, alzai l'anello che doveva innescarlo. Lo tenni fermo con la destra, con l'indice della sinistra infilato nell'anello. Forse mi sbagliavo, ma avevo l'impressione che il bruto che mi

aveva strappato il remo fosse il capo del branco. Dopo il primo attacco, s'era limitato a incrociare nei pressi, guardandoci... Forse attribuivo alle orche un'intelligenza che non possedevano; però, data l'esperienza passata, era facile crederlo.

Diedi uno strappo violento all'anello e quando il razzo s'innescò sentii un click. Una fiammata sprizzò dall'estremità del tubo, seguita da un pennacchio di fumo azzurrognolo. Il razzo bruciò con un leggero sibilo, misto al puzzo di cordite bruciata.

Lo tenni ben fermo, nonostante il rollio della barca. A un tratto, il tubo ebbe un sussulto e il primo dei razzi partì fiammeggiando, dritto verso le mascelle spalancate. Il mostro lanciò un urlo terrificante, e fece un gran balzo in aria. Nel momento in cui ricadde in mare, il secondo razzo partì e andò a colpire l'occhio destro - non certo per merito mio - restandovi conficcato. Allora il cetaceo impazzì, scosso da violenti sussulti, sollevando enormi spruzzi tutt'attorno. Per fortuna, il suo vano dibattersi lo trascinò lontano da noi.

L'ultimo razzo - avevo diretto i precedenti contro altre orche, senza mai fare centro - schizzò fuori dal cilindro ormai bruciato. Lo buttai fuori bordo e ne presi uno nuovo dalla cassetta. Mi guardai attorno ansiosamente in cerca di un bersaglio e mi accorsi che le orche ci avevano abbandonato per stringersi attorno al capo. Il loro capo, o il loro prossimo pasto? Mi stupii vedendo come ci eravamo allontanati dal branco, ma poi mi accorsi che s'era levato il vento, una brezza fresca che già sollevava creste di spuma dalle onde. E la scialuppa, nonostante l'acqua che aveva imbarcato, ora filava in cresta all'onda, bordeggiando con il vento in poppa.

Dal cielo nero cadde la pioggia, rigando la pelle nuda dei nostri corpi e obbligandoci a cercare un riparo sotto le frisate, a rannicchiarci sotto la tela rigida delle vele.

Tra breve, mi dissi, sarebbe stato necessario sgottare, a meno di mettere in funzione la pompa semirotante. Dopo pochi minuti, il fondo della barca era allagato. Sapevo perfettamente ciò che occorreva fare, ma ci volle parecchio prima di trovare la forza di farlo e, vincendo la tentazione di restare rannicchiato sotto il mucchio di vele, di svincolarmi dal caldo abbraccio di Sally.

**32**

Effettivamente, se volevamo sopravvivere, c'era molto da fare - e appena ci fummo rimessi dalle emozioni, ci mettemmo all'opera. Certo era molto meglio di tutto ciò che avevamo dovuto subire fino a questo momento. Adesso non era in gioco la malvagità di un uomo o la cattiveria di altre creature intelligenti. Ormai avevamo a che fare soltanto con la Natura, che pur essendo in un momento di cattivo umore, era pur sempre prevedibile. Come uomo di mare sapevo perfettamente ciò che occorreva fare e dopo pochi minuti mi accorsi che provavo gusto a quella lotta personale contro gli elementi.

Per prima cosa pompai l'acqua sul fondo, manovrando la sbarra della pompa semirotante fino ad avere male alle braccia. Quando il livello dell'acqua a bordo scese, mi fu possibile vedere dov'erano sistemate le varie cose. Liberai l'ancora galleggiante e il sacchetto dell'olio, poi trovai la latta di olio vegetale. Riuscii a imbevere d'olio la stoppa di cui era pieno il sacco senza spanderne troppo, dopo di che lo assicurai dentro al suo cappuccio conico di tela. Un'ondata enorme m'investi nel momento preciso in cui tentavo di lanciarlo fuori bordo, mandandomi a ruzzolare sul fondo e lasciandomi tramortito, al punto che la cima mi sfuggì di mano. Rimasi a guardare, con assoluta apatia, l'estremità della corda che spariva al di sopra della paratia. In quel momento, due braccia sottili entrarono nel mio campo visivo e mi accorsi che Sally mi si era buttata addosso e, con il corpo irrigidito nello sforzo, cercava di trattenere la cima dell'ancora.

Piano piano, per paura che Sally perdesse la presa, sgusciai da sotto il suo corpo e, restando inginocchiato vicino a lei, afferrai la corda bagnata. In due, riuscimmo a tirarne a brodo qualche bracciata, dopo di che, maledicendo quella cima cocciuta, spostammo il doppino lateralmente, in modo che non sfregasse più contro il bordo tagliante, ma posasse nel passacavo. Finalmente Sally fissò la cima alla larga galloccia che serviva allo scopo.

Eravamo rannicchiati a prua, con l'acqua che scendeva a dirotto e il vento che portava via le parole, ogni volta che tentavamo di parlare. Aspettavamo che la violenza delle onde aumentasse al punto da inondare totalmente la scialuppa o da rovesciarla. Poi, adagio adagio, la barca cominciò a girare

andando alla deriva, con la cima dell'ancora tutta tesa in avanti. Le onde, adesso, per quanto spaventose, non si avventavano più contro l'imbarcazione come pochi minuti prima e attorno alla scialuppa si stendeva la lucida pellicola di olio di lino che teneva sotto controllo i cavalloni. E quando la pioggia cessò subitamente ci fu possibile vedere le spaventevoli montagne d'acqua su cui galleggiavamo, trascinati in cresta dalla gomena dell'ancora per poi scivolare, a ogni ondata, in fondo all'avvallamento. Per il momento, eravamo relativamente all'asciutto. Di tanto in tanto, imbarcavamo acqua, ma la pioggia era cessata. Eravamo asciutti e, finché la cima dell'ancora teneva, eravamo salvi. Però cominciavo a essere inquieto sull'estremità della cima fissata al bordo della barca. Più esaminavo la galloccia e meno mi pareva sicura. Comunque, era troppo rischioso tentare di fissare la cima altrove. Oltre tutto, non mi andava il modo in cui fregava contro il bordo, per cui mi sfilai le mutandine da bagno — l'unico pezzo di stoffa morbido che avessi a disposizione — e le ficcai sotto e attorno alla cima, in modo da ridurre l'attrito. Dopo di che fissai l'estremità della cima d'ormeggio al doppino della gomena dell'ancora con un doppio nodo e dopo avervi, con l'aiuto di Sally, assicurato un peso, lo fissai al banco di prua. Finalmente mi fu possibile bendare la cima nel passa-cavi. E se anche la galloccia avesse ceduto, ormai la cima d'ormeggio avrebbe costituito un ottimo freno.

Mi guardai attorno, per vedere che cosa restasse da fare. C'era da mettere a posto i remi e da pompare via altra acqua. Tutto qui. Cominciavo a sentirmi quasi felice.

Lavorando in silenzio mandammo avanti il lavoro (d'altra parte, il rumore del vento e gli scoppi di tuono impedivano ogni conversazione). Lavorando assieme, senza bisogno di parole, sistemammo ogni cosa. Poi (non avevamo ancora mangiato niente) ci accorgemmo di avere fame e sete e, accoccolato in fondo alla scialuppa, aprii le nostre provviste di acqua e di viveri. Dopo tutto ciò che era successo, dopo tante emozioni, ci sarebbe voluto un buon pranzo caldo, con qualcosa di alcoolico. Ma eravamo contenti lo stesso dei biscotti, delle tavolette di malto e dello zucchero d'orzo.

Adesso, al riparo dal vento, potevamo finalmente parlare. Era quasi piacevole starsene sul fondo della barca, al riparo della vela che avevo steso sui banchi.

Sally chiese: — Che ora credi che sia?

Dissi: — Non so, ma sta facendosi buio.

— Sono successe tante cose da stamane — disse lei.
— Troppe — dissi. — È Curley Green che se l'è voluto. E il suo complice Moby Dick, e Noah.
Disse, piano: — Mi dispiace per Noah.
— Anche a me — convenni. — Ha fatto del suo meglio — e che cosa si può dire di più di un essere intelligente, uomo o marsuino che sia?
Restammo per un po' in silenzio, ascoltando il vento e il rombo del tuono. Avevo l'impressione che il vento fosse diminuito e anche il tuono era meno frequente. Illusioni, pensai.
— Credi che ce la faremo? — chiese lei.
— Sì — dissi, con convinzione quasi sincera. — Abbiamo le provviste, l'albero, le vele, la bussola.
— Siamo stati fortunati — mormorò, piano. — Più degli altri.
— E tu hai anche la tua storia — dissi.
Scoppiò a ridere, irrefrenabilmente. La presi per un braccio, mi misi a scuoterla.
— No, Peter, non sono isterica — ansimò. — Ma pensa a tutto ciò che è successo: non abbiamo prove e senza prove nessuno ci crederà.
— Dunque — mormorai — non abbiamo assolutamente niente.
Lei girò la testa: — Abbiamo noi due.

**33**

Fu una vibrazione violenta a svegliarci, la vibrazione e certi tonfi sordi, regolari contro la chiglia. "Le orche" pensai e le ultime nebbie del sonno furono spazzate dal mio cervello da un senso di tremenda urgenza. Perdemmo alcuni minuti preziosi a divincolarci sotto le vele, per cercare di afferrare la torcia e di uscire dal groviglio di tela.

Quando finalmente mi liberai fissai sbalordito le grandi forme bianche, spettrali nel chiarore dell'alba, che si rincorrevano attorno a noi, con assoluta indifferenza. Inoltre mi giungeva all'orecchio un rombo sordo, vicino (troppo vicino) e incessante. Eppure non c'erano lampi e le forme bianche correvano, come un branco di cavalli pallidi.

Cavalli marini.

Una di esse s'infranse contro la poppa, inondando la barca e scaraventandomi contro Sally. Ansimanti, mezzi soffocati, ci dibattemmo, poi finalmente riuscii a rimettermi in piedi e a rialzare Sally. Tenendomi con una mano all'albero, potei rimanere dritto per guardarmi attorno.

Davanti a noi, le onde s'infrangevano contro una scogliera, rotolavano sulla spiaggia digradante e rifluivano. A prua, in un ribollire d'acqua luminescente sulla sabbia scura, c'era la riva, ancora lontana.

Notai tra l'altro che la terra non pareva avvicinarsi.

Ciò che era successo era chiaro; però per spiegarmelo impiegai qualche secondo. Evidentemente l'ancora galleggiante si era impigliata in qualche sporgenza sottomarina e adesso tratteneva la scialuppa. La cosa, in sé, non era grave; però ora che la scialuppa, avendo imbarcato acqua, era bassa sul pelo dell'acqua, c'era il rischio che, trovandoci in fondali bassi, andassimo a infrangerci contro qualche scoglio affiorante.

Comunque, si sarebbe sempre potuto tentare uno sbarco attraverso i frangenti secondo tutte le regole. Bastava virare con l'aiuto della cima dell'ancora, tenendo la prua della scialuppa verso il mare, finché si toccasse terra. Mi spostai faticosamente a prua, trovai l'accetta che avevo abbandonato sotto la paratia. Senza badare ai rovesci d'acqua che m'investivano, lavorai con calma, filando la cima d'ormeggio attraverso il passacavo e poi passandola due volte attorno alla gola di prua, dopo di che, con l'accetta,

tagliai la gomena dell'ancora galleggiante appena fuori della galloccia, attorno alla quale era strettamente fissata. Sperando che il nodo con cui avevo assicurato la cima d'ormeggio alla gomena dell'ancora tenesse, cominciai a mollare. La cima filò senza difficoltà; e adesso che la scialuppa non era più trattenuta, rollava di meno e non batteva più tanto di chiglia.

Poi, la cima si allentò di colpo, perché con tutta probabilità s'era staccata dall'ancora galleggiante. L'imbarcazione sbandò, rollando violentemente, e virò verso il mare. Non ci fu il tempo per afferrare un remo, restammo aggrappati al banco, senza mollare la presa nonostante l'acqua che irrompeva all'interno, mentre la scialuppa rollava e beccheggiava paurosamente. L'albero crollò e finì fuori bordo, rischiando di prenderci sotto. Sentii gli schianti del fasciame che volava in pezzi.

A questo punto, la scialuppa si rovesciò, scagliandoci in mare dalla parte di terra, tra una miriade di relitti galleggianti. La pala di un remo mi mancò per una frazione di centimetro e il manico di un altro mi colpì violentemente nella schiena. C'era luce sufficiente perché potessi vedere Sally che galleggiava sulle onde, immobile. Mi diressi verso di lei, accorgendomi appena che il colpo per poco non mi aveva storpiato.

Finalmente la raggiunsi, benché nuotassi con estrema fatica, e molto adagio. La raggiunsi, e mi misi a nuotare spingendola davanti a me, e tenendole le mani sotto il mento. Quando cominciai a battere dei colpi coi piedi, il dolore della schiena contusa per poco non mi strappò le lacrime. Ma ormai non eravamo più lontani da riva.

Un maroso ci travolse, la strappò alla mia stretta e mi mandò a rotolare in un tumulto di acqua bianca. Fui scaraventato violentemente sulla sabbia dura e rimasi allungato sulla riva, anelante.

Però, respiravo aria.

E anche Sally era lì, raggomitolata sulla sabbia, a pochi passi da me. La vidi muoversi debolmente, piegare una gamba, allungare il braccio.

Era viva.

E un po' più avanti c'era un'altra barca arenata sulla spiaggia, una barca a motore, che pareva intatta. Distinguevo perfettamente l'elica, un trifoglio scuro contro lo scafo bianco.

E a poppa si vedevano un paio di piedi nudi, un paio di grosse gambe muscolose, un paio di calzoni corti, stracciati e lerci. — Che coincidenza, Petey — disse una voce odiosa. — Ma ho l'impressione che le correnti

trascinino tutto quel che incontrano laggiù.

Sogghignava malvagiamente, giocherellando con il coltello che aveva nella destra. Avanzava lentamente verso di noi.

Cercai di alzarmi, ma ricaddi sulla sabbia con un gemito. Già mi preoccupavo di che cosa mi ero fatto alla schiena, quando mi venne in mente che ormai non aveva più importanza. Per lo meno non in quel momento.

C'era Sally, però. Mi sforzai di trascinarmi fino a lei, la scossi per una spalla. — Svegliati! — ansimai. — Svegliati! Scappa!

Mi rispose un gemito.

— Non rovinare la scena, Petey — ridacchiò Green. — Voglio che tu stia a vedere, mentre io...

Gettò un grido rauco, portandosi le mani alla gola. Un'asta era infilzata nel collo. Riuscì non so come a strapparla, un fiotto di sangue ne sgorgò con violenza e Green crollò sulla sabbia.

Mi voltai a guardare verso il margine della giungla.

Laggiù c'era qualcosa, un essere irsuto e ricurvo, che avanzava trotterellando cautamente verso la riva. Aveva in mano un arco. Ma non era un essere umano.

A questo punto, da un altro punto della spiaggia, risuonò uno sparo. Poi un altro e un altro ancora.

Guardai gli uomini che venivano correndo verso di noi: gli europei in camicia e pantaloni corti kaki, gli indigeni con le loro vesti ampie. Il bianco si diresse verso di noi, mentre i suoi compagni si avvicinarono con cautela ai margini della giungla. Uno di essi sparò qualche colpo di fucile in mezzo agli alberi.

Il bianco adesso ci parlava. Non capivo ciò che stava dicendo. Poi, quando Sally, gemendo, si levò penosamente a sedere, si mostrò tutto premuroso, e si sfilò la camicia, avvolgendogliela addosso. Riuscii a afferrare la parola "mademoiselle".

— Siamo inglesi — dissi.

— Australiani — corresse Sally. S'era ripresa abbastanza da lanciarmi un'occhiata sferzante.

— Siete... come si dice?... naufraghi? — disse il bianco. — Siamo arrivati troppo tardi per salvare il vostro compagno da...

Non afferrai l'ultima parola.

— Da chi? — chiesi. — O da che cosa?

— Non lo so, m'sieur. Noi li chiamiamo "les nouveaux". I nuovi, benché sia convinto che da anni vivono su quest'isola. In passato, probabilmente, uscivano solo di notte, e di nascosto. Adesso però stanno diventando audaci.

— Ma sono uomini?

Il francese allargò le braccia in un gesto di impotenza. — Non lo so. Non siamo mai riusciti a catturarne uno.

Ripensai alla instabilità genetica e all'antenato dei cetacei, simile a un orso, e mi chiesi fra quanto tempo le nuove creature del mare si sarebbero messe in contatto con i loro cugini della giungla.

Ma forse era già avvenuto.

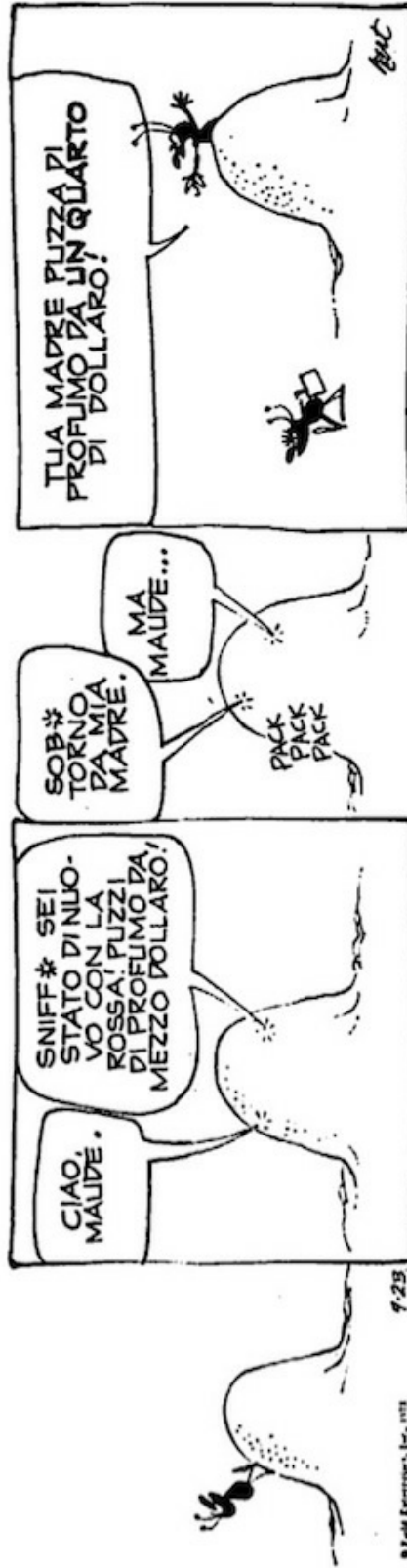
FINE

# VARIETÀ

**B.C. di Johnny Hart**

**II mago Wiz**
**di B. Parker e J. Hart**

# B.C.

## di Johnny Hart

# Il mago Wiz

di Brant Parker e Johnny Hart

MAESTÀ, QUESTO È IL GARZONE DI STALLA SMITH...
HA STUDIATO PER ANNI ALLE SCUOLE SERALI, E HA FINALMENTE PRESO LA LAUREA!
7-4
QUESTO VI FÀ VERAMENTE ONORE, SMITH!
D'ORA IN POI, STRIGLIERETE IL MIO PIÙ BEL CAVALLO.
© Field Enterprises, Inc., 1972

MI SONO TRAVESTITO DA CASALINGA, PER SERVIRE DA TRAPPOLA AGLI SCIPPATORI.
© Field Enterprises, Inc., 1972
CHE È SUCCESSO?
7-14
SONO STATO RAPINATO DA UNO SCIPPATORE TRAVESTITO DA POLIZIOTTO!

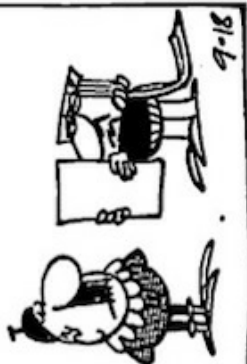
QUAL È LA SPECIALITÀ DELLA CASA?
7-15
MUFFA FRITTA.
AH, BE', QUESTO SPIEGA LA FOLLA.

GLI ABITANTI DEL VILLAGGIO SONO TERRORIZZATI DA UN VAMPIRO!
DIGLI DI PORTARE AL COLLO UNA PICCOLA CROCE.
E SE SONO MUSULMANI?
8-19

PEDAGGIO
SCUSI, SIGNORE...
PEDAGGIO
IL RE HA AUMENTATO IL PEDAGGIO A DUE DOLLARI.
OTTIMAMENTE!
7-28 © Field Enterprises, Inc., 1972
FUORI L'INCASSO!

SE SARÒ RIELETTO, PROCEDERÒ A UNA RADICALE RIDISTRIBUZIONE DELLE RICCHEZZE DEL REGNO.
8-12
© Field Enterprises, Inc., 1972
CHE VORREBBE DIRE?
CHE LE METTERÀ IN PARTE NELLA REGIA CASSAFORTE, E IN PARTE IN SVIZZERA.

ORDINATE ALTRI 4.000 MANIFESTI ELETTORALI E 6.000 YO-YO LUMINOSI.
VOTA
GLI YO-YO PER CHI SONO?
6-26
PER I NUOVI VOTANTI DI 18 ANNI.
VOTA

DOVE HAI MESSO IL MIO DIZIONARIO DELLE PAROLE MAGICHE?
È IN SALOTTO.
PORTAMELO SUBITO QUI.
10-14
LE PRIME PAROLE CHE DOVRESTI CERCARCI, MIO CARO CAFONE, SONO "PER FAVORE" E "GRAZIE".

UN MESSAGGIO DAL NOSTRO AMBASCIATORE DAL CONGO.
© Field Enterprises, Inc., 1972
Caro Re, gli indigeni sembrano piuttosto agitati i rapporti con loro...
...si vanno facendo difficili. Molti cari saluti dal vostro aff.mo Ambasciatore
9-18
AVVERTITE LA FAMIGLIA.
IO ERO UN RANOCCHIO! MA UNA DANNATA STREGA MI HA TRASFORMATO IN GIOVANE PRINCIPE.
© Field Enterprises, Inc., 1973
E QUAL'È IL TUO PROBLEMA?
AVETE MAI PROVATO AD ACCHIAPPARE 6.000 MOSCHE AL GIORNO CON LE MANI?
10-11